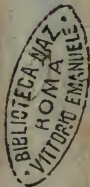
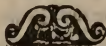
I FALSI SOSPETTI
COMEDIA
DI M. BERNARDINO PINO, DA CAGLI.

Nuouamente posta in luce,

Per instruttione de' prudenti Padri di famiglia, d'ubidienti figliuoli, & di fedeli seruitori.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.
M. D. LXXXVIII.

AL MOLTO ILL. ET HEROICO CAVALLIERE IL SIG. HORATIO CONTE DI CARPEGNA.

Federico Abirelli da Ogobbio.

A uertuosa Famiglia de' leggiadri Ragionatori da V. S. molto illustre già conosciuta et amata inuio hora io alla heroica persona sua, con sicura speranza, che sia da Lei riceuuta, & tenuta cara: & che di tempo in tempo le faccia fede, di quanto io sia per pregiarmi, che con tal mezzo ella m'habbi scoperto suo seruitore; quel che già mol-

*ti mesi ho desiderato di farle conosce-
re: ma non già mai ho trouato modo
da satisfarmi: nè pur hora mi sarebbe
auenuto, se l'Illustre, Eccellente, &
molto Reuer. Sig. Priore Brancaleo-
ne, così amabile & grato per l'antica
nobiltà della Casa, come sempre ama
to & honorato per la propria uertù
sua, non hauesse con singular pruden
za proueduto al temperamento di que
sto ardentissimo desiderio mio; consi-
gliandomi, che io dessi qualche chiaro
segno della deuota inclinatione mia
uerso Lei, col mandarle (come Libra-
io) quale io sono in questa nobile Cit-
tà di Cagli, doue ella è ugualmente ri
uerita & amata, qualche egregio
Componimento, che potesse come inter
medio de gli altissimi studij suoi dilet-
tarla. Poiche non contentandosi della
cognitione d'Eccellenti dottrine, che
appartengono ad honorato Cauallie-
ro nell'essercitio dell'arme, consuma
ancora gran parte della giouenile età
sua, nella contemplatione d'altre Illu-
stri scienze, che la rendono ogni dì*

più

piu ſplendente & piu chiara nella glo riosiſſima Corte del Sereniſſimo Duca d'Vrbino, celeſte albergo di dottrine, & diuino Prencipe di letterati. Onde io piu contento ſempre rimango di queſta mia deliberatione di farmele con l'offerta dell'opera, che io le mando, perpetuo ſeruo. Come l'Auttore d'eſſa grandemente s'è compiacciuto, che io da buon Capitano le conduca sì honorata compagnia di uertuoſi ſol dati, & con eſſi accettato nell'Illuſtriſ ſima Caſa ſua, le ſtia ſempre intorno per ben ſeruirla. Non ſi ſcoſtarà el-la punto nel leggere queſto Componi mento dalle ſottili ſue ſpeculationi, nè dal termino delle ſue heroiche ope rationi, perche riconoſcendo in eſſa la prattica delle uertù morali, nella qua-le è tutta la laude del Caualier Chri ſtiano (s'ella à tal fine riguardarà) ue-drà il combattimento della uertù col uitio; e la uittoria che del uitio ripor-ta la uertù. Oſſeruanza dell'Auttore in tutti i ſuoi ſimili Componimenti. Di che non uoglio dirle altro, per non

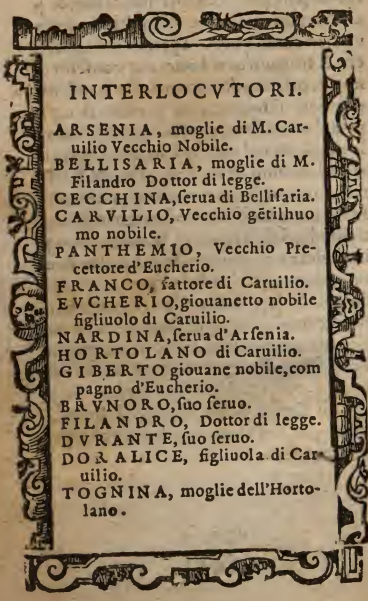
accendere lucerne, ò lampadi nella maggior chiarezza del giorno, se non pregare V. S. à uolentieri accettare questo mio picciolo dono, per abbozzatura della uiua imagine, ch'io ho nell'animo ben colorita di pensieri, & di desiderij di ben seruirla, & di debitamente honorarla. N. S. Iddio la conserui sana, e felice.

Di Cagli a' 15. di Luglio 1587.

PROLOGO.

Questa finta & adõbrata Città, che con segni di grande allegrezza tutti mirate, Nobilissimi Spettatori, si darà forma, & aspetto di uero e sodo edificio, se dagli alti pensieri de' prudenti animi uostri, & dalle honeste attioni, delle honorate imprese uostre, ui uorrete tanto scostare, quanto basti per bene udire, & per pienamente intendere, quelli che per uostro honesto diletto, & lodeuole piacere a ragionare tra poco in essa compariranno. Il luogo ui debbe essere grato, perche è la propria a uoi naturalmente cara, & a gli altri sempre gioconda patria uostra di Pesaro. Le persone che in essa ragioneranno tutte disposte a seruirui, se loro commandarete, in gentilissimi modi si scopriranno. La materia ò il soggetto che darà a uoi piacere, & ad essi occasione di ragionare, saranno I FALSI SOSPETTI, donde nasce il titolo del Componimento, che con grandissimo uostro piacere, & con soauissimo di-

letto delle uoſtre menti theatralmente ui ſi rapreſentarà: ſe gli occhi per uedere le perſone introdotte ad eſſe ſole uolgerete, & l'orecchie per udire le parole che con eſſe i loro concetti ſpiegheranno, bene intendere uorrete. Nella qual opera ò ſpettacolo, niuno aſpetti di uedere attioni, che uirtuoſe non ſiano, ne di comprendere concetti ch'a uera uertù non corriſpondano: conſideratione hauuta ſempre dall'Autore di non proporre ad honorati & illuſtri conſpetti coſa che del loro ſplendore, e della loro chiarezza, come foſca & oſcura, degna non ſia: però con deſtri modi ſenza diſturbo de gli altri, ſi partano di quà, quelli che quà da contrarii penſieri condotti ſperano di uedere aggiramenti di goloſi paraſiti; trufferie di maligni ſerui; inganni di auari ruffiani; conſigli di falſi amici; partiti d'inſenſati Vecchi; perſuaſioni de ingorde ruffe, & brauate di codardi ſoldati: materie fin quà ſparſe nelle uenenoſe fauole (coſi non fuſſe) di molte Comedie, in danno delle ſemplici menti, & in dishonore dell'arte del bene ſcriuere. Dalle quali materie è ſi lontano il fermo proponimento del noſtro Autore, che ſtima niuna coſa eſſere men cõueneuole à chi prudentemente ſcriue, & ſcriuendo cariteuolmente deſidera giouare, che con uitioſi modi dilettare, & con dannoſi dilet-

ti

ti piacere. Però i bene alleuati giouani, che honestamente amano, & prudētemēte desiderano il godimento delle persone amate credansi di uedere il proprio ritratto loro, nella figura, che qui uedranno rapresentare d'Eucherio figliuolo di Caruilio, il cui amore sarà da lui talmente celato, & per l'aperte sue passioni, & conosciuti affanni in modo compreso; che nè da lui, nè da quelle, quale sia la persona che egli ama, sarà per gagliarda cōiettura in alcun modo inteso. Quindi douranno le sauie, e prudenti Matrone, gli accorti, e prudenti patri di famiglia prendere il modo di ben gouernare le loro case, per bene instituire i proprii figliuoli, e tenere in pace il resto della famiglia; conueneuoli auertimenti prenderanno i serui di ben sodisfare a' comandamenti de' loro padroni nella diligenza, & nel desiderio di ben seruire in quelli, che qui ragionando diligenti & fedeli si mostraranno. O, ò in ispirito sento uno che tra se stesso dice, io mi credeua essere in Pesaro per udire in piaceuol spettacolo qualche diletteuole Poema, e mi trouo come in Padoua uditore in una Scuola di Filosofia. Io nō in ispirito solamente, ma in sensibile modo, & in chiarissima uoce ti rispondo, che se bene questo luogo, doue io ragiono non è cathedra, perche molti ancora ui ragioneranno; pure la Città do

ue noi siamo ti dee parere Padoua per la molta copia di ualent'huommi & d'Eccellenti Dottori che in essa sempre si ueggono;ma per mostrarti che questo luogo è un ritratto di Pesaro,una simiglianza di Padoua,& una uera imagine di Theatro, in persona tua,& a tutti quelli,che al pensiero tuo sono conformi sicuramente prometto,che qui compariranno Dottori,e si uederanno Maestri;quinci piaceri & trastulli honesti da serui astuti,& da simplicette serue con soauissimo diletto si prenderanno.però con patientia s'ascolti,e cõ perseueranza si contẽpli quel che ne' ragionamenti,quasi come in ben designate tauolette con colori di belle parole & di honesti concetti si dipingerà,nè mai si risolua alcuno di lasciare lo spettacolo,mẽtre non uede,come falsamente si siano ingannati quelli che a torto hanno (come uedrete) quasi per ueri stimati i Falsi Sospetti. Di che aperto dichiaratore sarà il piaceuole Hortolano d'Eucherio, & il saccente precettore del medesimo,cosi tenuto da Caruilio:& da questo, & da quello si prenderà tanto solazzo, e piacere quanto da Doralice,e da Eucherio marauiglia,& stupore. Però dolgansi le moderate fanciulle che per troppo rigore de' padri loro non si ritrouano in questo honorato diporto, & sperino tutte q̃lle che per benigna cortesia delle loro matri sono pre-

no presenti a questo piaceuolissimo spet tacolo, che per Ecco, per ispecchio, & p uiuo ritratto della loro honestà l'hauerãno ben conosciuto. Sperino tutti quelli che si trouano in sì honorato consesso di non accusarsi poco accorti, ò imprudenti d'hauere scioccamente perduto il tempo de' loro affari; poiche qui nell'udire le parole, & nel uedere l'attioni altrui riconosceranno le loro proprie, & di tale ricognitione rimarranno lieti, e cõtenti: In tanto tre cose da tutti benignamente si richiede; desiderio d'udire, attentione p intendere e piaceuole silentio per ben' intendere, e per ben'udire, così aggiungẽdo con tal leggiadria alla designata Città; che hora albergo di finte persone ragionatrici, rimarrà il uostro Illustrissimo Pesaro Regale ricetto di persone uiue & Illustri. O ecco Madonna Arsenia moglie di Caruilio con Madonna Bellisaria moglie del Dottore Filandro alla porta; Attendete.

INTERLOCVTORI.

ARSENIA, moglie di M. Caruilio Vecchio Nobile.
BELLISARIA, moglie di M. Filandro Dottor di legge.
CECCHINA, ſerua di Belliſaria.
CARVILIO, Vecchio gẽtilhuomo nobile.
PANTHEMIO, Vecchio Precettore d'Eucherio.
FRANCO, fattore di Caruilio.
EVCHERIO, giouanetto nobile figliuolo di Caruilio.
NARDINA, ſerua d'Arſenia.
HORTOLANO di Caruilio.
GIBERTO giouane nobile, compagno d'Eucherio.
BRVNORO, ſuo ſeruo.
FILANDRO, Dottor di legge.
DVRANTE, ſuo ſeruo.
DORALICE, figliuola di Caruilio.
TOGNINA, moglie dell'Hortolano.

I FALSI SOSPETTI COMEDIA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ARSENIA, matrona nobile.
BELLISARIA, moglie di M. Filandro Dottor di leggi.
CECCHINA, ſerua di Bellisaria.
LIDIA, & Nardina, Donzella d'Arſenia.

Ar. *CHI ha bene ordito, cerchi di ben tramare: Lidia ſe la teſſetrice il uoleſſe, fa che troui il filato all'ordine: Nardina toſto che Franco torna mãdalo à comprare quel che t'ho detto: Se M. Caruilio uerrà à caſa prima di me diteli doue ſarò andata, e che tornarò preſto; ſiate ubidienti alla uecchia, & auertite di non farla corrocciare: Fate buona compagnia à Doralice, e mai nõ l'ab-*

l'abbandonate. restate, che mi basta per hora d'essere con la Commare, perche il luogo doue andiamo non è lontano, e la strada è coperta. Voi mai non uenite alla porta, mentre io non torno, ò se'l messere non ui chiama; chiudetela in modo, che chi non è di casa non sappi aprirla; hor cosi, cosi sta bene.

Bell. *Intendi tu Cecchina che buoni auuertimenti dà Madonna Arsenia à queste sue giouanette? impara tu ancora d'essere sauia, e di ben seruire; Voi sete sì aueduta, e sì accorta in gouernare questa uostra famiglia Madonna Commare, che ui si potrebbe dare in guardia il maschio d'una fortezza.*

Ars. *Il uiuere d'hoggi, Commar mia cara, richiede cosi: e bisogna guardarsi non solamente dal male, che suole auenire; ma dal sospetto ancora che à torto se ne può hauere, non uedete uoi come in questi tempi regnano piu le false imaginationi, che i buoni pensieri.*

Cecch. *Patrona la uostra Commare dice molto bene il uero, poiche le persone sono hoggi sì maligne, che se ueggono una serua garzonetta par mia col Messere, subito dicono, che uuol far qualche torto à Madonna.*

Bel. *Stà pure in ceruello tu col Dottore mio marito. Nel resto Commar mia cara quando la casa di cui si parla ò si pensa male, è per se stessa lodeuole, e buona, qual si sia maligno pensiero, ò cattiua lingua non le può nocere, Con uoi parlo Madonna Arsenia. Cecchina*

scostati

ſcoſtati un poco. Et mio marito ſpeſſe uolte ſuol dire, che quando un Ribaldo ò mal dice ò mal penſa di perſona alcuna da bene; non macchia punto la bontà di quella; ma dà chiaro inditio del mal'animo ſuo; & che il bene à buoni pare & è ſempre bene, come il Zucchero à ſani pare & è ſempre dolce. Adunque ſe queſto mio muccichino, ch'è bianco di buccato pareſſe ſuccido ò nero ad uno, che poco uedeſſe, ò che'l miraſſe con occhio mal ſano perciò douerei ſtimarlo tale ancor io? nò nò Madonna, nò nò, non dite più coſi Commar mia, perdonatemi ſe ui par forſe, che io parli troppo alla libera con uoi.

Ar. *Come ch'io ui perdoni? perdonar douete uoi à me, ſe come debbo, di tanta uoſtra amoreuolezza non ui ringratio, poi che tutta mi conſolate con sì belle ragioni Madonna Beliſaria mia, anzi madõna bella, e ſauia mia; mai mai non parlo con uoi, che io non impari qualche coſa di nuouo. Da uoi debbono le ſerue, e tutti di caſa prendere ſempre auertimenti, e ricordi, et uoi douete ſtare ad ogn'hora piu contenta d'eſſere maritata in sì ualente Dottore, qual'è M. Filandro mio Compare; poiche in udirlo ſolamente diſcorrere in camera ui dee parere di ſtare allo ſtudio; nõ ui accorgete di quanta lettera, e di quanto ſapere da quelli ſuoi ragionamenti acquiſtate? che quando aprite la bocca per parlare, pare che s'apra una libreria.*

Cec. *La patrona nõ ha già la bocca sì grande.*

Bel. *Eh Madonna Arsenia altro ch'udire ragionamenti e discorsi in camera bisogna à una donna per essere ben maritata, e per uiuere contenta; M. Filandro mio marito, e uostro Compare è ualente Dottore, ma non è ualente marito: e della mia Libreria punto non si cura, perche mai non u'entra per istudiarla. I Dottori di leggi, Commar mia cara, tengono fuori di casa ragione per gli altri, e in casa fanno mille torti alle moglie. Oh quãto piu conueneuole sarebbe, che quando un giouane è per farsi Dottore in luogo d'essaminarlo di quante leggi sà, si cercasse di ben uedere quanto senno, & quanta discrettione ha, che con questa meglio, che con quelle si gouerna il mondo, e si fa bene ogni cosa.*

Cec. *Dice ben' il uero, poiche il messere tra tante leggi che ha nello studio, non ne sà trouar una, che l'aiuti à generare un figliuolo.*

Ars. *Io ui ueggio Commar mia molto affannata; però di questo ò tacete, ò parlate poco.*

Bel. *Perche uolete ch'io taccia, ò ch'io parli poco? ui spiace egli forse d'udire il uero? se io non ragiono de' miei guai con uoi, che mi sete Cõmare, & amica di molti anni, con chi n'ho io à parlare, con le uicine forse che per picciolo sdegno contr'à me ne empiano poi tutta la Città? Cecchina dà de gli occhi per ogni lato, accioche niuno arriui prima che nol ueggiamo. Crediate pure alla uostra Bellisaria Madonna Arsenia, che chi disse ò messere; ò Dottore di leggi, doueua dire dolore & miseria*

feria delle mogli. buon per uoi che hauete sì prudente, e sì gentil marito, qual'è M. Caruilio, che senza lambicarsi il ceruello, & consumare la uita ne' libri, è Dottore per lui, e saccente per uoi, quel che si uede ne' due uostri figliuoli sì uertuosi, e sì costumati, quali sono Eucherio, e Doralice che questi si debbono tenere per ueri frutti delle nozze, e per propria consolatione delle donne ben maritate.

Ar. *Eh quante uolte sotto un bel guanto, si nasconde una brutta mano, le disgratie ueramente sono compartite, ma non conosciute, se non dalla persona cui auengano. Eucherio mio figliuolo sì uertuoso, e sì costumato, come uoi dite è da un tempo in quà molto cangiato, & hora che siamo per dargli moglie, mostra di non udir cosa, che piu li spiaccia.*

Cec. *Madõna Arsenia s'hauete à dire qualche male di uostro marito, spediteui presto, perche uiene in quà con quel uecchio Maestro, & con Franco fattore.*

Ar. *Tu dice il uero ch'essi proprij sono, ma non pensi già bene che io sia per dir male alcuno di mio marito. Andiamo pur Commare là doue siamo inuiate, che per istrada finirò di dirui, quanto io mi troui poco contenta de' miei figliuoli.*

Bel. *Andiam pure, che ancor io ui cominciarò a mostrare quãto poco sodisfatta io mi senta di mio marito. Cecchina uien quà, odi bene, perche la Commare & io ne fermaremo alquanto in casa della donna doue andiamo;*

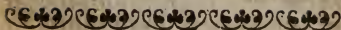
torna tu in tanto à far quello ch'altre uolte t'ho commesso, ponti ben da mente a quali dell'altre serue faccia miglior cera il Dottore, e se di secreto ragiona di qualche altra donna con Durante. se mostra d'hauerne ueduta qualch'una nel ritornare a casa, e se ne stà allegro. Tu, se ti è caro, il uiuere, guardati di non hauere con lui sorte alcuna di domestichezza.

Cec. *Io in quanto à me, non ho paura nè della dottrinaria, nè dottrinale del messere: dell'altre mie compagne ne lascio il pensiero à chi tocca.*

Bel. *Và pure, e stà bene attenta à quanto t'ho detto.*

Arf. *Hauete fatto molto bene di mandarla uia uolendo ragionar meco di secreto; ma non uorrei, che l'haueste in quel modo ammonita per cagione dell'altre serue, ch'essendo sì giouanette non hanno forse tai pensieri, quali uoi ui credete.*

Bel. *Eh Madonna Arsenia uoi non douete sapere, che qualche uolta questi benedetti Dottori danno i testi alle serue & si tengano le glose per essi; basta l'intendo ben'io.*

Arf. *O' ecco M. Carnilio con la sua compagnia, uoltiam di quà.*

SCENA SECONDA.

CARVILIO, Vecchio gentil'huomo.
PANTHEMIO, uecchio letterato.
FRANCO, fattor di Caruilio.

Car. *CHi ben conosce, ben ama, perche la cosa ben consciuta è degna d'amore. così amo io uoi M. Panthemio, perche ui conosco dotto, e ben letterato, di che forse è cagione l'hauere io nella mia giouentù sempre atteso alle dottrine & ad ogni sorte di buone lettere: quale io desidero che sia lo studio d'Eucherio mio figliuolo, come tante uolte di lui ragionando u'ho detto. Però hauendo uoi hora con Franco chiamato à consulta per sua cagione, desidero non poco l'officio della uostra prudenza, ilquale sarà di parlare in modo, che non ui paia di essere in cathedra per leggere ò per orare, nè in circolo per contendere ò per disputare, così sodisfarete al desiderio mio, che per rispetto di Franco, ciò da uoi chieggio, & al bisogno di lui, che intenderà ogni uostro detto. Io sò molto bene, quanto uoi siate intelligente delle lingue, & delle dottrine, si che per conto mio non hauete à scoprir altro; & con Franco douete trattare alla domestica, spiegando il uostro consetto intorno a q̃l che da me ui sarà proposto.*

Fra. Pa-

Fra. *Patrone, poiche tanto mi fauorite, che di fat tore, e di spenditore mi chiamate ancora per consigliero, piacciaui di fare ancora, che il maestro nel dire à me qualche cosa, ò fauelli con la lingua mia, ò ch'io l'ascolti con l'orecchie sue.*

Pant. *Insulsa domanda, quasi che l'intelligenza stia nelle orecchie, & la frase nella sola dispositione della lingua, stà pur tu con l'animo libero, e sciolto, che ragionando teco entrarò sempre nelle tue locutioni & nel tuo dialetto.*

Fran. *Nel mio letto, & nelle mie locationi non entrarete uoi, messere. io mi uado quasi ad ogn'hora meglio accorgendo, che il maestro con queste sue parole, che io non intendo, cerca di farmi parere appresso uoi balordo, per tormi forsi l'officio dello spenditore: però quando piaccia cosi à uoi ancora io mi contentarò della sodisfattione uostra, & li darò il libro delle spese, & la sporta con che io uado à comprare: onde uoi sarete meglio ser uito; perche le cose per lettera costeranno mã co, & saranno forsi piu saporite, di quelle ch'io compro in uolgare.*

Car. *Non entrare tu Franco in sì sciocco pensiero, ne sì alla balorda uolere interpretare, quello che tu male intendi, & uoi spogliateui hora di tanti graui concetti uostri & lasciate ogni sorte di uocabolo, che non sia ad ogni persona bene intelligibile: così satisfarete à Franco, & piacerete a me grandemen*

te;

te; l'uno & l'altro attentamente me ascolti, & liberamente mi risponda, è possibile M. Panthemio, che uoi con la uostra dottrina, che io con la mia auttorità, che la matre cõ le sue lusinghe, che gli amici con le loro essortationi, che tu Franco con ogni tua astutia, e che tutti insieme con ogni nostra diligenza, non sappiamo far dire ad Eucherio per qual cagione stia sempre sì adolorato, & afflitto, e sì constantemente ricusi di pigliar moglie? poiche mi contento di darli qual donna ei uuole, pur che sia honesta, & da bene, che quando egli hauesse qualch'altro pensiero, nõ lo riconoscerei per mio figliuolo, ne uorrei mi chiamasse per padre, ancorche io sia a lui amoreuolissimo padre, & egli a me carissimo figliuolo.

Pan. *E' forse Eucherio del pensiero de Quinto fratello di Marco Tullio, di cui scriuendo esso Tullio a Tito Pomponio Attico disse, a ducenda uxore sic abhorret ut quicquam libero lectulo neget esse iucundius, e quel buono, & egregio auttor Greco lasciò scritto athanaton, esticacon, ananghicon, igini.*

Fr. *Misericordia, aiuto, soccorso, aceto a' polsi, acqua rosa alle tempie, pittome al cuore, e sostegno alle braccie, che mi sento cadere, & riuolgere le budelle nel corpo, che parole da fattochiare sono queste?*

Car. *Non ti turbar Franco, che tutte sono parole di buon sentimento. Voi udite mastro, quando sete in studio con i due miei figliuo-*

li

li fuggite sempre la lettione in qual si sia libro di poca honorata materia, e di uitioso trattato, onde si prendono dannosi esempij & uenenosi instruttioni da semplici giouanetti, & da tenerelli auditori, se nel discorrere di qualche historia, o di diletteuole poema ui uiene trouato descrittione alcuna di lasciuo amore, o di attione non lodeuole passatela come indegna di studio senza aggiungerui ben picciola parola di uostro ingegno, acciochè facendo il contrario non accendeste nell'ardente petto d'Eucherio maggior fiamma d'amore con suo gran danno & con infinito mio dispiacere. Tu Franco che sì attento stai, & mostri di uolontieri ascoltarmi odi quel che da te io desidero. Quando tal'hora andrai con Eucherio in luogo, doue il maestro non uenga, uedi nell'uscir di casa, doue prima s'inuij, doue nel caminare indrizzi l'occhio, & doue lo fermi, nel ragionar teco stà bene attento, se nel parlare (come fanno alle uolte i giouani) delle donne piu si rallegra di udir nominar questa, che quella, e se piu per il nome d'una, che dell'altra sospira.

Fran. Tutti auertimenti da mastro di Scuola, dissi ben'io che uoi patrone mi uolete mutare l'officio dello spenditore in pedante: Resta hora ch'io insegni al mastro il modo di spendere, e di comprare.

Pant. Vedete messere come il semplice idiota mostra di mal intendere, che tutte l'attioni da uoi calos cagatos hora dette sono in un giouane

uane temiria eratos.

Fra. Mastro se ui uien la tosse ò u'incalza la ne cessità di far altro scostateui di quà, & tossi te, e fate poi quel che ui piace.

Car. Io riderei Franco delle tue sciocchezze, se il pensiero d'altra cosa non mi turbasse; però taci & attendi ad udire bene il resto di quello che io son per dirti. uedi di ben intendere per qual cagione Eucherio si parta alle uolte di casa, e perche presto ritorni: nell'incontrare per strada gli amici, dà ben dell'occhio, se piu si gode dell'incontro d'uno che d'un'altro, e se cerca scostarsi da te per ragionare di secreto con altri: nel riceuere alle uolte lettere, considera con attentione, i mouimenti, ò l'alterationi, che egli scuopre nel uiso mentre le legge, se mostra desiderio di presto risponde re, o se scuopre piacere d'hauuta risposta; ingegnati di comprendere da gli occhi, dalla fronte, e da' gesti quel che li sia stato scritto, e da chi, senza perciò mai accostarti a lui mẽtre le legge, che non sarebbe officio di bõ creato, e di prudente seruo. In somma sia questa la tua propria impresa di scoprire s'egli è inamorato, e di cui, che questo è quello, che a me molto importa, e che io desidero d'intẽdere, e se in qualche cosa lo uedi errare, tu che fedel seruo di casa sei, e suo uero amico ti dei mostrare, riprendilo con dolcezza, ammoniscilo con pruden͡za, consiglialo con fede, lodalo nell'honeste attioni con giuditio, & in modo alcuno non l'adulare.

Pant.

Pant. *Odi, nota, & osserua Franco sì bella parenetica admonitione.*

Fran. *Io noto & intendo ogni cosa; ma non istimo, che quel che il patrone ha detto sia una frenetica admonitione; ma uno auertimento del nuouo grado, che mi dà di mastro, per insegnare in luogo uostro suo figliuolo, come forse darà a uoi la regola del comprare, e del uendere per faruì suo mastro di casa, e suo spenditore, così douete ancor uoi uedere, quãdo andrete in piazza con la sporta, o col canestrino, di bene conoscere la robba, che siate per comprare, e'l denaio che douete spendere, e se da uoi stesso domandate, o pur siete inuitato dal uenditore; accioche rendiate la sera buon conto della uostra spesa, & in capo del mese ui scuopriate fedel dispensiero, che a questo fine mi par d'essere stato chiamato a consulta, come ha detto il messere.*

Car. *A tal fine non ho io te, nè'l mastro chiamato, e di tutto grandemente t'inganni, però hauendo io assai chiaramente all'uno & all'altro scoperto il secreto mio per leuare a te Frãco il sospetto ch'à torto tu hai, che io sia per torti l'offitio del spenditore, ti commetto hora di nuouo tutta la cura di casa per mostrarti quanto io mi fidi di te. Però torna tu a fare quanto t'ho stamane detto, che io deliberò di trattare d'un'altro mio pensiero in presentia di M. Panthemio, e del Dottor mio Compare intorno alla conclusione del parentado che cerco fare, col dare Doralice*

à Gi-

a Giberto, sì grande amico d'Eucherio, & ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi, come da certi dì in quà non poche uolte u'ho detto. Frãco uà in Casa: Voi M. Panthemio uenite meco.

Pan. *Noi che siamo pur hora arriuati, e di nuoue torniamo indietro come disse quel Poeta itaque reditque uiam, potiamo essere chiamati peripatetici ectu peripatin.*

Frã. *Ecco che comincia a dire d'hauere a comprare le pere, hora dica quel che uuole.*

Car. *Venite pur uia. tu Franco sai quel che hai a fare.*

SCENA TERZA.

FRANCO.
EVCHERIO, figliuolo di Caruilio.
NARDINA, donzella alla fenestra.

Fran *CHi non ha modo di ben seruire, nõ ha regola di commandare, Franco considera, che'l uecchio tuo patrone per uederti forse pigro ò lento nell'ubidirlo, merce del tuo cangiato ceruello, che tutto hai riuolto in uedere la Nardina, uorrà fare esperienza di te, e facendoti conoscere ignorante dal mastro, e da te stesso male intendente, per piu auilirti mostra di darti quasi per discepolo Eucherio, che non ha punto bisogno*

del senno tuo, accioche tu piu chiaramente riconosci la tua ignoranza, e ti confondi con la sua prudenza. Nardina mia cara di tutto questo, se ben non lo sai, sei tu cagione, poiche ho lasciato d'essere mio subito, che in me stesso ho cominciato ad essere tuo. Hor uedremo se il mastro con quelle sue parole schiauonesche ò albanese comprarà le cose piu belle, piu buone, e piu saporite del tuo Franco, e se Franco potrà mai in camera, o nelle piazze ragionando con Eucherio, ch'è pieno di lettere sodisfare al uecchio suo patre col parlare per lettera non sapendo altro che leggere. Hauessi io almeno qualche amico sì sacente, che m'insegnasse di fare i latini per lettera, che insegnarei io lui di fare i conti in uolgare, che forse forse tra poco tempo deuentarei sì dotto, che potrei andare con Eucherio allo studio, e con lui dottorarmi. O', ò, ò, gran cosa eccolo molto turbato, fingerà forse ancor egli di accettare la conditione di consigliero, e di mastro, chè'l patre m'ha data, & essendo per quel che io temo inuaghito ancor egli della Nardina, non cōportarà la mia compagnia in casa nè'l mio consiglio di fuori: mi uuò ritirare quà, per uedere quel che farà.

Euc. *La cosa di cui s'ha cura è sempre cara, tu t'aggiri con ogni pensiero meschino Eucherio, e mai non arriui à termine alcuno, che ti si scuopra per fine della tua miseria, cara t'è la stanza di casa, piaceuole il passeggio*

di piazza, diletteuole la conuersatione delli amici, e non odiosa la solitudine d'ogni luogo. ne per ciò godi tu mai, come douresti, d'esser solo, mai non ti tengano allegro gli amici, non ti modera la malinconia la piazza, non ti tranquilla ò rasserena a fatto la mente lo stare in casa, qual cosa dunque sarà mai all'affannato tuo core sì cara, che t'isgombri la mente d'ogni cura, e possa empirti l'animo di desiderata allegrezza.

Fran. *Non dissi io, che questo pouero giouane, non uorà accettarmi nè per mastro, nè per cõsigliero, e c'ha la mira nel proprio bersaglio, ch'io cerco toccare, come mira le sue finestre, come pare che desideri d'entrare in casa, e con quai modi cerca discostarsi dalla porta. di tutto questo è Franco cagione la tua Nardina, alla quale egli non ardisce di scoprirsi amante, perche è patrone, e tu temi di confessarti di lei inamorato perche sei seruo. Di tutto uuò bene chiarirmi col nuouo pensiero, che pur hora mi uiene in mente, ò pouera, o infelice, ò meschina, o mal'auenturata, o maledette disgratie, come sono preste a uenire, e tardi al partirsi.*

Euc. *Ahime, che duolo, che lamento, che affanno è questo del nostro Franco uicino alla porta. Franco di che ti affliggi? di che ti turbi? di che ti lamenti? qual nuouo caso t'è sinistramente auenuto, che sì grandemente ti preme?*

Fran. *Io non mi turbo per caso à me sinistramẽ*

te auenuto, ma per una disgratia, ahime nõ picciola auenuta in casa.

Euc. *In casa nostra? à persona di casa nostra?*

Fran. *A persona di casa nostra ch'è miseramẽte caduta:*

Euch. *Vna di casa nostra è caduta, e chi di presto? spedisciti? andiamo a uedere, non indugiamo, o tu batti la porta, ò tu apri? picchia fatti sentire, che cosi meglio ne chiariremo, che con l'entrare.*

Fran. *Non dobbiamo entrare in furia, ne furiosamente battere Signor Eucherio, accioche non temino, che qualche altra disgratia sia auenuta di fuori.*

Euch. *Batti come ti pare, non indugiar' piu.*

Fran. *Credo che sarà bene il batter forte, accio che uenendo alla fenestra qualch'uno, potiamo subito intendere quel che sia di sinistro auenuto, & a chi. Ecco ch'io batto, o come l'ho fatto uenir presto. tic, toc, tic.*

Nar. *Misericordia che batti porta è questo, se cosi battesse il core a chi cosi batte quest'uscio nõ sò come si sentisse. Chi è, chi batte? ò sei tu Franco; doue hai tu lasciata la discretione scõpagnata dal senno, che si poco la mostri col tẽpestar questa porta, e sei stato cagione che uenendo con sì gran fretta alla fenestra, ho malamente urtato, uno stinco dentro una sedia, si che credo hauerla rotta.*

Euc. *Hor uedi di quanto male tu sarai stato cagione Franco.*

Fran. *Che dici tu d'hauer rotto Nardina, cosi*

cor-

correndo lo stinco,ò la sedia?

Nar.*Son tanto affannata,che non lo sò,lasciami un poco raccorre il fiato.*

Fran.*Gran male si sarà fatto,poiche non sà,doue sia la percossa, costei uacilla all'aparir del Drudo.*

Euch.*Pensiero aggionto a pensieri, & dolore a dolore,o meschina giouanetta: mia colpa è stata Nardina di tanto tuo male, perche io ho comandato à Franco che con si gran furia batta alla porta.*

Fran.*Non il Signor Eucherio. Nardina è di ciò stato cagione che puote q̃sta et ogni altra cosa comãdarmi,ma io solo,che cõ piu senno doueua battere la porta,o senza batterla aprire, sapẽdo come ella s'apra,e si serri,ho io errato e di questo ti chieggo perdono,dolendomi,che uno delli stinchi miei non sia buono per darloti in ricõpensa del tuo,che cosi hai urtato.*

Nard.*Tienti pure li tuoi stinchi per te, che io non ho bisogno di tue stinchate, questo mio picciolo male si guarirà presto.*

Euch.*Benissimo,e chi ha di piu male in casa?*

Na *Niuno,come male in casa,doue ogn'uno stà bene,se qualche disgratia nõ è uenuta à madõna che pur diãzi andò fuori. Lidia mia cõpagna tesse,la uecchia fila, Mad. Doralice ricama,& io son corsa alla fenestra per uedere chi batteua,non credendomi,che fusse persona di casa, che sà l'usanza d'aprir la porta. ho ben caro che Franco sia uenuto a pũto a tempo,come un starnuto a chi ha chiuso il*

uaso, per dirli in nome di uostra matre, che uada hor'hora a comprare due oncie.

Euc *Sì sì uà uia Franco, uà presto, non perder tempo.*

Fran. *Tempo perderò andando, se non sò, quel ch'io debba comprare: che uuole Madonna ch'io compri, il peso dell'oncie per le bilancie, o pure qualche cosa che pesi due oncie; questa garzonetta non istà in ceruello, di pur presto Nardina, due oncie di che ho io a comprare, d'aria, di uento, di fumo, di nebbia, di sbadigli, di sternuti, di sospiri, di che?*

Nard. *Non di tanta robba nò, nè di sì fatte cose, che sono in casa, ma d'altro.*

Euc. *Ahime, che uorrà dir costei, forse qualche cosa di spetiaria.*

Nard. *Dico da parte di Madonna; che tu uada a comprare due oncie di seta rossa per finire certi lauori nelle uesti del Signor Eucherio.*

Euc. *Non è dunque uero, che niuno habbi male in casa.*

Nard. *Dico di nò Signor, se forse non dubitasti della uecchia, laquale stà benissimo, e siede tra noi giouanette, con tanta gratia, che pare una porcella tra tante porchette.*

Fran. *Bella similitudine, o come fa la sempia per fare ridere Eucherio?*

Euc. *Similitudine da pastorella, non da serua d'una gentildonna, qual'è Doralice mia sorella, a chi tu serui come compagna: però*

guardati di non rispondere mai piu cosi.

Fran.*Cerca emẽdarle il fallo della lingua, per celare la passione del cuore. Nardina senza piu ciancie io andarò a comprare quel che m'hai detto.*

Nard.*Non cosi presto, odi pure, che uoglio un' altra cosa.*

Euch.*Odi bene tutta la commissione, se uuoi seruir bene.*

Fran.*Ho paura che me si scometta il ceruello con si contrarie commissioni, l'uno mi sprona, e l'altro mi tira la briglia; doue ne girai pouera bestia; che uuoi tu di piu? di presto? che uuoi?*

Nard.*Che tu compri due quintane di carta, e parecchie penne da scriuere.*

Fran.*Parecchie lancie da giostrare bisognerãno, s'io comprarò le quintane. tu dei uoler dire due quinterni di carta.*

Euc.*Cosi ha uoluto dire la semplice giouanetta: uà dunque presto, e non indugiar piu, camina.*

Fran.*Vado, e mi spedirò presto. uuò fermarmi qui per uedere, donde nasca sì gran fretta di mandarmi uia, o che bel modo di cormi a qualche trappola.*

Euch.*Nardina, se bene tu fusti in casa condotta di Villa, nondimeno saria ben fatto, che praticando tu sempre con mia sorella, quãdo il mastro legge a me & à lei insieme, tu imparasti di parlar bene da Cittadina, per non dire come fai alle uolte certe cose che si*

chiamano passarotti ò panzane.

Nard.*Voi dite il uero, ma ho tanto grosse le coti che del ceruello che non ui può entrare cosa ueruna, e quãdo io sento fauellare uoi, il mastro, e uostra sorella, tanto ne intendo, quãto le gatte che uanno per casa; ueggio bene si uolontieri uoi e madonna Doralice, che nel mirarui par che mi senta empire gli occhi di mandole confette, e di marzapani, e per dirui il uero, credo che l'uno nascesse al leuar del Sole, e l'altro sul far della luna.*

Fran.*Non è marauiglia, se Madonna Doralice è bella, & Eucherio è lunatico.*

Euc.*Ti par bella mia sorella Nardina, perche tu l'ami.*

Nar.*Et uoi mi parete gratioso, perche ui uuò bene; entrate in casa perche sete aspettato, entrate pure che Madonna Doralice ui mostrarà certe fistole di Cicerone, che stamane ha spoluerizzate per mostrarle al mastro.*

Fran.*Cicerone è infistolito, guardasi il mastro, che quando leggerà quella carta non se li appicchi qualche cancaro al naso.*

Euc.*Tu mi fai cosi ridere con si fatte parole che non posso risponderti. Epistole di Cicerone uolgarizate uuoi dir tu.*

Nard.*Perdonatemi Signor, che non so dir meglio, e uenite in casa a ragionar per lettera con uostra sorella, che quando io ui sento dire, quelle belle cose in turbante, e in tarbunte, mi pare d'hauere le corna muse appiccate all'orecchie. ò ecco di quà l'Ortolano con*

l'berbe

l'herbe per la cucina, mandatolo a sollecitar Franco, che torni presto con le robbe.

Fran. *Sì sì, cerca pur di mandar uia l'Ortolano ancora per hauere piu commodità di scherzare col galante. il caso è chiarissimo, non uoglio udir altro.*

Nard. *Sento, che uostra sorella mi chiama, per donatemi, se cosi ui lascio.*

Euc. *Odi, odi Nardina, dimmi chi ti chiama? che hai tu risposto? che dirai tu? doue è il messere? che fa il mastro? quant'hore sono? intendimi tu?*

Nard. *Per dirui il uero Signor nò; uengo, uengo, uenite ancor uoi.*

SCENA QVARTA.

EVCHERIO.
L'ORTOLANO.

Eu. *NOn mi tradir lingua, se l'animo è fedele, e costante; seta rossa, per lauorare nelle uesti d'Eucherio, fuoco ardente per finirlo a fatto di consumare.*

Ort. *Hora ch'i fiori, e l'herbette sono all'ordine, ne uuò dare un mazzetto al Sig. Leccherio.*

Euc. *Ahime; l'Ortolano che m'è si uicino, m'hauerà forse sentito: ma qual cosa ho io detto, che in modo alcuno mi possa nuocere?*

Ort. *Ben trouato, se ui piace patron mio bello; e se non ui piace sia io il ben uenuto.*

Eu. *Bẽ uẽga il nostro gẽtil'Ortolano, quanto tẽpo è che arriui quà? che si fa all'orto? cominciano ad aprirsi le rose? uerdeggiano bene*

le spaliere? sono netti i viali? gl'arbori fanno ancor bell'ombra? l'uccelliera è piena de razzi? come sorgono ben l'acque delle fontane? ueggansi guizzare i pesci nella peschiera? come si sentano cantare lusignuoli assai, & altri uccellini per li boschetti? che miri? che guardi con tanto stupore?

Ort. *Io miro, guardo, e straluno à pensar come sia possibile di tenere tutto un orto in bocca, e non s'affogare: & fauellare con tante parole una sopra l'altro, et non beuer mai, douete hauere apparato da quel uostro mastro Pantremolo, non è uero? che quando ragiona per lettera, pare un Notaio, che stroppi i contratti.*

Euc. *Che stipuli; non stroppi i contratti:*

Ort. *Tant'è, che pare l'altro dì mi uoleua insegnare di piantare i cauoli per lettera, et non sa che io non ho bisogno di questo, perche mogliema è si sufficiente, che quando mi fa la maese, per conto di piãtare agrumi, non la cedo al primo Dottore, che uada in offitio; pigliate questi pochi fioretti p uoi, & quest' altri date à madõna Radice uostra sorella.*

Euch. *Sì, madonna rauanella, si chiama Doralice non radice, mia sorella.*

Ort. *Brodalice: cotesto è peggio, per poco più si chiamarebbe lauatura di sardella, ò brutta cosa, che si bella garzonetta habbia nome di pesce salato, non è marauiglia se quãdo moliema, & io la nominamo, ne pare hauere in bocca un pezzo di tonina ò, di tarantello,*

rantello, ò come è bella, ò come è gratiosa; la mia Tognina, non uien mai da casa al l'Porto, che per hauerla ueduta, non rimanga sempre stordita, ne io m'affronto mai ne gl'occhi suoi, che io non mi senta strappare il cuore dalla coradella, e mi uiene per la uita una certa tremolagine che non le posso à mio modo far l'inchino, e la riuerẽza:

Euch. *E' degna ueramente mia sorella di riuerenza, & d'honore per la gentil creanza sua; & tu con tua moglie mostri d'hauere buon giuditio, in conoscere sì bene il marito di tal gentildonna; come anco ti sei scoperto prudẽte in eleggere una donna sauia & accorta per tua consorte, qual è la Tognina tua moglie.*

Ort. *La Tognina mia moglie, se l'amore che io le porto non m'ha tolto il ceruello, non è laida per una sciagurata par sua.*

Euch. *Per una pouerella par sua dei uoler dir tù; & così si conuien parlare, non essendo ricca come tu uorresti, di bellezza ti puoi contentare, poi ch'è pur troppo bella per un par tuo.*

Ort. *Ch'uuol dir troppo bella per uñ par mio? come troppo bella per un par mio?*

Euch. *Dico ch'è troppo bella per te, che sei pouero contadino.*

Ort. *Così pouero contadino come mi uedete, son così ricco marito io per mogliema, come sia qual si uoglia Cittadino per la sua, come troppo bella per me? par che ui sia entra*

to il Demonio nelle reni, e'l Diauolo in capo, poi c'hauete sentito nominar mogliema. Signor Adulterio se ui ho detto, che mogliema, & io uogliamo bene a uostra sorella; nõ mi contento; percioche uoi uogliate tanto bene a lei; perche peuerello come mi tenete nõ cambiarei l'infamia mia, col dishonor uostro: ne si pensi qual si sia Cittadino d'essere patre delli figliuoli di mia moglie, perche io solo son suo marito legato in crapola matrimoniale.

Euch. *Copula, nõ crapula matrimoniale: o che ignorante superbia, & che superba ignorãza: non odi meschino che costesto tuo falso sospetto ti fa dir mille pazzie?*

Ort. *O crapula, o crepula, o trappola; crepi pur chi uuole che non mi trappolarete con cotesto uostro parlare pentremolescolo: quest'era la peschiera con gli uccellini, & l'uccelliera co'pesci; l'ombre con le merigge, & le fontane con gli arbori; che dianzi mi domandaua, l'amore di uoi giouanetti cittadineschi, è come l'ortica che pare da lontano uerde, & tenerella, e quando si tocca pũge, cuoce, & enfia; Non uoglio entrare in casa per hora, se uorranno l'herbe ecco il canestrino alla porta: come Diauolo che mogliema sia troppo bella per me? quel resto ch'è sopra il troppo per chi sarà? stà in ceruello Ortolano, & uedi d'intendere come tua moglie sia troppo bella per te, o tanto che basti per'un altro.*

che SCE.

SCENA QVINTA.

EVCHERIO solo con se stesso.

Eu. *Poteuati auenir peggio, infelice Eucherio che'l noioso incõtro di costui? per indurti a scoprir secoꝑ tuo grã dãno, quel che in tutti e modi ꝑ honor tuo ti cõuien tacere? ma qual dishonor, o dãno ti potrà essere mai, di palesemente confessare d'amar te stesso? e come te stesso Eucherio, s'ami ꝑsona, ch'è fuor di te? Ahime come dico io fuor di me, se io sõ tutto in q̃lla che cotãto amo? E come è in q̃l la una picciola parte di me, s'io nõ potẽdo in modo alcuno cõ lei unirmi, misero me, cosi mi tormẽto, e cosi mi doglio? ahime qual malignità d'inuidioso spirito mi stà qui ĩtorno ꝑ farmi credere, che io stesso me medesimo nõ ami? amãdo q̃lla che se cõ altri fosse, che meco unita, o io cõ altri; che cõ lei congiunto; io stesso me medesimo nõ amarei? Mostrami ombra ĩfedele, che cosi cerchi malamẽte ĩgõbrarmi, ch'io stessò me stesso nõ ami, ch'io mostrarò a te, se pur ueder il potrai, in me medesimo il uero ritratto dell'amor mio. Deh dileguãsi l'õbre, et apparisca il lume. Nõ amo io me stesso, se tãto amo te gẽtilissima dõna uiua imagine di me medesimo? poi che dal mirare in me stesso, te sola prouiene ĩ me il nutrimẽtò della mia uita? et da te sola col pẽsiero scostãdomi senza me stesso, come morto miseramẽte rimãgo? dico di te gentile spirito dell'anima mia, non piu parlo*

con l'ombre, che al tuo grā lume per mio di ſpetto coſi s'oppongano. Chi ſon'io, ſe nō tu, co ſi notrito dalla gratia tua? Chi ſei tu ſe nō io coſi paſciuta dall'amor mio? Chi ſiamo l'uno, e l'altra di noi, ſe non un ſpirito et un anima, che unitamente reggono queſto corpo, & concordeuolmente muouono queſta lingua? Non temer lingua di dire quel che il cuor ti detta eſſere uero: non ſiate pigre ò membra ad obedire ſì nobil ſpirito, che ui gouerna. Tu Natura in ogni coſa matre prudente & accorta, in queſt'una ſola poco aueduta e men ſaggia; perche non hai unito in un ſol corpo due anime, come in un ſolo aſpetto due occhi leggiadramente accōpagni? Patre ſempre ſauio, & prudente; hora per mia cagione, nè prudente nè conſiderato; poi che non penetrando nel ſecreto amor mio, tanto t'affatichi per darmi quel che io non uoglio; & mai non penſi in quel che io deſidero, & con ragione non potreſti darmi. Ah imprudente, ſciocco, & mal auertito Eucherio, coſi a torto di tuo patre ti lamenti? Natura accuſi, & te ſteſſo offendi? Vinea nel contrāſto delle tue celate paſſioni, il debito di Natura, l'amore di tuo patre, & l'honeſtà di quella, che con timore dei amare, & con amore riuerire. Se ti ſenti di laſciuo amore infiammato, non ardere come legno, che nutricādo il ſuo proprio incendio, al fine ſi conuerte in cenere: ma come ferro, che tuffato in acqua ſpegne l'ardore

del fuoco, & riman sodo, agghiacciato, o forte. Non andar la doue eri inuiato a uedere nuoui lampi, che piu t'accendano; ma lontano dal pericolo, che per tua ruina ti sopra stà. Ahime fuggirò io l'aspetto tuo uiua luce de gli occhi miei? Schiuerò io dunque per util timore il nutrimento dell'anima mia, che mi uiene honestissima fanciulla da i uiui raggi de gli occhi tuoi? Vengo, o non uẽgo? uado, o non uado? chi me consiglia? chi mi dissuade? Voi uaghi fiori, & piaceuoli herbette, che per l'altrui sciocchezza siete qui sì abandonate rimaste, se qualche nutrimento prendete da questo temperato caldo del Sole, perdonatemi, se dentro non ui porto; poiche di ciò mi astengo: & ancor'io u'abãdono; accioche queste mie infiammate, & ardenti mani non impallidiscano il uiuo colore della natural freschezza uostra: & se per buona uostra uentura sarete da altri portate in casa, non si desti in uoi spirito alcuno di palesare quel che a me sarebbe d'estremo danno, & a uoi di niun giouamento. Deh uà allegramente à portare l'herbe in casa, & a riueder te stesso Eucherio: Ah, sia pur meglio di lasciarle, e d'andare altroue; pigliale Eucherio, e non l'abandonare come l'Ortolano: anzi lasciale ad ogni modo, & indietro torna, accioche non sia riconosciuto per la loro palidezza l'occulto ardor tuo, & l'affanno, infelice Eucherio, ti si accresca maggiore.

ATTO

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

FRANCO, fattore.
PANTHEMIO, precettore.

Frã. *TAnto è dire il uero a chi nõ crede, quã to è mostrare il bello a chi nõ uede: suole spesse uolte dire il messere quãdo ragiona cõchi poco l'ĩtẽde*

Pan. *Axioma degno della sua prudenza, perche si come la bellezza, che i Greci chiamano callos è obietto dell'occhio; cosi la uerità detta da' medesimi Alithia, è obietto dell'intelletto.*

Fran. *Deh per cortesia M. Panthemio lasciate hora andare i Greci, & gli Albanesi con tutta la Schiauonia, e state bene attento a quel che io ui dico, ilche è come doureste hauermi bene udito, che Eucherio da questo luogo, doue io son'hora, con le piu belle, e piu dolci paroline, che sappiano dire giouanetti inamorati scherzaua con la Nardina, laquale per uederlo era corsa alla fenestra, & con le piu leggiadre, & amorose maniere che s'usa*

no tra simili persone si trattenzua à giocare seco senza punto curare di partirsi:(mi sento io intenerire tutto,mentre così ragionando mi ricordo di quanto ho così ueduto,e sentito:) e ui sò dire che'l messere à tempo mi comandò nella sua consulta, ch'io douessi auertire alle pratiche, a' maneggi, à gli sguardi, a' passeggi,& a tutti gli atti di q̃l suo giouane:poiche a pieno ho scoperto quanto piaceuolmente egli ha trattato con la sua dama; ritirandomi solo da me stesso per ben udirli,e per non essere ueduto in luogo apartato,credo che m'intendiate.

Pant.*Per luogo apartato tu intẽdi quello,che i latini chiamano secessum, doue ti ritirasti.*

Fran.*In un cesso siate tirato uoi,che io nõ son persona da ridurmi in sì sozzi luoghi.*

Pant.*Gran cosa che tu pigli ogni parola à contrario senso, secessus è parola usata da buoni scrittori, est in secessu locus, disse Virgilio.*

Fran. *Come puote hauerlo detto Virgilio, se quando Eucherio parlaua con la Nardina, non u'era altro,che io solo.*

Pant.*Io non ho nominato Virgilio come testimonio del colloquio di Eucherio; ma come autore del termine secesso.*

Fran.*Et io ui dico, che non mi curo di sì fatti termini,nè d'altri testimonij,pche sõ sicuro di dire il uero: ditemi uoi in cortesia.*

Pant.*Dic quaeso,haurebbe detto Terentio.*

Fran.*Quando Terentio parlarà con uoi, dirà*

come

come gli parerà; hora che ragioniamo si alla domestica insieme, non mi mettete la lingua in soppresscia, acciò che io possa a mio modo spalancarui tutto quello che io ui uoglio far sapere, in seruitio del nostro uecchio: hor udite, queste penne non ancor temperate, questa carta non ancora scritta, & questa seta rossa cosi riuolta, che credete che significhino insieme? uoi che ui sentite per dosso le uene piene di ceruello in uece di sangue, e le ceruelle in capo coperte di sapienza in luogo di pelle, uoi che hauete la testa coperta di dottrina in cambio di capelli, il petto fodrato di scienze, che ui seruano per stomachella; uoi che sputate sentenze, e consigli insieme col cattarro, e tossite, e ui forbite il naso alla dottoresca, uoi che hauete la misura, lo squadro, e l'archipendolo del senno, et della prudenza, uoi che sete la dogana, il magazino, e la dispensa delle uirtù memorali.

Pant. Vertù morali dicesti almeno; ma dia nel uitio dell'adulatione lodandomi con tante parole hiperboliche.

Fran. Non sono parole diaboliche; ma fogge, e modi di dire per processare i meriti della sprofondata scienza uostra.

Pant. O misera infantia, o male instrutta, e peruersa tua mente segui pure l'incominciato tuo ragionamento, che quanto tu hai detto delle cose, che porti per conto della giouenetta, pensando di lei ogni bene, direi io con un uerso alla petrarchesca: Candida e pura

in

in sanguinose pene. hor dì pure, e ripiglia q̃l che hai narrato tutto per anachie falcõsin.

Fràn. *Io non uoglio pigliare, nè cefali, nè ranocchie; ma parlare solamente del uostro Eucherio, & della sua Nardina. Hora inalzate bene il lanternone del uostro intelletto se uolete ben uedere l'anotomia dolosentragnos (come dice lo Spagnolo) del uestro creado; la carta bianca non ancor scritta, mastro mio, non è altro, che la Nardina non ancor tinta ò macchiata del fango concupiscibile: le penne intiere non ancor temprate, sono i pẽsieri d'Eucherio apparecchiati a farne, quando si possa una bella scrittura: i fili della seta cosi riuolti rappresentano le budelle del giouanetto, che si friggono nel desiderio di godere l'amica, e'l color roscio, che par sì ardente, è il fuoco d'amore, che à poco a poco le uien cocendo; però io che non sono stato allo studio, e non sò della lettera come uoi, direi con un uerso alla burchielesca: Budelle fritte in Nardinesco grasso. Dixi.*

Pã. *Piano cõ q̃l dixi, che bisogna epilogar prima*

Fra. *Io nõ le uoglio piu pilottare, che sono cotte pur troppo, poiche non m'hauete leuato la sporta di mano, e il libretto di camera, per ispendere, e per tener conto; andiamo in casa, accioche tornando il messere potiamo ben informarlo di quanto u'ho detto, se bene ancora non mi credete.*

Pant. *Fa in modo Franco, che operis a te imprudenter confecti nunquam peniteat.*

Frã. *De cõfetti, de peniti, delle pere, e dell'altre cose ꝑ la collatione, si prouederà, quãdo sarãno cõchiuse le nozze tra Giberto, e Doralicẽ e tra il nostro Eucherio, e la figliuola di quel cauallliero. Oh che canestrino d'herbe è q̃sto qui sù la porta? dell'Ortolano nõ puote essere, che l'hauerebbe portate ĩ casa. q̃sto è segno che'l uecchio uuol mutar fattore. Mastro se l'hauete fatto portar qui uoi, e se sete d'accordo contra me col patrone, ditelo pure.*

Pant. *Par che tu uogli quasi trattar meco de dolo malo, e tenermi per uersipelle.*

Fran. *Mi doglio del male, ne ꝑ ciò mi curo della uostra pelle: io uado in casa con l'herbe, et habbile portate chi uuole; se il messere uorrà altro da me, si lascierà intendere.*

Pant. *Entra pure, che presto uerrò ancor'io.*

SCENA SECONDA.

PANTHEMIO.
GIBERTO giouane nobile.
BRVNORO suo seruo.

Pã. *STia pur forte il ualor dell'animo, se q̃sto infelice, e miserabile aspetto del corpo, gliè ad ogn'hor cagione di grauissime ingiurie, e d'ingiustissime offese.*

Gib. *Chiari inditij sono delle passioni occulte dell'animo i gesti delle mani, e gli aggiramẽti de gli occhi, uedi tu Brunoro in quanti modi il uecchio precettore del mio Eucherio scuopra nel muouersi grand'affanno di cuore, & in-*

intollerabile dispiacere dell'animo? mira come spesso inarchi le ciglia, come spesso sospiri, e come cerchi quasi sempre fermarsi, e mai nõ habbi requie, qualche noioso pẽsiero il tra uaglia, qualche immedicabile passione sente nel petto, che non troua uia di ben curarlo.

Pant. *Vinca in me almeno il mio celato affãno una forte patienza, et una essẽplare tolerãza*

Gib. *Eccolo ch'entra tutto turbato: Io quãto a me uado pur hora pensando, che'l pouero uec chio sia cosi afflitto per nõ saper trouar modo da ben regolare i pensieri, e le passioni d'Eucherio; poi che da molti dì in quà, il meschi no (che cosi mi pare di poterlo chiamare) scuo pre una infelice conditione della sua uita, nõ credo io, come forse molti si persuadono, che M. Panthemio sia inetto ò balordo, secondo il costume di quei sciocchi maestri, che pedanti si chiamano; ma'lo tengo per prudente, e mol to accorto, di che se ne uederà un dì qual che manifesto segno. che pensi tu hora Bruno ro, che si stupido stai?*

Bru. *Io ueramente sono stupido, per non potere cosi pensando risoluermi, come Eucherio sia cangiato di costumi, e di uita, mentre uiue sotto il gouerno di sì sauio patre, con la disci plina di si buon precettore.*

Gi. *Cagione di tutto cotal male è Brunoro mio, che l'amore del patre, il timor del maestro, e'l desiderio di qualche cosa che nõ puote ha uere, trauagliano l'aĩo d'Eucherio, che come naue cõbattuta da contrarij uẽti nõ può mai*

pigliar porto. Eucherio ama; Eucherio è inamorato, l'affanno suo è che l'inamoramento, e l'amore non sono nel suo proprio petto; d'accordo.

Bru. *Adunque l'amare, e l'essere inamorato, non è tutt'una cosa?*

Gib. *Non sono ueramente, perche à dirti il uero, Eucherio ama me, come suo amico, & è per quel che io credo inamorato della mia Eufrasia per desiderio d'esserle marito, di questo temo io, e di questo grandemente mi doglio, non ti turbare ascoltami: Gli chiarissimi segni ch'io te ne darò te ne faranno fede; odi & intendimi di gratia. Io non ueggio mai quando sono in compagnia d'Eucherio la mia Eufrasia, che egli subito non sospiri. Io non racconto mai con Eucherio gli affanni miei per cagione d'Eufrasia, che egli non mostri grandissima compassione. Io non nomino ne' miei ragionamenti mai con Eucherio Eufrasia, che egli non mostri grand'intentione di uolontieri ascoltarmi, e mai non uado in luogo, doue io speri d'incontrare Eufrasia, che Eucherio prontamente non m'accompagni.*

Bru. *Per tai cagione adunque si falso sospetto nutrite nell'animo contra la fedele amicitia del uostro Eucherio? Io u'ho molte uolte detto patrone mio caro, che se bene non ho mai studiato, ne per essere dotto, ne per dottorami, pur'ho praticato tanto tra gentilhuomini, che sanno alle uolte, più che i*

dottori, e che i dotti; che posso ancor io ragionare di qualche cosa, e riputarmi degno d'essere creduto. Se uoi hauete Eucherio per amico, e come tale l'amate, essendo sicuro d'essere all'incontro da lui amato, non douete ancor credere, che ad Eucherio per solo amore, che ui porta sia sempre caro, quel che à uoi è caro? non u'accorgete che'l piacer che uno amico prende del contẽto del l'altro amico, è come un riuerbero di raggio di Sole, che da qualche ben lisciata pietra, in specchio ben netto, ò in acqua ben chiara. Se Eucherio gioise di sentir da uoi nominare la uostra Eufrasia, non è egli questo un aperto testimonio della allegrezza, ch'egli sente per amor uostro? se mostra hauere di uoi cõpassione, quãdo uoi date segni de' uostri affanni per cagione d'Eufrasia, non riconoscete uoi in questo, il uero affetto del l'amor suo uerso uoi; poiche rende in dietro quel proprio affetto, che uoi ragionando hauete scoperto? se nel nominar uoi Eufrasia egli sospira; non u'accorgete, che come sincero amico si duole con uoi dell'indugio del proprio contento uostro? Deh caro Signor Giberto accorgeteui una uolta, e ben considerate sempre, che'l sospetto è un sospendio dell'animo: se poteste uedere intieramente l'animo d'un sospettoso, ui parerebbe d'hauere spettacolo di cosa sospesa in aere, che fosse mossa da diuersi uenti, hora da timore, hora da speranza, hora da sdegno, & hora da

amore

amore; è trauagliata la mente d'uu sospettoso: lasciate per un picciolo spatio di tempo il pensiero, che fisso hauete che Eucherio sia inuaghito della uostra Eufrasia, uedrete che ogn'atto, ogni parola, ogni gesto d'Eucherio ui parerà lontanissimo da tale amore; imaginateui all'incontro che'l piu rozzo contadino, che uenga di uilla sia inamorato d'Eufrasia; ui parerà, che ogni picciola cosa che egli porti per uendere in mercato, la porti per farne a lei dono; e che il proprio somaro, che egli con le robbe conduce; le sia ruffiano per acquistare la gratia di lei, per non ucderui piu tormentare da cotesto uostro male imaginato, anzi mal nutrito sospetto, uuò di piu dirui, che cotal passione non solamente mi pare indegna di gentil'huomo; ma che la stimo ancora poco degna di qual si sia uile & imprudente huomo. Se un'acqua ben chiara si uersa in uaso di christallo, o di uetro, che di rosso ò di uerde sia colorito, non parerà ancor'ella del medesimo colore? Se di nuouo sarà trauasata in un bichiero ben lauato, e bennetto, non mostrarà la medesima sua limpidezza, e la sua natural chiarezza? tali sono le cose, e tali i sospetti Signore Giberto, leuateui dall'animo il mal regolato pensiero, che hauete d'Eucherio che uederete sẽpre uerso uoi chiara & lucente la fedele amicitia sua, e uoi rimarete scarco di tal'affanno, pieno d'ogni quiete, e di ragioneuol contento.

Gib. *Io rimango si sodisfatto di cotesto tuo discorso Brunoro che benedico l'hora ch'io t'accettai non per seruo, ma per compagno: poiche t'ho conosciuto sempre per huomo accorto e di molta prudenza, però ti prego, che cō la prudenza stessa consideri ancora, come un cuore amāte, si stimi infelice, quando la corrispondenza, ch'aspetta dall'altro amato, et gl'è quasi negata per l'amore d'altra persona: non cōporta diuisione il uero amore, e la terra arderebbe à fatto, se due Soli la riscaldassero. Ho preso gran refrigerio dalle tue parole: ma come fanciullo, che tāto s'acheta, quanto li dura il pomo che per farlo cessare dal pianto gl'è dato, cesso io alquanto: ma pur parmi di tornare al medemo sospetto ch'à torto, ò diritto che sia, ho, come t'ho detto di Eucherio.*

Bru. *E voi che giouane dotto e prudente siete, da uoi stesso sgōbrate si gran nebbia, e credate se nō al sapere, almeno al fedel cōsigliarui del uostro Brunoro, & fermamēte stimate, che il sospetto è di tal ualore, che mentre in esso si stà, ogni cosa, ancorche grandemente cōtraria, pare al sospettoso la medesima. uolete uoi Sig. Giberto uoi stesso incarcerare e priuarui di libertà: il sospetto non accieca il sospettoso se non li mostra la cosa come ella è, ma le fa credere che sia un'altra contraria? non l'assorda se una parola detta in un sentimento la rappresenta di contrario tuono? non lo priua d'intelletto, e*

C d'ogni

d'ogni uero discorso, se ogni ogetto, che per l'orecchie ò per gli occhi li trapassi nell'animo, lo fa sinistramente giudicare; & intendere? Qual piu infelice carcere ò piu oscura prigione puot'essere d'un huomo quãdo ancor uiuendo, si uede morto miseramente conoscendo la sua miseria? se la libertà è una facoltà di uiuere, come ragioneuolmente si uuole, qual libertà è degli occhi, che non possono uedere quel che debbono? dell'orecchie, se non odono quel che loro si conuiene? dell'animo proprio se ogni cosa prende à contrario?

Gib. *Io t'ho inteso, e ne darò segno: riman quì Brunoro per uedere s'Eucherto esce ò ritorna à casa che io andarò, & gli altri nostri non saranno nella strada uicina.*

Bru. *Cosi credo & al fischio ne chiariremo: eccoli che uengano.*

Gib. *Benissimo, resta tu adunque & ricordati d'ogni cosa uoi uenite.*

SCENA TERZA.

BRVNORO.
M. FILANDRO dottor di legge.
DVRANTE suo seruo.

Bru. M*iseria ueramente grande di quello, che non puote essere sauio à se stesso, e tien pazzi gli altri: poiche à gli altri fa torto, & ingiuria, & à se stesso danno,*

no, e uergogna: comporti la uirtù tua Eucherio la debolezza del tuo Giberto; che per troppo amar altri, si difida dell'amor tuo, ò ò ecco il Dottor Filandro amico, & compare di M. Caruilio con la turba de' suoi clienti da lui si potrà intorno à quel che io desidero qualche cosa comprendere.

Fil. *Tu dirai al tuo patrone, che mandi il procuratore à informarmi. Tu fà che'l solicitatore habbi presto la copia de' testimonij. Voi non perdete tempo in solicitare quel registro. V. S. stia di buona uoglia, che la sentenza contra di lei data è nulla. Sig Capitàno del consiglio che m'hauete dimandato sarete benissimo sodisfatto, torni pur ciascuno alle sue facende, non hauendo hoggi à far'altro. Delle cortesie che spesso m'usate ue ne ringratio quanto posso, non ui trattenete più andate.*

Dur. *sì sì andate, acciothe il Sig. Dottore, possa come suole in q̃st'hora ritirarsi in istudio.*

Bru. *O gran frotta de sberettate, grã furia di scapellature, e grand'ordinanze di basciamani, di quanto honore si fa degno chi è ualent'huomo.*

Dur. *Messere uoi m'agguzzate l'appetito, e mi mouete la concupiscenza d'andare allo studio, per diuentare come uoi un ualẽte Dottore, poiche ad ogn'hora ui veggio far tanto honore, riempirue le casse di robba e le borse di denari. si che parete un maghezino, e una dogana di mercantie; ma ditime di gratia,*

per qual cagione nel licẽtiare tanta gẽte, par lãdo ad unoper'uno habbiate dato à chi del tu, à chi del uoi, et à chi della Sig. Vostra? tro uansi forse su le leggi cotai modi di parlare, ò pure cosi comandano li statuti della Città.

Bru. Bella domanda, sentiamo la risposta.

Fil. Non mi spiace cotesta tua curiosità, & uo lontieri ti chiarirò di qualche dubbio, che l'abuso del mõdo t'ha forse generato nell'animo; hor odi & intendi bene. Al uillano, & al seruitore ho dato del tu, perche ciascu no d'essi, & ogni par'loro non hauendo di chi disporre, ne à chi comandare, sono del tutto soli, & ad uno ch'è solo si conuiene il tu. Al Cittadino come hai udito, ho dato del uoi, perche come capo della sua famiglia ha tutta quella per compagna, essendo ogn'un di casa suo membro. Al gentil'huomo, & al Capitano ho dato della Signoria, perche l'uno ha l'obedienza de'suoi seruitori, & l'altro la riuerenza de suoi soldati.

Bru. O prudente Dottore.

Dur. Cotesta debb'essere quella giustitia, che si chiama disturbatiua non è uero?

Fil. Giustitia distributiua, non disturbatiua, si chiama perche distribuisce i premij, & gli honori secondo il merito delle persone.

D. Sua Sig. m'ha ueramẽte chiarito del dubio.

Fil. La Signoria di chi? con chi parli tu?

Dur. Parlo con la Signoria uostra, che non sete, ne tu, ne uoi,

Bru. Benissimo.

Fil. *Grande sciochezza è questa ueramente d'hoggi dì in molti: Durante quãdo tu parli meco, se mi uuoi honorare da Signore, hai à dire la Signoria uostra, ò uostra Signoria: e quando ragioni d'un'altro, che non sia presente dei dire sua Signoria, ò la Signoria sua che così parlare si debbe d'un terzo, & non di chi è presente ꝑ essere da quello ben inteso.*

Bru. *Notabili auertimenti contra l'abuso, e costume di questi tempi.*

Dur. *Oh quãto mi piace d'hauer hora imparato sì bel secreto, ꝑche sin quà ho creduto, che'l tu, fosse seruitore del uoi, e che il uoi, e il tu insieme si stessero come schiaui della Signoria sua. Però non è da marauigliarsi, se madonna uostra consorte parla sempre sì bene, che accommoda il uoi, il tu, e la Signoria, in ogni luogo che si conuiene.*

Fil. *Madonna Bellisaria mia moglie, per essere gentildonna ben nata, & di bel ingegno per udirmi ragionare seco acquista non poco di dottrina, e di pratica: & intẽde piu termini di legge, che à dõna nõ si cõuiene, et ho riconosciuto sempre il sano giuditio, et ueramẽte nobil discorso suo, quãdo ĩ alcuni miei gouerni tenẽdola meco, m'ha raccõmãdato ꝑ equità q̃l le cause, che doueuano essere trattate per giustitia, nõ dico, che m'habbi mai richiesto à nõ essere giusto, ma bene essortato ad essere misericordioso: prudẽtissima dõna la stimo io certo, però nõ poco mi doglio di uederla alle uolte turbata, quelche à Dõna graue nõ si cõuiene.*

Dur. *Si duole forse di ueder uoi troppo affaticare nelle audienze, e che piu tosto ui dilettì hora lo stare nella uostra Città che l'andare per gouernatore dell'altrui: giudicando che quando deliberasti d'andare in gouerno, non ui disdirebbe di menar ancor lei per Auditoressa. Onde potresti far due tribunali, uno per uoi ch'essequiresti l'ordine della giustitia, & uno per lei, che farebbe l'opere della misericordia.*

Bru. *Doue sei tu Signor Giberto che non odi sì piaceuoli discorsi.*

Fil. *Non pensa à tai cose, mia moglie: ma lascià uole andar andar ancor noi, me delibero di non attendere per hora ad altro che alla conclusione del parentado, che trattiamo insieme M. Caruilio & io, di dare sua figliuola à quel giouane amico d'Eucherio; et ad Eucherio la figliuola del Caualier Ricciardi: cosa che riuscendo sarà di molta sodisfattione à tutti.*

Bru. *Cotesto non già nõ è piu tempo da perdere ò Signore ò Eccellente ò Sig. Dottore.*

Dur. *La Signoria uostra, è chiamata Signor Dottore: non uoi.*

Fil. *Io ho sentito non so che; ma non uorrei trouarmi hora cosi solo.*

Dur. *Non sete à fatto solo, essendoui io, che son tu, non la Signoria uostra che siete uoi.*

Bru *Signor Eccellente se ui paio alquanto noioso perdonatemi il desiderio, ch'io ho di ben seruire il padrone mi fa tale, uengo dunque*

per

per ſapere, doue io poſſa trouare M. Caruilio uoſtro compare, per dirli coſa di qualche importanza. E perche la fretta di far altro mi ſpinge, dirò la cagione egli è debitore del mio padrone di gran quãtità de danari hauuti già gran tempo fà impreſto da ſuo padre, e per ſuo gran biſogno cerca hora de ribauergli.

Fil. *Tu dici che'l padre de Giberto tuo padrone ha già preſtata gran quantità de danari à M. Caruilio patre d'Eucherio? e che per ſuo gran biſogno, hora li dimanda?*

Bru. *Così dico, e per queſto lo cerco: deſiderando prima, che con ciuili, e non ſtrani modi ſi rẽdano, ſenza mai uenire ad alcuno mal termine: non conueneuole à gentilhuomo.*

Fil. *Coſi ueramente ſi dee far ſempre: però potrà il tuo patrone amoreuolmẽte da ſe ſteſſo domandargli ſperando ogni ragioneuole ſodisfattione da M. Caruilio, che ueramente è gentilhuomo.*

Dur. *Queſta non ſarà buona uia da concludere parentadi.*

Bru. *Baſcio con ogni riuerẽza le mani alla uoſtra Eccellenza di tal conſiglio, che s'è degnata di darmi: coſi me ne uado à trouare il patrone, ò come la pianta ha ben preſo per la bontà del terreno, all'altra.*

Fil. *O grã coſa io ho sẽtito Durãte, che M. Caruilio ſia debitore di quel giouane. quelche m'è ancora difficile à credere.*

Dur. *Patron mio ſi può credere ogni coſa, per*

che i debiti sono come la rogna, che s'ha per dosso, e non per le mani che non si uede.

Fil. *Ritorniamo pure in casa, come siamo inuiati, camina pure.*

SCENA QVARTA.

BELLISARIA, Moglie del Dottore.
ARSENIA, Moglie di Caruilio.
L'ORTOLANO di Caruilio.

Bel. D*Alla dispositione dell'animo nasce comar mia, il ueder dell'occhio, quello è sicuramente il Dottor mio marito, che l'ho ben ueduto e ben conosciuto: che sempre presto si uede e ben si conosce quel che mai non si scosta dal cuore, e s'ha sempre in mente, così pensasse egli alle uolte in me, che in qualche modo mi mostrarebbe, che io fussi a lui cara moglie, come egli è a me sempre carissimo marito. Io (come u'ho detto) ho compassione a lui, & cordoglio di me stessa, di me che non posso godermi della sua compagnia; e di lui che mentre pare Signore de gli altri, con l'essere corteggiato, e riuerito da ogn'uno, non è patrone di se, quante uolte mentre è per dare qualche consiglio ò per fare qualche auuocatione, non mangia ne bee, non dorme ne parla, e pare fuori di se stesso, quante uolte quando è stato in offitio, nel hauere a dare qualche sentenza, ò di pagamento, ò di morte, per non far torto alcuno alle parti, è stato in sì grande angoscia per la stracchezza del molto studio; che m'è paruto quasi morto, et quante uolte il da ben Dottore m'ha detto,*

non sa ogn'uno compagna mia, quel che sia questa professione di Dottore, nel gouernar i luoghi, e in giudicar le cause: & quanto si turbi l'animo e si confonda nõ poche uolte la mẽte, quãdo una legge pare all'altra cõtraria, e pur bisogna risoluersi; paiono i Dottori di leggi quasi Signori, perche mentre reggono popoli partecipano del dominio cõ quelli che sono patroni; ma non si considera, che sono schiaui di ogn'uno; douendo ad ogn'uno dar udienza, & ad ogn'uno rispondere, così dice egli, e così par' a me ancora, ꝑche l'ho ueduto.

Arſ. *Voi dite il uero, e ꝑciò nõ douete comar mia dolerui, se così poco amoreuole ui si mostra, poiche sì bene informata siete della cagione.*

Bel. *E, di tal cagione mi doglio, la quale uorrei alle uolte leuare, perche si leuasse l'effetto ancora: ho adũque a cõtẽtarmi che le leggi siãno giuste ꝑ gli altri, et ingiuste per me? ho a cõportar io, che mio marito sia tenuto come Oracolo della Città (che così l'intẽdo chiamare da molti) e che io sua Moglie mi stia in casa come pouera, & infelice donna, che nõ sia ne uergine, ne uedoua, ne maritata? se ꝑ me si cercasse qualche tribunale (con qual legge ò) decreto si saluarebbe egli mai? se egli è marito, & io moglie, quãdo saremo noi Matre, e Patre? quãdo potrà mai uedersi come Dottore andar per casa alcuno Dottorino per commune nostra satisfattione? ò leggi benedette, che ingiustamente mi priuate di quel che giustamente douereste darmi.*

Arſ. *Non dite così madonna Cõmare, che qualche uno non ui ſenta, poiche ſiete dà ogn'uno tenuta ſauia, e prudente: ch'ecco à punto queſto mio Ortolano.*

Ort. *O ecco quà la patrona, con la ſua bella Comare: ben trouata madona Arſenica.*

Arſ. *Sì: madonna riſagalla: io ho nome Arſenia, balordo, non Arſenica.*

Ort. *Perdonatemi, ſe non ho detto bene: e non ui ſpiaccia il ſaluto, come io mi godo d'hauerui trouata à tempo, piu che ſe foſſe ſtata piantata alla luna d'Ottobre, ò ineſtata à quella di Marzo: perche uengo per raſignarui tutto il lauorio del horto, ſe non mi fate dare una ſicurtà, come una camera, de non refundendo l'honore di Mogliema.*

Arſ. *Che ſigurtà, come camera, con l'honore di moglieta?*

Bel. *Io che ſono mezzo dottoreſſa, forſe l'intenderò: tu dei uolere forſe una ſicurtà in forma Camera, di non offendendo l'honore di tua moglie, non è uero?*

Ort. *Veriſsimo, ò uoi m'hauete bene inteſo alla prima, ui debbe eſſer e ſtato qualche uolta offeſo l'honor uoſtro ancora, madona Melenſaria, non è uero?*

Bel. *M'ſtato offeſo il mal'anno, che Dio te dia, melenſo, e pazzo che tu proprio ſei.*

Arſ. *E chi offende l'honore di tua moglie?*

Ort. *Vno de' uoſtri, che non ſi cura delle ſue uergogne.*

Arſ. *Di mio figliuolo Cõmar mia cara non cre*

do io già questo, mi uà ben per la testa hora una fantasia; che M. Caruilio tal'hora non cerchi rimbambire con l'Ortolana, che ancora è assai ben giouanetta, andando quasi ogni giorno all'orto, o che prudẽza da Vecchio

Bel. *Vn'altro piu ragioneuole pensiero cade à me nell'animo; che'l mio Dottore, ilquale uà spesso all'horto con uostro marito, non risolua qualche punto di legge, in consulta con l'hortolana: ò che proua da gran Dottore.*

Ort. *Che dicano tra se queste madonne, che io non l'intendo: udite, se siete insieme d'accordo per farmi uittuperare con mia moglie lasciateui intendere, che rimedio ui pigliarò.*

Arf. *Sentite madonna Commare, come se riscontrano i nostri pensieri ò uecchio rimbambito*

Bel. *In buona fè si, bisogna intenderlo bene. ò Dottore impazito.*

Ort. *Dite pure in modo che io u'intenda; che ui risponderò.*

Arf. *Risoluiti pure di dir tu il uero, nel rispondermi a questo che ti dimandarò.*

Bel. *Lasciate à me la cura d'interogarlo, che ne cauarò presto qualche cosa di uerità.*

Arf. *Nò, nò, madonna Commare a me si conuiene di dimandare che tanto a me importa.*

Bel. *Anzi a me importa piu ch'à uoi. dimmi Ortolano?*

Arf. *Rispondi pur prima a me, habbiate uoi un poco di patienza.*

Bel. *Deh contentateui per gratia, ch'io sia la prima, poiche io sono ueramente l'offesa.*

Arſ. *Ragiona pur meco Ortolano, che a me dei riſpondere, non paia a uoi ſtrano, che io ſono l'ingiuriata.*

Hor. *Siete uoi forſe le conduttiere, ò le Ruffiane, a chi uuol uenire all'horto per cagione della mia Tognina, che coſi contendete in preſenza mia?*

Bel. *Ruffiano, ò conduttiero dei eſſere tu, villano ignorãte, coſi ſi parla cõ le gẽtildonne?*

Arſ. *Beſtia inſenſata, proprio: habbiamo noi faccia di perſona tale, quale tu ſcempio, & balordo hai coſi nominata? ti farò raſſignare la uita, non che il lauorio, dell'horto, ſe tu con tua moglie non ſarai ſauio.*

Ort. *Hor queſta ſarà ben bella, che le femine ſiano d'accordo co i maſchi per farmi patre à mio diſpetto de loro figliuoli: ecco che la Tognina pare à tutti troppo bella per me.*

Arſ. *O' ecco Eucherio, à tempo arriua, uedetelo uoi comare?*

Bel. *Io ſono in tanta colora, che nõ ueggio pur queſto animale. la coſa importa troppo, oh quel che io ſento, il Signor Eucherio è uicino madonna comare; facciam coſi, andate uoi in caſa con l hortolano, & cõ ogni deſtrezza, che ſapete uſare, uedete d'intendere, quel che egli uoglia inferire con queſta ſua gran querela, io ſe bene mi ſarà alquanto diſdiceuole, rimarò quì aſpettando la mia Cecchina, che non puote indugiar molto à uenire; & con ogni modeſtia interrogherò Eucherio, ſe qualche coſa mai habbi inteſo di queſto*

nuouo disturbo dell'hortolano.

Arſ. *Il caſo mi pare ueramente di tanta importanza che ſtimo il uoſtro conſiglio per buono, & degno di non laſciarlo, però fate quanto hauete hora penſato, ſe bene mi pare poco honeſto di laſciarui qui fuori ſi ſola.*

Bel. *Non è mai ſola chi ha ſempre in compagnia l'honeſtà ſua.*

Arſ. *Hortolano coſi ſtupido come ſei rimaſto uien meco in caſa, che a piu bel agio potrai ſcuoprirmi, chi ſia la perſona, che tanto cerca (come hai detto) nell'honor tuo d'offenderti.*

Hort. *Laſciai qui fuori l'herbette in un caneſtrino coperto di fiori, & l'hauerà forſe tolto per ſaggio quel che cerca mangiare i frutti dell' horto di mogliema. Io uengo uolontieri patrona per diſcuoprirui in caſa tra uoi, e me tutte le mie uergogne.*

Arſ. *Coteſto non farai tu meco.*

Bel. *Ha uoluto dire per diſcuoprirui a uoi ſola, che patrona li ſiete, tutti i torti, e le ingiurie che li ſi fanno, il meſchino.*

Hort. *Coteſto ho uoluto dire, uoi hauete per la buona comprenditiua, cõn uoi ſaria ſempre mai buono di trattare madõna Belliſaria.*

Bel. *All'altra, ua in caſa ua, ò ecco Eucherio, ſarà bene che io moſtri d'aſſettarmi sù un poco eſſendo rimaſta sì ſola.*

SCENA QVINTA.

EVCHERIO.
BELLISARIA.
CARVILIO.
CECCHINA serua.

Euch. *NOioso affanno, & intollerabil dolore è questo tuo misero Eucherio, poi che il celarlo t'è sì difficile, e lo palesarlo poco honoreuole; c'hauerai tu fatto con l'andare all'horto soletto, e smarito se non accresciute le fiamme dell'occulto tuo fuoco, & renduto piu graue il tuo gran tormento; quanto t'è stata contraria la freschezza dell'acque, la uaghezza dell'herbe, la uarietà de' fiori, l'ombre de gli alberi, il cantar delli Augelli, e la chiarezza dell'aria; poiche doue speraui d'alleuiare in parte il tuo grauissimo affanno, di mittigare l'acerbezza del tuo dolore, & temprare l'amaritudine delle tue pene, hai (misero te) incrudelite le pene, rinouato il dolore & accresciuto l'affanno. Ahime mi sarà egli forsi caduto il mocichino, che io haueuo insieme con la scrittura?*

Bel. *A, à q̃sta è la q̃rela dell'Hortolano: poi che il da ben giouanetto mostra d'essere andato à ciuettare la moglie senza hauerne hauuta grata corrispondenza nell'horto, nõ ne uoglio udir'altro essendo sì sola: ma da lui proprio*

in-

intendere la uera cagione del ſuo tormento.

Euc. *Oh gran coſa; madonna Belliſaria è qui uicina, & io tra me ſteſſo parlando delle mie miſerie, ſarò ſtato da lei udito.*

Bel *Quanto indugia a uenire queſta mia bene detta ſerua. oh ben uenuto Eucherio; ſe piu preſto arriuaui, haureſti ſalutato madonna tua Madre; che pur hora è intrata in caſa, & io aſpetto qui una delle mie ſerue, che non può ſtare molto à uenire per accompagnarmi in caſa.*

Euc. *V'accompagnarò io honorata madonna, ſe di farmi, sì gran fauore non ui ſdegnarete.*

Bel. *Nò, nò, che ſarei pur troppo bene accompagnata; uh che gentile, e corteſe offerta, che pericoloſo inuito? Mi ſarà ben caro che entrando in caſa ti piaccia di dire a tua madre che ſi ricorda bene di quanto ha da me udito ſtamane. Oh quanto dei rallegrarti Eucherio d'hauere sì honorata, e sì prudente madre, e un patre sì accorto, e sì ſauio, da chi altro mai non ſi penſa, che darti ogni ragioneuole & utile ſodisfattione. tu ti moſtri in faccia molto turbato, e punto non ti rallegri di quel che io ti dico; non ti laſciar uincere Eucherio da qualche laſciuo ò poco honeſto penſiero, che ſcioccamente ti uada per l'animo: ma combatta in te quella parte d'eſſo, che ſarà ſempre nel uincerti glorioſa uincitrice per tua ſalute.*

Euch. *Oh grande auertimento è queſto: come puote hauere queſta gentildonna ſi bene pe-*

netra-

netrato nel fondo del mio ſecreto? parliamo di gratia ſotto uoce cara madonna mia, acciochè non ſiano con gli altri communi; ma da noi ſolamente uditi, queſti noſtri ragionamenti.

Bel. *Riſpondi pur tu piano ò forte come ti piace, che io non ſon qui per fare lunghi ragionamenti teco. Cecchina ahimè doue ſei per riparare con la ſola preſenza a' grandi aſſalti, che comincia hora a fare contra la tua patrona il Demonio? grand' ambaſtia è queſta di coſtui.*

Car. *Sarà bene che io ritorni a caſa: poi che nõ trouai da principio il compare, doue io l'ho cercato, ne pur hora l'hortolano è nell'horto. Oh che parlare è queſto d'Eucherio con la Commare? quali geſti da mutolo ſono quelli? baſcianſi inſieme? ò pur parlano nell'orecchie? che nuouo caſo uedi tu Caruilio? ſuſpiri & occhiate d'Eucherio, abaſſamenti d'occhi, e riuolgimenti di teſta della Commare. che ſarà?*

Bel. *Dal ſuo ſpeſſo muouere le labra, e dal ſpeſſo tuo ſoſpirare comprendo Eucherio, che ſei grauemente affannato, ma s'altramente non parli figliuol mio, non t'intenderò mai, ſcoſtati un poco, non ti auicinar tanto; hauerebbe mai queſto da ben giouanetto, qualche celato deſiderio de' fatti miei? poiche tanto mi guarda, sì poco parla, e sì caldamẽte ſoſpira? alla barba del mio Dottore, che ſi poco mi pregia.*

Car. *Il modo di ragionare non mi piace: non uié da buono.*

Bel. *Pur il meschino mi tien' gli occhi adosso, e non abandona i sospiri, deh perche non è mio marito dell' humore di questo giouane; ricor dati Eucherio ch'io sono amica, e Commare di tua madre, & amo Doralice tua sorella come se mi fusse figliuola, se ben son sì brutta e si poco gratiosa, che non sarei di sì gentil figliuola mai degna madre; non sospirare che uuò bene a te ancora, come a persona del sangue mio: scuopri pur meco il celato tuo affanno, che cosi ti tormenta, e spera da me ogni possibile, e ragioneuole conforto: dì pur uia allegramente, che uolontieri t'ascoltarò.*

Car. *Diauolo falli abbracciare insieme; Caruilio stà bene attento; poiche non ti uiene all'orecchie parola alcuna, e gli atti non hãno dell'honesto.*

Bel. *O grande affanno è cotesto tuo Eucherio; dì pure sicuramente qual sinistro caso ti sia auenuto per ir' all'horto: come pur dianzi ti lamentaui, considera bene, che qual piacere si sia dell'horto, & di che n'ha la cura ti sarà sempre breue, e di picciolo solazzo, perche l'herbe si seccano, i fiori si scoloriscono, i frutti mancano, gli alberi si spogliano, gli uccelli si muoiano, i pesci si nascondano, le fontane s'inturbidano, gli Hortolani s'inuecchiano; & ogni cosa di qualche uaghezza per picciolo spatio di tempo secondo le stagioni si múta. Però se l'horto ti è si contrario, stati nel proprio*

prio giardino di casa tua doue con ogni hone sto piacere, puoi uagheggiare i bellissimi fiori di quello, che col suaue odor loro, & con la uarietà del uiuo colore d'essi grandemente ti dilettaranno. Deh non mi rispondere con tanti sospiri, ma lascia di sospirare per ben rispondermi, senza dubbio questo giouãne arde del fuoco, che forse li accendano gli occhi miei.

Car. *Lo scropolo contrasta con la conscienza, e mi pare che si mettano all'ordine per dare al l'arme.*

Bel. *Tu pur t'affanni, pur misero te, ti tormenti.*

Euch. *L'affanno, & il tormento mio, non è cara madonna per celato desiderio, ch'io non palesi, ma per palese dolore, che homai piu nõ posso celare, ascoltatemi per cortesia, & uditemi senz'altro rumore; che da uoi stessa, che sauia, e prudente siete sarà ben compreso, e forse ben meditato questo mio male.*

Bel. *Vh che modo di parlare è questo; sta in ceruello Bellisaria non ti lasciare graffiare dal Demonio, che t'ordisce una tela per far le camisce alla dapocagine di tuo marito: meglio sarà che io mi copra il petto, poiche non mi è lecito di coprire il uiso. Vh tentationi maledette state pure indietro.*

Car. *Gl'inuiti non si sentono: e le mosse quasi si ueggano: qualche gran proua farà questa Dottoressa, forse da Caualliera.*

Bel. *Ho sin quà uoluto parlar teco Eucherio cõ uoce bassa, come t'è piacciuto d'udirmi, uoglio*

glio hora parlar sì forte, ch'io sia da te bene intesa. pensa pensa bene a' casi tuoi, & hora che si tratta di darti moglie, gouernati da prudente, e da sauio giouane, ilche molto ben farai, guardandoti della pratica de falsi amici, dal consiglio di maligni serui, e dalla bruttezza de' sozzi pensieri. O' ecco quà tuo padre, fa che non ti troui tanto affannato, e che non t'oda si scioccamente parlare.

Car. *A, a, l'ho pur intesa, il consiglia a non pigliar moglie, e l'ha ammonito a non parlare, poiche s'è accorta di me: ben trouata gentil compagnia; Eucherio entra in casa; o poueri mariti, & infelici patri; uà dentro dico, che in casa uoglio ragionar teco.*

Euch. *Ecco che io uado per obedirui caro patre; ma perche mirarmi con occhi si torti? quando dianzi io uenni, e pur' hora che son qui po co prima del uostro arriuo, nell'incontrarmi in madonna tornando dall'horto madonna era in casa & io qui fuori.*

Car. *Tu sei fuor di te meschino, non senti come le tue parole contrastano insieme? uà in casa come t'ho detto, e spedisciti presto.*

Euch. *Ecco che io uado; scusimi appo uoi cara madonna l'obedienza che io debbo al patre mio, e non m'habbiate per mal creato, se così ui lascio; col pensiero di ben seruirui rimanẽdo con uoi.*

Car. *Col pensier di ben seruirla riman con lei? col mal'anno che all'uno è all'altro uenga, per non far mai bene: ò pouero Dottore:*

e poco

e poco contento Caruilio.

Bel. *Così si saluta M. Caruilio una gentildonna Comare, & una persona d'honore.*

Car. *Così si tratta madonna Bellisaria un gentilhuomo Compare, & honorato marito? nel tempo che io era giouane, le gentildonne matrone, andauano con molta modestia: sì che niuna mai sarebbe uscita due passi di casa, che non hauesse hauuta almeno una serua in compagnia; ò tempi nostri infelici, ò costumi mal regolati, ò honestà (dirò ancor di piu) homai perduta.*

Bel. *Cecchina tu uieni à tempo, fermati un poco; ecco una delle mie serue; che così arriuando mi fa mantener l'usanza de' uostri tempi: tempi ueramente felici sarebbono i nostri d'hoggidì, se le persone fossero in ogni tempo piu prudente e piu sauie, che non sono; come sono per contrario si mostrano sciocche & insensate alle uolte in mal discorrere, e scioccamente parlare; ma seguite quel che hauete già cominciato: sapendo ch'io ho accompagnata madonna Arsenia uostra consorte, e mia Comare in casa, e che aspettando la serua che in questo punto è uenuta, con buona occasione ho fatto l'officio di uera gentildonna in ammonire Eucherio nostro figliuolo per honor suo, & per nostro contento.*

Car. *Non sò come possa essere officio di gentildonna sauia, e prudente, il ragionare con poco decoro con un giouane, a cui si cerca*

tuttauia di dar moglie . questa mia uecchiaia se bene mi fa grosso l'udito , si che non odo bene ogni cosa ; non mi priua perciò sì di giudicio, che io nõ comprenda da qualche gesto quel che da altri s'accenna , e basta così mi taccio .

Bel. *Tacer ui se conueniua quel che scompagnato da ogni prudenza u'è uscito di bocca, d'una par mia così si pensa? d'una par mia così si ragiona M. Caruilio? da un gentilhuomo si dee prendere per opera ben fatta falso sospetto che ingiustamente sententiato contra l'honestà mia? di che non appello le leggi del mio sauio, e, prudente Dottore , dalle quali sarei presto, e giustamente assoluta , e uoi meritamente di falsità condannato; ma la propria consciẽza uostra chiamo per mia auocata, quãdo dal proprio uostro figliuolo hauerete pienamente inteso quel che per honore , e contento uostro ho con lui trattato ; onde io casta e innocente rimarrò ; se uoi (sì punto di sano intelletto cotesta uostra uecchiezza ui lascia) restarete da uoi stesso ingannato pieno d'amarissimo dolore , & di grauissimo pentimento .*

Cecch. *Vh, madõna come u'ha fatto arrabiare questo uecchio , uedete pure che non u'habbi attaccato lo stizzo come i cani arrabiati , u'ha egli in qualche modo uoluto rubbare l'honor uostro? andiamo di gratia presto ĩ casa, per uedere se l'hauete tutto ; quando io lo*

credessi,

credessi glie lo uorrei cauare della barba, pelandola a pelo per pelo: uecchio rimbambito.

Bel. *Taci taci, e camina, andiamo in casa, che l'honor mio è ben guardato in ogni luoco andiam pure.*

Car. *Gran cosa sarà questa, che gli occhi, e l'orecchie m'habbiano ingannato, poiche sì ardentemente mi si niega quel che mi pare di hauere udito, e ueduto. Sarà pure homai Eucherio scoperto il celato tuo affanno; anzi homai conosciuta la tua coperta pazzia, con la Commare poc'à? Donne letterate & dottoresse; fattochiare, maligne, e stregonesse. basta, al rimedio.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

FILANDRO Dottor di legge.
DVRANTE suo seruo.
L'ORTOLANO di Caruilio.

Fil.
O *sdegnarsi alle uolte e'l mostrarsi alquanto colerico, non è Durante mio, come alcuno si crede gran uitio ò peccato; ma il cõuertire l'ira in odio, e la colera in deliberatione di uendetta, è uitio non picciolo, e costume d'animo fiero. Io credo essere sicuro, che madonna mia moglie si sarà in qualche modo alterata per disubidienza ueduta in alcuna delle serue, con lequali è ueramente troppo seuera, ne mi marauiglio: ma uorrei bene che dopo hauere ammonita, o ripresa quella c'ha errato, fosse con lei indulgente, e piaceuole con l'altre, come si conuiene à saggia, e nobile gentil'donna.*

Dur. *Per qual cagione madonna nel ritorna-*

testa d'huomo bizzarro, e lunatico paiano ancor'esse lunatiche, e bizzarre. Però molte uolte sarebbe bene, che le proprie leggi tenessero ragione, e non li bizzarri ò capricciosi ceruelli d'alcuni Dottori, che le fanno dire quel che essi uogliono, se bene esse sono sempre le medesime saggi, e prudenti.

Hort. *Se la ragione non s'hauerà rotto il collo in qualche scala del palazzo, o spezzato le braccia nel banco doue gli offitiali a lor modo la tagliano, uorrò uedere se così si trattano le pouere persone.*

Dur. *Udite messere, come questo Villano mostra di dubitare, che non le sia fatto torto in qualche sua lite.*

Fil. *Questo è l'Hortolano di M. Caruilio, che debbe hauere forse inteso in casa qualche parola del debito del suo patrone chiamalo.*

Dur. *Lo chiamarò accioche intendiamo qualche cosa di nuouo, ò là, o huomo da bene tu non odi?*

Hort. *Io odo da huomo da bene, & sono huomo da bene quando anch'io non udissi, perche non ho posto l'honor mio nell'orecchie.*

Dur. *Non andare sì in colera, che niuno t'ha offeso, e sei hora con persona che ti può giouare.*

Hort. *Cotesto cerco io, ditemi messere non siete uoi il Mastro di giustitia?*

Dur. *Mastro di giustitia è il boia, balordo*

che tu sei, non ti uergogni con sì Eccellente Dottore, che insegna gli altri quel che sia la giustitia, e quel che richiegga la ragione, di così parlare?

Hort.*O se egli insegna cotesto a gli altri, non è egli Mastro, come io dico? dimmi tu che fai così il sauio, chi è piu mastro d'un mestiero, quello che l'insegna, ò quello che l'impara?*

Dur.*Quello che l'insegna, chi ne dubita?*

Hort.*Adunque il dottore che insegna quel che è la giustitia, & come si fa, è piu mastro del Boia, che non l'insegna, ma la fa di sua mano, intendimi tu mo?*

Fil.*Vedi tu Durante come i uillani siano alle uolte accorti & scaltriti? ma non accade hora a rispondere a simile sofistiicharie, & cauillationi, che nulla importano, che cerchi tu hora? dì pure.*

Hort.*Cerco di bene intendere quel che uoglia la rgione, accioche non mi sia fatto torto dalla giustitia.*

Fil.*Che modo di dire, odi un poco Durante, mostra di dubitare che la giustitia non li sia ingiusta, come se dubitasse che il lume non li diuentasse tenebre.*

Dur.*Non si uede egli Signore, che chi troppo mira in qualche gran lume perde quasi la uista. il meschino uuol dir forse che quando uoi altri Signori Giudici state troppo saldi in alcuni termini di leggi, fate qualche torto a chi aspetta il douere della sua causa.*

Hort.*Così credo d'hauer uoluto dir ancor'io,*

 e per

e per ciò mi contento d'essere qui al dispetto della Signoria uostra.

Dur. *Dinanzi all'aspetto di V.S. ha uoluto an cor dire: narra pur'il caso tuo, che il Signor Dottore ti darà buona audienza.*

Hort. *Il caso è questo, che un giouane figliuolo di suo patre cerca per mio dispetto farmi pa rer patre de' suoi figliuoli; & io che sono infreddato dell'honor di mogliema.*

Fil. *Ingelosito uuoi dir poueretto dell'honor di tua moglie; segui pure.*

Hort. *Dico, che desidero conseruare l'honor mio tutto intiero, e'l suo insieme; però mira te bene in tutte le carte de' uostri liberi, che trouarete quando quel giouane uiene all'hor to in tempo che io non ui sia, e finge cogliere fiori, & herbette, mentre desidera piantare porri, & radici, in modo che io non lo ueggia leggete pur bene, che di tutto questo ue ne chiarirete, e di molt'altre cose, che io non ui dico; auertite, che i testimonij non ui saran no perche fa ogni cosa senza essere ueduto, ac cioche niuno l'accusi; uedete pur bene quel che la ragione uoglia, che non mancarò io di portarui di buon' herbe per l'insalate, e per la cucina, poiche u'ho d'ogni mio bisogno ben trasformato; non uuò dir'altro, perche credo che m'habbiate inteso. mi raccommando al la dottoraria uostra, e ne uado all'horto.*

SCENA SECONDA.

FILANDRO.
DVRANTE.
CARVILIO.
FRANCO.

Fil. *INcomprensibile è la malignità de' cõtadini; hai tu bene auertito, in quanti modi ha mostrato quel suo falso sospetto ch'egli ha della moglie; che falso lo tengo; e non me ne marauiglio, perche sì fatti animali mi uengano spesso alle mani.*

Dur. *Cosi credo ancor'io, & ho ancor conosciuto da quelli, che uoi dite, e da questo, che pur hora si parte, come il Villano, si come ha del bestiale, cosi cerca di emendare i suoi falli, e di uincere le liti col fauore delle bestie; portãdo hoggi ad uno Auocato un capretto, ad un procuratore una porchetta, à gli uffitiali for maggio, & a' giudici polli, e piccioni, e d'ogni sorte di cacciagioni, e di frutti, e chi con essi sà tenere le mani salde, e l'appettito ben regolato buon prò li faccia.*

Fil. *Tu dici il uero; andiamo, che non hauendo hora altro in cõpagnia che possi impedirmi; commodamente discorreremo per istrada, per qual cagione madonna mia moglie sia cosi alterata, che ueramente con tal suo distur bo, mi da gran noia, andiamo uerso palazzo uien pure.*

Car.

Car. *O M. Filandro è'l Dottore, è'l Compare, chiamalo prima che entri nell'altra strada.*

Fran. *Lo chiamerò ma uoi uedete di bene escusarui d'hauer così parlato con la moglie uostra Cõmare. Signor Dottore, M. Filandro, ò uos, ò Excellẽtia uestra, ò Dominatio sua.*

Dur. *Parmi che siate chiamato, o non uedete che M. Caruilio uostro Compare ui chiama, uien forse per ragionare di quel suo debito, e per farui auocato nella causa.*

Fil. *Così si può credere, poiche si mostra in faccia molto turbato, io non mancarò d'essortarlo a pagare senza altra lite, quanto debbe a quel gentil'huomo, uenga pure.*

Cat. *Ben trouato Signor Dottore, & a me caro Compare, io uengo per assicurarui, che ui sono buono amico, e fedel Compare.*

Fil. *Tale ancora sono io a uoi, e niuno strano accidente, che mai auenga mi farà essere il contrario.*

Fran. *Comincia a dolcemente risentirsi dell'ingiuria fatta allà moglie, col così riprenderla, come hauete detto.*

Car. *Così ho creduto sempre, e con tal sicurezza uẽgo p darui ogni ragioneuole sodisfattione.*

Dur. *Buono dee forse dubitare, che non siate già fatto Auocato della parte.*

Fil *La sodisfattione douete dare al uostro creditore col pagare presto il debito.*

Car. *Vi ringratio Compare, che riduciate a termine ciuile quel che ad un'altro parerebbe caso criminale.*

Fil. *Criminale diuien la causa, quando il debitore, non uolendo pagare, dà cagione al creditore di usar parole ingiuriose, & inciuili.*

Car. *Però chieggio perdono a uoi, che forse ui stimate con madonna uostra moglie, da me ingiuriato.*

Fil. *Che colpa è la mia, o di mia moglie, o che appartiene a lei, & a me insieme se forse errasle, e ne siete pentito d'hauere già presa sì gran somma di denari in presto dal gentilhuomo, e ne siate hora astretto a pagarla al giouane Giberto suo figliuolo.*

Car. *Franco hai tu udito dir mai che'l Dottor mio Compare sia solito a uaneggiare.*

Fran. *Ho io ueramente, & hauerei temuto in udirlo così parlare di non essere io fuori di ceruello, s'ancor uoi non ue ne fosle accorto.*

Fil. *Durante non uedi come M. Caruilio è confuso per quel suo debito, che non ardisce di confessarlo, e si consiglia con Franco, per trouare forse uia da negarlo.*

Dur. *Così pare a me ancora, uedete pure di bene intenderlo.*

Fil. *Signor Compare noi siamo gentilhuomini, e da gentil'huomini, e habbiamo a trattar insieme, il uolere celare a me quel che è manifesto ad altri; non conuiene a uoi meco, che ui sono buono amico.*

Car. *Non tratto io uosco da gentilhuomo, e da*

buono amico, se pentito dell'error mio ue ne domando perdono?

Fil. *I debiti non si pagano col pentirsi d'hauerli fatti, o col così chiedere pdono come uoi dite.*

Car. *Ho mancato (il confesso) del debito mio, e di questo dico d'essere pentito; però non deuete uoi essere duro a perdonarmi l'offesa, e piu non ricordarui dell'ingiurie; poiche era mio officio nel uedere uostra moglie sì alla domestica secretamente parlare con mio figliuolo, d'ammonire l'uno, e l'altro, essendo ella ancor giouane fresca, e mio figliuolo si garzonetto.*

Fil. *Che dite d'hauer ueduto mia moglie domestica, e secretamente ragionare con uostro figliuolo? buona notte. Durante quest'è altro, che non uolere pagare il debito del dena io hauuto in presto.*

Car. *Non t'ho io detto Franco che'l Dottore Frenetica; M. Filandro uoi sete sì auezzo alle contese, & alle liti del dare, e dell'hauere delle persone; che ui par sempre d'hauer tali negotij alle mani; che dite uoi di denari tolti in presto, e di pagamenti?*

Fil. *Senti Durante come M. Caruilio, è già conuinto, e uuol ridurre il debito in persona mia, e di mia moglie: che dite uoi Compare di mia moglie, di uoi stesso, e di uostro figliuolo?*

Car. *Ho sempre hauuto uostra moglie per gentildonna honorata, ne per ciò ho affatto errato, quando l'ho ammonita del parlare sì al-*

la domestica con mio figliuolo.

Fil. *Sì alla domestica con uostro figliuolo? se errore (il che io non credo) sarà mai stato (come uoi dite) nel loro ragionamento l'emendarò io con giustissimo castigo. Ahime questa sarà la secreta pazzia dell'astuto giouane; torniamo a casa Durante, che teco ho ancora affare qualche conto; poiche sapendo la cagione della noia, e del disturbo di madonna; hai mostrato di non intenderla; camina pure andiam di quà, che uuò bene informarmi d'ogni cosa; poi basta.*

Dur. *Questa sarà ben bella, che à me tocchino le pene delli debiti mal pagati da M. Caruilio; e di qualche nuouo credito della patrona con suo figliuolo; andiam pure.*

SCENA TERZA:

CARVILIO.
FRANCO.

Car. *Con irati, con pazzi, e con ebriachi nõ si dee mai contendere: perche il uino, la pazzia, e lo sdegno non lasciano mai ben conoscere il uero. Hor che ti par Franco di sì folta nebbia, che non mi lascia uedere la strada, e trouare il modo per conchiudere questi parentadi ch'io tanto desidero Tu hai ueduto, tu hai udito, tu hai inteso.*

Fran. *Messere così ignorante, & mal intendente,*

te, come il Mastro mi tiene ho tanta memoria, che me riccordo d'hauer udito dire, che tre cose guastano il mondo: i falsi pensieri, i maligni consigli, e le false relationi; intendete uoi il resto; che bene conoscete, chi sia il Dottore uostro Compare, e quel che egli habbia uoluto dire.

Car. *La cosa del debito mi preme, & d'ogn'altra cosa punto non mi curo: io posso essere chiamato debitore d'alcuno, che sempre ho fatto aperta professione d'accommodar piu tosto gli altri del mio, che cercare qual si sia picciola commodità per me ò per li miei, con l'incommodo altrui. Io hebbi mai imprestò danari dal patre di quel giouane? che mai lo conobbi, nè mai l'ho udito pur nominare: come puote M. Filandro lasciarsi cosi ingannare, ch'è huomo di tanto senno, e di sì buon giuditio?*

Fran. *Se cosi ui siete ingannato uoi patron mio caro, in fare sinistro giuditio della gentildonna uostra Commare, per uederla di secreto parlare con uostro figliuolo; ilquale come potete ageuolmente imaginare ha l'animo riuolto altroue; ui par sì gran cosa, che il buon Dottore si sia lasciato ancor'egli ingannare da qualch'uno, che li habbia detta sì gran bugia? Voi parlate hora del caso uostro perche ui preme, & non mostrate curarui dell'ingiuria fatta al Compare; la quale aspramente lo punge: la grauezza del peso Signor mio non è mai sentita*

 da

da chi lo uede portare, ma da chi l'ha nelle proprie spalle.

Car. *Tu dici il uero, però uedi tu Franco, di non hauere tal uolta comprata in credenza qualche cosa, ancor che io ti dia sempre il denaio in contanti; si che io sia richiesto à pagare: perche le credenze, che si accettano da' mercanti, sono come le grauidezze delle donne, che ui si pigliano, con piacere, e si lasciano con dolore.*

Fran. *Di questo sono io sicurissimo, perche non compro mai cosa alcuna di qual prezzo ella sia, ch'io non isborsi insieme il danaio, di che ne renderanno i miei libri sempre buon conto. Auertite pur uoi, Signor mio, di non hauer qualche debito uecchio, che per non essere stato già molt'anni richiesto a pagare, ue ne siate dimenticato; perche i debiti sono come persone sonnacchiose, che si addormẽtano uolontieri, & si destano di mala uoglia, però pensateui bene, ricordateui bene, & pagate bene.*

Car. *Di cotesto non ho io ad hauerne pensiero alcuno: ben mi doglio che il Dottore sia stato così ingannato da chi cerca mettere zizania nel seme di questi parentadi, che così insieme trattiamo; come chiaramente li mostrerò, quando con maggior commodità potrò ragionar seco. Hora comincio a pensar bene intorno a quello, che tu m'hai detto di Eucherio, & senza dubbio credo che tutto sia uero, perche uado tra me stesso discorrendo,*

do, che quando il balordo uede la Nardina con sua sorella, fa certi atti, & sospira in un certo modo, che punto non mi piace, & tanto meno, quanto piu uolontieri mostra di stare in studio con sua sorella, quando u'è la Nardina, & se non temesse la presenza di Doralice a cui porta molto rispetto, scoprirebbe qualche poco honesto pensiero con quella seruetta. basta io mi tengo Franco molto obligato alla tua diligenza, e te ne ringratio. M'è stato sommamente caro, che m'habbi scoperto sì gran secreto del male d'Eucherio per trouarli qualche rimedio.

Fran. *Oh Franco da bene uiui pur francamente, poiche hai suiato il falcone dalla tua Starna; risolueteui pure patrone mio caro, che'l uostro Franco, non ha piu ferma deliberatione e pensiero, che di ben seruirui: uoi uedete che poco giudicio hanno alle uolte i giouani, & come i uecchi non sanno sempre ogni cosa: il Maestro non uoleua credermi, o forse mostraua di non accorgersi, che'l giouane suo discepolo bramasse d'andare alla scuola della sua Nardina piu uolontieri, che alle sue lettioni; oh, grand'errore.*

Car. *Hor odi, che insieme col male si sarà trouato la medicina.*

Fran. *O, o, non diss'io? buono per te Franco, & qual è patron mio?*

Car. *Tu molto ben sai Franco, quanto Eucherio mio figliuolo mi sia caro, & hai pur hoggi da me chiaramēte inteso quanto mi spiac*

tia quella ſua maninconia, & quanto io habbi cercato di penetrare nella uera cagione d'eſſa: tu uedi come io ſia bene accommodato d'ogni facoltà da gentil'huomo par mio, & di tal ſorte di poſſeſſioni, che non temo nè diſdetta, nè fallimento alcuno, non hauendo nè comertij, nè traſichi, nè mercantie, che per uarij accidenti del mondo ſi poſſono perdere, nè uſure, nè intereſſi, nè cenſi, che per ſtimolo di conſcienza mi priuino la notte del ſonno, e'l giorno mi tengano ſempre affannato, & pieno di paura.

Fran.*Coteſto è ueriſſimo, & chi lo sà meglio di me, che maneggio le uoſtre entrate: però per maggior uoſtra quiete, & piu piena allegrezza di caſa biſogna di dar moglie al uoſtro amato Eucherio, leuandoli quel ſtrano humore del capo, col fare un bel para di nozze.*

Car.*Coſi credo di fare, & queſto è il rimedio, che ſpero d'hauer trouato buono al ſuo male, di dargli moglie.*

Fran. *Et quale Signor mio caro, patron mio ſauio: io gioiſco, io giubilo, io trionfo già di allegrezza; perche già mi pare di uedere madonna allegra, e tutta la caſa in gioia.*

Car.*Veramẽte tãto piu allegro dei ſtare Franco di queſta mia freſca deliberatione, quanto la cagione d'eſſa tutta da te dipende, che m'hai liberato hoggi da tanto affanno, di quanto ueramente m'hai bene ſgombrato*

l'animo

l'animo con lo ſcoprirmi il ſecreto affanno d'Eucherio. Però non hauendo io mai deſiderato altro, che queſto per conſeruarmi sì caro figliuolo, fermamente delibero di darli la propria Nardina da lui tanto amata, quanto tu proprio m'hai detto, per moglie.

Fra. *Quale Nardina? quella di caſa, la ſerua di uoſtra figliuola, la Nardina noſtra? una par ſua uolete dar per moglie a uoſtro figliuolo; la Nardina ſerua di caſa?*

Car. *La Nardina che fin quà è ſtata ſerua di caſa, per l'auenire ſarà patrona di caſa dandola a mio figliuolo per moglie; poiche col buon ſeruire s'ha meritato l'amore di cotal marito.*

Fra. *Oh Franco, che haueſti tu hauute hoggi, le orecchie ne' calcagni, & la lingua ne' piedi, per non dire quel che hai detto, e per non udire quel che tu odi. queſto è il rimedio patrone, che ui par d'hauer trouato al male di uoſtro figliuolo? con darli per medicina la cagione del ſuo male? Io hauerò dunque fatto come lo ſcorpione, che poſto doue ha già morſo, egli proprio è il rimedio del ſuo ueleno.*

Car. *Tu hauerai moſtrato il rimedio con lo ſcoprire l'occulta ferita d'Eucherio, & la Nardina ſarà la medicina, che come io ſpero lo riſanerà; nè ti dee parere queſto mio ben preſo partito sì ſtrano, come dimoſtri, perche non hauendo io mai cercato di dare ad Eucherio moglie o per robba o per*

paren-

parentado. ma per ſola cagione di ſatisfarlo (credendomi che ſia inamorato, poiche ueggio che deſidera una fanciulla alleuata in caſa, donzella, & compagna di ſua ſorella, che poſſo io deſiderar piu ſecondo l'animo mio ancora, che coſi compiacerlo: & pare, che a te tanto prema, che te ne moſtri sì alterato.

Fran. *Mi preme non la ſatisfattione uoſtra, o d'Eucherio; ma il diſpiacer mio, & la diſcontentezza di tutta la famiglia, che habbiamo a riuerire, ad honorare, & a ſeruire una per patrona, che come noi ha ſeruito, honorato, & riuerito uoi madonna, & Eucherio per ſuo patrone.*

Car. *Non di queſto ti dei dolere, perche un ramo leuato dall'arbore ſeluaggio, e ineſtato in pianta di bel giardino, non ſi tiene piu per boſcareccio, o uillano, ma per gentile, o domeſtico; contentati pure di queſto tu ancora, che quanto a gli altri di caſa ſon certo che tutti ne rimarranno ben conſolati. Io uoglio hor'hora trouare il Dottore Compare per intieramente riconciliarmi con lui, e per diſcoprirli sì gran coſa.*

Fran. *O quanto meglio ſarebbe patrone, di ben' intendere chi ſia ſtato quello, che con sì poco riſpetto u'ha hoggi uoluto sì poco honorare col chiamarui mal debitore, & metterui in ſoſpetto di peggior pagatore, quel che peggio non ſi può dire d'un gentil'huomo par noſtro.*

Car.

Car. *A cotesto male darò amor io buon rimedio; e sì buono, che ne rimarrò io piu honorato, & quel giouane piu satisfatto; che già ho pensato à quel che mi si conuenga in tal caso, & sono ancora ben risoluto. Tu resta quì adunque per uedere quando uenga fuori Eucherio, per darli questa buona nuoua, che ti dò licenza a scoprirli il secreto mio facendoli piena fede di quanto io sia disposto a ben satisfarlo; accioche conosca l'obligo che debbe hauer teco, poiche con tanta destrezza m'hai l'amor suo palesato, & conosca il ualore della tua prudenza. Resta pur tutto allegro tu Franco mio, che tutto allegro ne uado io a trouare M. Filandro, & dirai a madonna, che si metta all'ordine per uenire all'horto tra poco, come l'ho detto. Tu uerrai seco, & allegramente resta che io uado.*

Fran. *Si si andate puro, ch'io resto a fare un intengoletto di disperatione, e di affanni per antipasto delle nozze.*

SCENA QVARTA.

FRANCO.
EVCHERIO.

Fran. *SE chi bene intende ben parla, douerebbe ancora chi ben parla essere ben inteso. Se tu lingua mia hai ben parlato di-*

cendo il uero; perche l'orecchie del patrone t'hanno sì mal inteso, come se quel che hai detto fosse stato menzogna non è ciò Franco colpa della lingua: ma della tua sciocchezza c'hai uoluto così parlare, quel che meschino te tu doueui tacere: anzi tua colpa sola non mia lingua fragida, che troppo frettolosa sei stata a dire quel che hora m'è di sì grã dãno; buon per te che io non n'habbi un' altra, che uorrei con li proprij denti, che ti stanno intorno in mille pezzi tagliarti, & mandarti in luogo, che molto meglio, che'l tenerti in bocca ti si conuerrebbe. Non sei tu che parli; ma io che ti muouo per tuo dispetto, come tu fuor di tempo per mio gran danno, ti sei mossa a dire quel che non doueui: hor parla Franco quando non dei, e come non bisogna; ma chi sa che'l buon uecchio ch'è assai bene astuto, quando pur dianzi mi comandò, che io trouassi modo di discoprire l'amor d'Eucherio, dicendo che si contentarebbe di darli per moglie, qual donna ei uolesse, pur che fusse honesta e da bene; non si fusse di ciò bene accorto, & tentasse ch'un'altro prima sì gran sciocchezza scoprisse? per meglio satisfare senza suo biasimo alla pazzia del figliuolo? Hor pensa ben Franco a quel che'l uecchio ti comanda, e come mostrasse prima di uolere essere da te ben seruito; & considera meschino, che i patroni comandano, & operano; gli amici richieggono, & consigliano: & i ser-

ui pregano & obediſcono.

Euc. *O'ecco quà Franco tutto maninconia: che potrà egli mai hauere di nuouo? Franco che ſi fà? uai? ſtai? ſei per andare, ò ritorni?*

Fran. *Non ritorno perche non ſon ito, non uado perche ſtò, non iſtò perche uoglio andare.*

Euc. *Tu riſpondi molto ſu'l graue: uuoi tu per auentura ire in mercato per comprare coſa che molto uaglia, e non habbi il denaio da pigliarla?*

Fran. *Io hauerei ueramente a fare una bella compra, ſe le robbe che io cerco ſi trouaſſero in fiera, ò in mercato.*

Euc. *Nõ cõpraſti tu q̃llo che la ſerua ti cõmiſe?*

Fra. *Potreſti bẽ parlare di lei altrimẽti, e chiamarla cõ altro modo: le robbe ch'io cerco ſono d'altra ſorte et ĩ caſa uoſtra molto neceſſarie.*

Euc. *Che nuoua neceſſità è hora in caſa? e quali robbe cerchi tu, che in modo alcuno non ſi trouano.*

Fran. *Poiche moſtrate gran deſiderio di ſaperlo, ecco ch'io ue lo dico, quel ch'io non trouo da comperare, nè in mercati, nè in fiere, et è neceſſario per caſa, è un'accorto giuditio per uoſtro Patre, un poco di prudenza per maſtro Panthemio, un ſaldo ceruello per uoi, una buona uentura per uoſtra ſorella, & una grandiſſima patienza per me.*

Euc. *Come ſarebbe a dire, che tutti noi ſiamo pazzi, e tu ſolo ſauio.*

Fran. *Queſta mia maninconia non è per altra cagione, che p̃ la propria pazzia di tutti. Oh*

quanto

quanto gran bisogno hanno i pari uostri di un buon'amico, che con la pũta della uerità ui trappassasse il petto, non che con la uerità delle parole u'arriuasse solamente fino all'orecchie, sapete che giouamento ui fanno le lettioni & i cicalamenti del Mastro, senza darui aiuto? quello appunto, che fanno le scope alle camere, quando leuano le tele de' ragni, & lasciano il ragno uiuo, che tra poco ne fa dell'altre maggiori; non basta il dire tu fai mal così; sarà ben dapoco uostro patre, se ui lascia colorire il brutto disegno, c'hauete nell'animo, non prouedendo al dishonore, all'infamia, e al danno uostro, e della casa uostra; Io ui son buon seruitore, & non ispendo manco la moneta de i miei pensieri in trouar cose, che ui possono essere honoreuoli, che i dinari delle uostre casse in comprare cosa, che sia a uoi & a tutti piaceuole & utile, ingegnisi pure il uecchio di satisfare al uostro (il dirò pure) lasciuo appetito, che in poco tempo ne restarà egli malissimo sodisfatto, & pentito, & uoi del tutto sconsolato & afflitto; se ui pare che io sia hoggi troppo ardito; credete che tal mi faccia l'amore, ch'io ui porto, & il desiderio che mi preme dell'honor uostro: quelli amici, e compagni, che solamente ui consigliano al godimento del ben presente. senza il riguardo del danno, che ne puote auenire, fanno come quelle candele, che per carestia di candelieri s'appiccano al muro, le quali da principio

dilet-

dilettano con un bel lume; e come poi si consumano, & al fine si spengano, lasciano la stanza scura, e'l muro affumato; ui dilettarà per un poco il godimento di quel che hauete dishonestamente desiderato; aspettate il fine, che uedrete qual brutta macchia ne rimarrà; e'l pentimento che per maggior uostro affanno ne seguirà. Mi son ricordato d'un'altra facenda, che mi bisogna spedire in piazza, restate.

Euc. *Franco, Franco, Franco, fermati, aspetta.*

SCENA QVINTA.

EVCHERIO.
GIBERTO.
BRVNORO.

Euc. *AHime quali mostri di parole, quali horrori, e spauẽti di pensieri, sono stati gli auertimenti di Franco? è possibile Eucherio, che sì gran cose insieme insieme cõcorrano per affliggerti, e per tormentarti? sospetti in casa, dispetti di fuori, imaginationi e dubbij per tutto; e tu sempre in ogni luogo il medesimo. Vedi meschino di ridurre ogni tua fantasia ad un solo fine: non andar piu uagando, riduci in un giro tutti i pensieri tuoi, ristringi tutti i sensi nel piu nascosto, e profondo luogo dell'animo tuo: & col silentio solo, cerca il rimedio del*

tuo gran male.

Gib. *Non si può ben giudicare la bellezza d'una figura, se non è posta al suo lume, e se il lume non è ben chiaro; sarà ueramente bene di fare ogni sforzo per bene informarsi di quel che m'hai detto, e per intendere il uero, & sopra tutto procedere in ogni cosa da gẽtilhuomo: uà pur tu hora Brunoro lasciando quell'altro non molto lontano di quà; uà pur senza dir altro. Ahime che aspetto è questo ch'io ueggio in Eucherio, con gli occhi bassi, con le mani aggiunte, e tutto trafitto: deh possa io di quà comprendere la cagione.*

Euc. *O debol cor mio, che non sei stato corraggioso a soffrire, nè possente a celare il fuoco, ch'io pur mi sforzo nelle piu secrete tue parti tener celato, ah sospiri miei ardenti, che da uoi forse qualche amoroso spirito s'è nel suo affanno compreso. Occhi mei traditori, e poco fedeli all'animo, che da uoi già prese quella bellezza, che in qualche uostro sguardo contra il uoler mio dimostrate. Orecchie mie mal'accorte, che non sapete alle uolte negare l'entrata a quelle parole, ch'io non douerei mai udire, nè a chi le dice, in alcun tempo rispondere, per non hauer cagione di palesare, quel che sempre mi conuien tacere.*

Gib. *Ahime, che modo di ragionare è questo con sì grande affanno d'Eucherio, che non si può comprendere, e quai gesti d'animo ueramente turbato.*

Euc. *Deh, non uogliate uoi affannati pensieri miei essermi tutti sì contrarij e nimici; che sì unitamente contro me u'armate, in farmi desiderar cosa, che la ragione mi nieza, e in modo alcuno non consente: perdete ogni operatione, ogni gesto deboli miei mani, con cui comprendere si possa quel che nè con la lingua, nè con la uoce, nè con gli sguardi mai non discopro: rimanete piedi miei sodi & immobili per non condurmi in luogo, doue mai stampa, ò uestigio ueder si possa del nascosto camino, anzi della ferma stanza de i miei piedi.*

Gib. *O amico fedele, e sincero; hora il comprendo; come si sfoza di uincere se stesso nel desiderio d'hauere la mia Eufrasia per non fare a me ingiuria, che tanto la bramo?*

Euc. *Diuiene aspra e nodosa pelle delle mie car ni, accioche nè rossore nè pallidezza in te mai si scuopra per timore di male che sia per auenirmi, o per speranza di bene che io desideri godere: ribellatiui, & abbandonatemi tutti, (che così mi contento) sentimenti miei, per non mostrar mai con inditio alcuno de gli atti uostri, quel che l'animo da uoi prendendo con ragione si studia tener celato.*

Gib. *O gran ribellione di se stesso mostra il pouero Eucherio, se forse non lo fa con arte, essendosi accorto, che io li son uicino.*

Euc. *Tu Sole uiua luce del mondo; guida e scorta de gli altri lumi, non rimenare mai p me*

giorno si chiaro, che io ueggia in me il godimẽto, di quel che piu d'ogni altra cosa debbo fuggire; ma accioche io non cõmetta mai fallo, o peccato alcuno, che mi oscuri il lume di quel Sole, che mi risplende nell'animo, e che oscurandosi sarebbe cagione della mia morte.

Gib. *Deh, mi perdoni cotesta tua buona mente caro mio Eucherio; se con falso sospetto ho fatto sinistro giudicio della tua fede: poiche mi si scopre, pur hora sì ferma, sì costante, e sì pura, che d'esso dubio alcuno, non mi rimane? Ahime, come sospira, come s'affanna, come si uolge, che dirà di piu?*

Euch. *A te solo, bellissimo sole che ogni cosa illustri, e riscaldi, a te solo bell'occhio del mondo scopro queste mie secrete fiamme, e questo interno ardor mio; onde morto ad ogni altra cosa che uiue, & a te solo uiuendo; al tuo tramontar m'inuio: accioche con la mancãza della tua luce, per non uedere quell'oggetto, ch'è in me cagione di gran ruina, uenga a scemarsi in parte il chiuso incendio del mio gran fuoco; cosi facendo a te d'ogni mio esteriormente sentimento cortesissimo dono; ad ogn'altra cosa come morto rimango.*

Gib. *Ahime, che ueggio io di piu? ho io a tollerare, per mia sola cagione sì graue affanno del mio caro Eucherio? non è da indugiare piu a procurarli qualche conforto. Eucherio ben trouato, ben trouato Eucherio; che fai qui sì pensoso, e si solo.*

Euch. *Se io penso, non son solo, perche i pensieri mi*

mi fanno compagnia; e se son solo non penso; perche la solitudine non mi dà che pensare.

Gib. *Se cercarai col pensiero la compagnia di un fedel amico qual' io ti sono, non sarai solo; e se pensarai in cosa che possa nuocerti sarai male accompagnato da dannosi pensieri; pur pensi ancora?*

Euch. *Penso al gratissimo incontro, & al piaceuol saluto del mio Giberto: poteua ad Eucherio tuo, meglio auenire nel pensiero ch' egli haueua? poi che io mi ueggio essere pronto l'aiuto che pur hora desideraua in compor certi uersi, che tuttauia haueuo nell'animo intorno all'amore d'un nostro amico?*

Gib. *Come cerca di leuarmi dall'animo quel che ho ben compreso dalle sue parole: t'aiuterò molto uolontieri, pur che io possa Eucherio mio caro, per l'essercitio delli studij nostri; quando mi dirai chi sia l'amico, e quale l'amore che ti da hora occasione di compor uersi; ma come eri tu col pensiero si trasformato in quello, che per quanto mi sono accorto, l'amico non debbe essere a se stesso si simile, come tu discorrendo tra te medesimo pareui simile a lui.*

Euch. *Ahime, che già son scoperto, poiche mostra d'hauermi inteso. Se io uoglio descriuere l'amorose passioni d'un giouane amante, nõ debbo prima trasformarmi col pensiero in quello, per poter meglio esprimere gli affetti suoi? accioche il componimento uenga piu chiaro, e la descrittione piu bella? non è questa*

sta l'arte del Poeta? Ama grandemente l'amico di cui ragiono, & io mi fingeuo a par di lui, amante, perche la figura da me ritratta con uersi, fusse piu simile al naturale.

Gib. *Come eri tu penetrato tant'oltre nel secreto di quello, che mostraui quasi una risoluta disperatione di te stesso?*

Euc. *Io m'andauo con il pensiero fabricando l'imagine della misera conditione di quello, mentre cosi parlauo delli affanni suoi, per godermi poi con maggior allegrezza dell'infelice stato mio, quando dopo il noioso discorso della sua miseria, io fossi tornato a considerare la felicità mia; come quelli che destãdo si da spauentoso sogno, si trouano in letto fuor d'ogni pericolo, sicuri & contenti.*

Gib. *Bella ritirata, potrebbonsi udire ò leggere in uersi di cotesto tuo nuouo componimento?*

Euc. *Si potranno leggere quando io gli hauerò bene scritti, et udirli ancora in luogo piu commodo di questo; andiamo, se ti piace uerso l'horto, che per istrada, con piu nostro agio ti recitarò i uersi, & ragionaremo ancora del nostro commune amico, se di lui piu che de gli altri ti parerà che dobbiamo parlare.*

Gib. *Andiamo & passiamo di quà; doue ho un mio seruitore che m'aspetta.*

Euc. *Andiamo doue ti piace. Eucherio stà bene in ceruello.*

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

GIBERTO.
BRVNORO con due altri serui da parte.

Gib. *NOn poche uolte Brunoro mio, un bello e bẽ lauorato giuponecuopre una sucida, & mal tessuta camiscia: et sotto un piaceuole, & uago risetto di bocca, si nasconde un'amaro, un'acerbo & grã d'affanno di cuore: se io cosi parlassi col mastro d'Eucherio, crederebbe che io uolessi dire quel che scrisse Virgilio d'Enea. Spem uultu simulat, premit altum corde dolorem. d'Eucherio dico io che dal giardino fino in piazza, doue l'ho lasciato, ha sempre coperto il secreto tormento che egli ha nel cuore; hauendo io prima con le mie orecchie udito le parole piene di grandissimo affanno, che egli*

tra se stesso ha dette, credendo che niuno lo sentisse, onde mi son chiarito, che tanto maggior fuoco ha nel petto quanto si crede dimostrarsi fuori piu agghiacciato.

Bru. *E per ciò saria bene, che il fuoco d'amore fusse come quello di cucina, perche gl'inamorati si scoprirebbono con la foligine, e l'amor loro si conoscerebbe dal fumo. Piacciaui caro Signor che io così tratti, alle uolte con uoi.*

Gib. *E' sì ardente il fuoco de' ueri amanti, che non può far fumo perche consuma tutto quel che infiamma. Onde non puote ancora scoprire foligine, se non quando il freddo della persona amata agghiaccia i sospiri dell'amante con la ingratitudine della sua crudeltà.*

Bru. *Se il secreto fuoco d'Eucherio a uoi si scopriua con qualche ardentissima fiamma; com'è possibile c'habbi potuto celarlo? e se'l finto suo ardore si mostraua come ghiaccio, perche non ha ridotto in fumo, ò in foligine gl'infiammati uostri sospiri? Volete che io ui dica patron mio caro, quel che io creda di lui, e di uoi, che siate due accesi amanti? dirò adunque quel che si può dire di due ebriachi, che hauendo beuuto ambi due a buona misura del medesimo uino, l'uno non sente la puzza, o il fetore dell'altro, perche l'uno, e l'altro ha il medesimo fiato: così uoi non sentite*

tito il caldo d'Eucherio, nè egli s'auede dell'ardor uostro: ma il uostro affanno è tanto maggior del suo, quanto piu fisso hauete il pẽsiero, che egli sia acceso dal medesimo fuoco, quel che (come tante uolte u'ho detto) in modo alcuno non credo.

Gib. *Hor credi quel che ti pare del palese ardor mio, e delle occulte fiamme d'Eucherio, che io mi starò col medesimo affanno, e tu con la medesima quiete, come quelli che in luogo coperto poco si curano di chi sente alla campagna ò gran Sole, o gran pioggia. Pensai ueramente trouar modo da farlo uscire per mostrarmi in qualche parte il celato disegno suo, ma come t'ho detto, non m'è uenuto fatto, ben mi compiaccio d'hauerli cauato alcuni uersetti delle mani, che pur mi danno qualche inditio dell'amor suo, ancor che sia tradottione di certi uersi latini in uolgare, alquanto allegretta, & per auentura non conueneuole affatto alla modestia d'Eucherio, ilquale è in ogni suo ragionamento, & in ogni parola, honestissimo, e te li leggerò se uerrai.*

Bru. *Et io uolontieri l'udirò, se me li leggerete, & ui assicuro, che ò allegri, ò lasciui che si siano, non ho punto a temere, che m'offendano nell'honore, o nella uergogna.*

Gib. *Ne ancor'io di tal cosa temo, ma ho così detto per cagione d'Eucherio, che parendoti sì prudente, e sì sauio in tutte le sue attioni lo stimi per balordo, e per*

ſcempio in queſt'una ſola hor'odi che io proprio ti leggerò i uerſi.

De mille baſci Lidia empiemi il uiſo.
E di cent'altri un ſegno dà di fuora.
Con mille baci adorna il dolce riſo
E con mill'altri, e poi di cento ancora:
Mille di più ne accoppia, e mai diuiſo
Il tuo labbro dal mio nõ ſia mez'hora
E perche ſempre Lidia ne baciamo
Coſi baciando, i baſci non contiamo.

Che ſtringer de labbra hai tu moſtrato Brunoro nella chiuſa de' uerſi, come ſe tu proprio haueſti qualche perſona a te cara baſciato.

Bru. Vi dirò il uero nel ſentirui leggere ſì bene la Canzone, mi pareua, che i uerſi ſi baſciaſſero l'un l'altro, e che tanti fuſſero i baſci delle bocche, quante le parole de' verſi; ditemi in corteſia Signore donde naſce che le perſone, che ſi amano, ſi baciano sì uolontieri, ſe per ciò non è uergogna di parlarne.

Gib. Non è uergogna di parlare di coſa alcuna che honeſtamente ſi tratta, il bacio Brunor mio nelle perſone ſauie, & honoſte è un'atto di ſincero amore, e d'una non finta beneuolenza moſtrandoſi in eſſo l'unione dell'animo, e dello ſpirito delli amanti; poiche la bocca di chi ama, donde eſce, & per doue entra lo ſpirito, ſi congiunge con l'aſpetto, e con la bocca della perſona amata per prendere quaſi da quel-

la

la un'altro spirito per maggior nutrimento, e piu forte sostegno del proprio.

Bru. *Non è marauiglia; se gli amanti paiono spesso fuori di ceruello perche il piu delle uolte sono spiritati; se (come pare, che uogliate dire) si cambiano col baciarsi li spiriti l'un l'altro. Hor uederete se'l uostro Brunoro con la menzogna detta al Dottore hauerà trouato modo di farui hauer presto lo spirito dalla uostra Eufrasia; & ella riceuere il uostro col basciarui insieme, dandosi a uoi, e non ad Eucherio per moglie.*

Gib. *Qual giouamento potrà mai farmi sì gran bugia, che io sia creditore di M. Caruilio, per denari che già li prestasse mio patre; poiche tal cosa non è, non fù, nè sarà mai uera.*

Bru. *Hor ui dirò patrone, questo mio stratagema per farui uincere la guerra con Eucherio, che uoi chiamate bugia è stato per mostrare, che le forze dell'inimico sono deboli, e le uostre gagliarde, accioche intendendo il gentilhuomo patre di Eufrasia, che M. Caruilio è uostro debitore di gran somma di danari hauuta impresto da uostro patre, faccia maggiore stima di uoi, che d'Eucherio suo figliuolo, e si disponga a conchiudere il parentado con uoi, & leuare affatto il pensiero del disegno fatto con M. Caruilio, perche se in tutte l'altre cose si uà tra uoi del pari,*

essendo uoi giouane nobile, uirtuoso, & honorato, come Eucherio, in questo ui hauerà per maggiore, che sarete tenuto di lui piu ricco, e di piu gran ualore, quel che hoggi è l'archipendolo de' parentadi.

Gib. E quando la menzogna sia per auentura scoperta, che honor sarà il tuo, d'hauerla detta, e qual utile il mio che mi trouerò senza tal credito?

Brun. L'utile e giouamento uostro sarà che stimandoui il Caualliero Ricciardo patre d'Eufrasia, piu ricco di Caruilio per esserli creditore, si risoluerà a dar piu uolontieri per moglie a uoi, che ad Eucherio sua figliuola, credendosi che suo patre, cerchi di darli quella a cui è debitore, con speranza che l'assegnamento della dote, uada accompagnato insieme con la restitutione del denaio c'hebbe già in presto. Et mio sarà l'honore d'hauerui con sì bello strattagema data in mano la uittoria, crediate pure al uostro Brunoro, che'l trouarete un lucente, & fin'oro, e non andate piu col pensiero uacillando che questo, sia menzogna, o bugia, se bene non è uerità; perche cotali ritrouamenti di cose non uere, quando non sono di danno, ma di commodo a chi non cerca di nuocere non s'hanno a stimare per gran peccato, ma per opera di bell'ingegno.

Dur. O ale di falconi, ò di girifalchi, perche

non

non u'appiccate alle mie ſpalle, per farmi arriuare in un uolo, là doue ſia quel gentilhuomo, a cui porto ſi buona nuoua. Oh Signore Giberto doue ſei?

Bru. *Queſt'huomo cerca uoi Signor Giberto: uolete ch'io lo chiami?*

Gib. *Fingiamo d'andar uerſo lui, che ſia meglio.*

Bru. *Andiam pure.*

Dur. *Ben trouato Signore Giberto, buon prò ui faccia, per lo primo, laſciatemi raccor il fiato, che ui dirò il reſto.*

Bru. *Se forſe hai il ſinghiozzo, tien ſaldo il fiato, che ti ſi paſſarà, e ſe non l'hai, dì preſto quel che uuoi, perche le buone nuoue ſono come le roſe, che ſi debbono preſentare freſche, mentre odorano.*

Dur. *Le nuoue che io darò, ſono a punto come freſchiſſime roſe diletteuoli, e belle, aprite pur Signor Giberto l'orecchie per ben capirle.*

Bru. *Aprite ben la borſa per farmi la mancia, penſai che uoleſſe dire; hor dì pur preſto; poiche il patrone, è ſi ben attento per aſcoltarti.*

Dur. *Dico che'l Dottor mio patrone ha sì bene oprato per uoi Signor Giberto che di quanto deſiderate ſarete pienamente ſodiſfatto.*

Bru. *O Brunoro ualente ſarà pur queſto tutto per opera tua.*

Gib. *Qual coſa puote hauer mai per me opra-*

ta il tuo Dottore, di cui debba io rimanere in modo alcuno sodisfatto.

Dur. *Vi parerà poco questo? d'hauer per sua diligenza ad essere presto marito d'una fanciulla bonorata, che ui terrà contento, e ui piacerà d'hauerla per moglie?*

Bru. *Non sentite uoi patrone, qual'oro sarà mai sì chiaro che non sia d'esso piu fino, e piu lucente il uostro Brunoro? mettette pur all'ordine i basci, per accompagnare con lo spirito uostro l'anima di quella, che tanto amate.*

Gib. *Si gentilmente, e con sì gran prestezza, ha per me trattato il tuo Dottore, ch'io sia marito della mia desiderata Eufrasia?*

Dur. *Non sò se chiami Eufrasia; ma bene ho inteso dire, che oltre la dote di molti migliaia di scudi, hauerete di piu ancora.*

Bru. *Vna bellissima giouanetta, dillo presto Durante, e non tormentar piu l'animo, di chi desidera da te udire il uero; come per contrario si tormentano i corpi di quelli, che ne' giuditij sono grandemente afflitti per dire il falso, dì presto, spedisciti.*

Dur. *Dico, che'l Signore Giberto hauerà per moglie una bellissima fanciulla, tanto cara al patre, che per grande amore, che le porta uuol di piu darui quella summa di denari, che.*

Bru.

Bru. *Sentite Signor Giberto; il patre d'Eufrasia, per disturbare il parentado affatto con quell'amico, uolle oltre la dote pagare di piu quella quantità de denari, di cui u'ho io hoggi fatto creditore. Eccoui il frutto dell'ingegno mio: hora se sarete marito della uostra Eufrasia merce del gran senno del uostro Brunoro; non hauete uoi patron mio à farli una statua di marmo, con una inscrittione per lettera. Che dica Brunoro de Bruneris, Troia qui primus ab oris.*

Dur. *Se tu di ciò sei stato cagione, meriti ueramente una statuà in sequestro.*

Brun. *Statua equestre uuoi dir tu Durante.*

Dur. *Vdite pur ben Signor Eucherio, ho uoluto dire Signore Giberto M. Caruilio per stringere in parentado l'amicitia, che suo figliuolo ha con uoi, delibera di dare a uoi Doralice sorella d'Eucherio, & a lui la figliuola del Caualier Ricciardi.*

Gib. *Delibera di dare à me Doralice, & ad Eucherio Eufrasia; ch'io sia marito non d'Eufrasia, ma di Doralice: Ahime, che nouelle da dare mortali ferite sono queste; non da riceuerne premio di cortesia in mancia?*

Duran. *Ahime Signore di che tanto ui turbate, e sì amaramente u'affliggete, se così hanno deliberato il mio Dottore, e M.*

Caruilio che uoi siate marito della sorella d'un sì grande uostro amico, e che à lui si dia per moglie la figliuola d'un gentilhuomo tanto amato da suo patre, quanto si uede essere grande l'amicitia tra M. Caruilio, e'l Cauallier Ricciardi. Non u'hauerà Brunoro con le sue inuentioni procurato sì gran bene, d'accrescerui la robba in casa, il danaio in cassa, & l'allegrezza nel cuore?

Giber. *Cotesto non già; ò senno imprudente, o consiglio iniquo ò maluaggio Brunoro.*

Brun. *O processo crudele, o sentenza dannosa, ò supplicio apparecchiato per castigare il pouero Brunoro; che sento io?*

Gib. *Tale è la nuoua, che tu mi porti? auiso di farmi morire di dolore, mal uiuere d'affanno: questi sono i trattati del tuo Dottore, e questa è conclusione, ahime di balordissimo consigliero.*

Dur. *E perche non douete uoi Signore Giberto contentarui d'essere marito d'una giouanetta bene alleuata, e bella, sorella di giouane a uoi grande amico, e che a lui si dia per moglie una fanciulla bella, leggiadra gratiosa, qual'è la figliuola del Cauallier Ricciardi. Non uedete come il mio Dottore con bellissimi modi u'habbi procurato la uostra sodisfattione col bel modo da lui tenuto per*

faruì pagare il debito, che già gran tempo ui si doueua per uostro patre?

Brun. *Taci Durante, non raddoppiare i colpi per fare le ferite piu graui, e piu acerbe, non uedi, come il pouero giouane è già nel uiso tutto incenerito? non uedi come li uenga manco lo spirito, e come homai sia morto? sostiello un poco, deh potess'io col bacio renderli lo spirito, che così l'abandona. Signore Giberto, Patron mio caro, Ahime doue siete, sostentateui un poco rispondete qualche cosa?*

Gib. *Che uuoi tu ch'io dica? a chi uuoi tu che io risponda? à te forse falso & iniquo Brunoro? tu fin'oro chiaro e lucente; tu fango, e lozzo, tu feccia, e immondezza, tu schiuma, e fondo d'ogni bruttezza.*

Dur. *O belle inuentioni, l'uno per non mi dar la mancia, e l'altro per berteggiarmi, si finge adolorato.*

Gib. *Tu uien meco a casa di quel tuo Filandro, anzi di quel tuo fin Asino, di quel tuo sciocco, e balordo Dottore, che tratta i parentadi, & accorda le liti, senza consentimento delle parti. Tu non tornare a Casa, a te dico brutto oro, prima, che habbi sgannato M. Caruilio di quel che falsamente gli hai detto. prendi questa carta d'Eucherio, e con iscusa*

di rendergliela in nome mio, uedi come egli habbia deliberato di cosi ingiuriarmi com'hai udito; in questo, opera ben il senno, e la prudenza tua, se per me uuoi essere ueramente sauio, e prudente. Vien tu meco in compagnia d'alcun'altri miei, che sono qui uicino. Tu rimani, seguitimi tu, o là uenite pure andiamo.

Dur. *Durante tu uai per prouare del duro; se le mancie si fanno secondo l'animo di chi riceue le nuoue, in luogo di porgere la mano per pigliar danari, apparecchia la schiena per riceuere parecchie coppie di bastonate.. vengo, uengo.*

SCENA SECONDA.

BRVNORO.
FRANCO.

Brun. HOr *uedi tu Brunoro, quanto sia grande la forza del uero, e la debolezza della menzogna? poiche la menzogna con quanto minor fatica si dice, con tanto maggior danno si scopre; e'l uero quanto piu si cerca tenere celato, con tanto maggior chiarezza non poche uolte si manifesta: ò Franco uien in quà molto afflitto, uorà forse egli dolersi*

di me, che coſi falſamente ho parlato di M. Caruilio ſuo patrone, e con tanto ſcherno ho per ſua cagione trattato col Dottore ſuo Compare?

Fran. *Tant'è meſchino Franco, tardo ti ſei accorto, che la uerità è come la medicina, che ſi come queſta ſi dee dare a tẽpo cõ diſpoſitione di chi la riceue; coſi quella ſi debbe dire, ſecondo l'animo di chi l'aſcolta, e l'occaſione che ſi ha da dirla, come tu balordo il contrario hai fatto, che non aſpettando il tempo conueneuole, hai detto col tuo patrone il uero, hai offeſo chi l'ha ſentito contra ſe dire, e prouocato a te medeſimo un'eſtremo danno: ſi che a tempo ne ſarai caſtigato, ma non a tempo pentito, ò mai.*

Bru. *O' queſta ſarà ben bella; poiche Franco ſi duole d'hauer detto il uero, & io mi tormento d'hauer parlato con la menzogna. Voglio affrontarlo per chiarirmi ſe coſi ſi duole forſe per berteggiarmi, & per iſcoprire la cagione di tanto affanno. Ben trouato Franco mio caro.*

Fran. *Tuo & caro poſſo eſſere; ma nè ben trouato nè Franco non mi puoi per hora chiamare; poi che mai più men Franco fui, nè peggiormente trouato Brunor mio, coſi non haueſſi io hoggi hauuta franca la lingua & aperte l'orecchie, per non udire quello, che ho udito, e per non dire quel c'ho detto.*

Bru. *Queſt'huomo uuol dir di me, che ho parlato*

lato sì male, & si finge addolorato del dolor mio; di che ti lamenti Franco, o di cui ti que reli, di te stesso ò d'altri?

Fra. *Di me stesso mi doglio, che per hauer detto fuor di tempo al patrone il uero, mi son ritrouato per mio gran danno in una uituperosa menzogna.*

Bru. *Et io credeuo che tu dicessi di me, che per hauer detta in seruigio del mio patrone una gran menzogna mi trouo hora disperatissimo; per dire a te il uero, in modo che tãto male è di dire il uero, quãto di dire la mẽzogna.*

Fra. *Si quando l'una, e l'altra si dice senza giuditio con poco piacere, o con qualche danno di chi l'ascolta. Sei forse stato tu quello che hai scoperto sì falso debito del uecchio mio patrone, col giouane tuo per credito di suo Patre, quel che (come egli dice) non è, non fu, nè sarà mai uero.*

Bru. *Se non è, non fu, nè sarà mai uero, come si è ritrouato? e s'egli è falso perche uuol pagarlo, e tu qual cosa hai detta per uera che (come tu dici) tanto ti tormenta, tanto t'afflige, e t'è sì gran danno?*

Fra. *Il uero ch'io ho detto è stato dannoso a me, non à chi l'ha udito, perche come sasso gettato in alto è ricaduto sopra il mio capo; ma la tua bugia è stata come dardo ò frezza, che in un colpo ha trafitto molti; poiche per cagione di quella M. Caruilio si uuole priuare di molte sue facoltà per fare maggior dote alla figliuola dandola al tuo Giberto per moglie*

glie con danno di tutta la casa, e per ultima ruina del tuo pouero Franco.

Bru. *Stia pur contento ciascuno di casa, e tu piu de gli altri allegro, che Giberto mio patrone non istima pũto la robba di M. Caruilio, nè in modo alcuno uuole per moglie Doralice sua figliuola, si che la mia menzogna a me solo è dannosa hauendo in sì duro legno dirizzata la frezza, & è risaltata indietro in me proprio, & io solo, ne sento il colpo.*

Fra. *Potria essere colpo sì, ma non piu acerbo, nè piu amaro del mio. Brunoro caro hoggi il tuo Frãco, sciocco, e balordo ha palesato a M. Caruilio una secreta pazzia d'Eucherio suo figliuolo, in modo che'l poco sauio & insensato uecchio ha deliberato di dargli una seruetta di casa ꝑ moglie di cui gli ho io detto, che egli è inamorato; poco curãdosi della cõditione, e mãco stimãdo il grado di sì honorato giouane; però non tema piu il tuo Giberto, che Eucherio sia marito della sua Eufrasia.*

Br. *Oh, quel che tu mi fai udire, Frãco fratello.*

Fran. *Non sò come noi potiamo essere fratelli, poiche io sono stato stretto parẽte, per non dir patre della uerità, e tu amoreuolissimo cõpagno, per non dir parente della menzogna.*

Bru. *Se io confesso di dire la menzogna, ancor'io dico il uero, & in questo ti son fratello, se non carnale, almeno consobrino, però se tu sei solito a dire il uero con gli altri, non dire hora la mẽzogna cõ me; tanto che'l uecchio tuo patrone desidera di compiacere ad Eucherio*

suo figliuolo, con darli una serua di casa da lui amata per moglie? e non piu tratta che sia marito d'Eufrasia figliuola del Caualliere Ricciardi tanto desiderata dal mio Giberto.

Fran. *Che Giberto, che Caualliere, che Eufrasia. Io t'ho detto e ti dico di nuouo, che la moglie d'Eucherio sarà una serua di casa, cosi fosse di lei marito il tuo Franco; non dubitare, ch'io non ti dica il uero, che non sò, nè posso mai parlare se non del uero, perche fui dato a balia a una donna che si chiamaua Bocca di uerità, e mi nutricò sempre del suo proprio latte sino a quattr'anni dell'età mia, in modo che la carne, le medolle, le polpe, i nerui, e tutta la persona di Franco, è composta & cresciuta di sugo, d'humore, e di sangue di uerità; & ho sempre il uero sì fortemente appiccato alla lingua, e per tutta la bocca, che ancor tra' denti non mi si troua altro che uerità.*

Bru. *Vedi dunque Franco di sputar poco, e di tossir manco, acciò che per qualche furia di catarro non ti uenga gettata fuori la uerità armata di qualche dente, nè per ciò dei credere, che ancor io cosi bugiardo, come mi sono scoperto, non ti sia buono aiuto, poiche in questa carta che io porto, (ti dico ueramente senza menzogna alcuna) si contengono le lodi di quella serua, scritte, e composte da Eucherio, se perciò ella si chiama Lidia.*

Fran. *Lidia nò Brunoro mio; ma Nardina,*

Ahime

Ahime (ecco) che tu col dire il uero m'accresci l'affanno, per la menzogna che scrisse Eucherio, se cosi muta il nome della sua Nardina in Lidia, ch'è una sua compagna, & egli non ama; in modo che'l pouero Franco figliuolo di latte, & alleuato della uerità è ad ogn'hora tormentato dal uero e dalla menzogna. La Nardina amo io, e la Nardina mi toglie Eucherio, per dirti quel uero, che sempre per sua natura dice il tuo pouero Franco.

Bru. *Tu adunque Franco fattor di casa ami sì perdutamente una serua di casa? con poco riguardo del patrone, e con manco honore di te stesso, che doueresti attendere solamente al seruitio di quello, & alla cura di tutti. Non sai come l'amore d'ogn'altra cosa nel seruo è degno di biasimo, e quel solo, che ha del patrone è lodeuole?*

Fran. *Anzi con tale amorosa condition mia seruo meglio il patrone, & ho maggior cura di casa; perche mentre m'ingegno d'acquistarmi la gratia della mia Nardina, mi sforzo di ben seruire il patrone, di sodisfare tutta la famiglia, e d'essere da tutti lodato in questa mia seruitù con M. Caruilio, non ho altro termino, nè mi ho proposto altro fine, che il godimento dell'amore della Nardina. Questo amore mi genera mille bei pensieri, mi mostra mille buone strade, e m'apparecchia infinite belle maniere di ben seruire, e di ben sodisfare al patrone, accio che lodandosi egli*

dell'o-

dell'opera mia, mi sia (a dirti il uero) come ruffiano per farmi ad ogn'hora piu caro alla mia Nardina, la quale amo, e desidero come huomo, e non come bestia: però dammi cotesta canzone che meglio conuiene a me, che ad Eucherio; perche muterò il nome di Lidia in Nardina aggiungendoui il mio, e saluerò l'honore et il nome d'Eucherio, a chi cotal'amore disconuiene.

Bru. *Cotesto non posso io fare, se non uoglio quel che non uorrò mai disubidire al patrone, il quale m'ha comandato, che io non dia la carta, ad altri, che a lui. ma dimmi di nuouo, è dunque M. Caruilio bẽ risoluto di non dar piu ad Eucherio la figliuola del Caualliер Ricciardi? ma quella serua di casa; che tu chiami, Nardina?*

Fran. *Non mi far piu replicare, quel che tanto ueramente t'ho detto, e stampa questa sentenza in mezo il cuor tuo, che chi uede Franco, chi ragiona con Franco, e chi ode Franco, ode la uoce, parla con la bocca, e uede il proprio ritratto della uiua uerità. Oh, doue uai Brunoro?*

Bru. *Vado ad imbrunire la menzogna, c'ho detta hoggi al patrone, & a ben ripolirla con la lima della uerità, che hora ho intesa da te. buon dì fratello. Oh, Brunoro puoi tu portar miglior nuoua a Giberto? tu sarai pur non un bruno, ma un chiaro, e fin'oro. Ah Franco è pur uero quel che m'hai detto.*

Fran. *Verissimo.*

Bru. *Eucherio non sarà dunque piu marito del la figliuola del Cauallier Ricciardi?*

Fran. *Non sarà.*

Bru. *Et piglia per moglie quella serua?*

Fran. *La pigliarà.*

Bru. *E ogni cosa è uera?*

Fran. *Ogni cosa, pur che tu dicendola con la lingua tua, ch'è auezza a dire la menzogna, non la macchi in qualche modo d'essa, però lauati ben la bocca, prima cõ qualche acqua chiara, o fa la quarantina, come quelli che uengano da' luoghi appestati, accio che la uerità del tuo Franco non s'amorbi con la menzogna del suo Brunoro.*

Bru. *Basta che sia il uero quel che ho udito con l'orecchie, alla bocca & alla lingua rimediarò io, non dici tu, che quanto m'hai detto ogni cosa è uero?*

Fran. *Verissimo.*

Bru. *Hor ti lascio adunque.*

SCENA TERZA.

FRANCO.
NARDINA.

Fra. TV sei rimasto Frãco come penello di torre, o segno di cãpanile mosso da ogni uẽto, e mai non rimosso dal luogo suo, fermo & trafitto

trafitto ti tengano tanti affanni e trauagli tuoi, & Brunoro se ne uà come uento tutto allegro, e contento a trouare con ogni prestezzà il patrone, come ardirai tu mai Franco di dire alla patrona, che uada all'horto con le donne di casa, se sei per riceuere, da cotal tua ambasciata per te stesso gran danno? uedi meschino di trouar qualche rimedio al tuo gran male; considera un poco, che quando i poueri chieggono alla porta di casa nostra la carità, madonna si contenta che la Nardina sempre la dia, e se compassione si dee hauere di persona meschina, e pouera; chi piu pouero e meschino è di te, che cercando per sostegno della uita tua la gratia della Nardina, non hai chi per te la procuri; e tu non ardisci di domandarla; fa hora una proua da ualent'huomo, tenta di parlare in modo con la Nardina, che scoprendole con honesti modi la sua miseria, tu possi da lei comprendere, com'ella sia disposta ad hauerti pietade. Io uoglio bussare la porta con qualche finta uoce di pouero, accioche la Nardina uenga; in tanto tu amore se in qualche luogo sei per darmi aiuto di belle parole, ricordati ch'io son de' tuoi, e non mi mancare di ragioneuole soccorso. tic, toc, tic, ò sento che uiene alla fenestra, uuò tenere basso il uiso.

Nar. *Questo che bussa non ha uesti di pouero.*

Fra. *Quel che batte ha necessità di mendico.*

Nar.

Nar. *Chi è? chi sei tu? che stai alla porta, che uuoi?*

Fra. *Son'io Nardina, che chiudo la borsa, perche hò dato un poco d'elemosina a un Pellegrino, che qui la chiedeua.*

Nar. *Et io era uenuta per dargli un pezzo di pane, se non si partiua.*

Fra. *Sarà buono per un'altro, che n'hauerà piu bisogno di quello. che fa madonna?*

Nar. *Madonna è in camera col Maestro, doue ragionano, se bene ho potuto sentire di nozze, e di parentadi.*

Fra. *Se ragionassero di dare marito a te, e moglie a qualch'un'altro di casa, ti piacerebbe Nardina?*

Nar. *Marito a me, messe nò, che non son persona da marito io, nò, nò, ragioniamo pur d'altro, e diano moglie, à chi la uuole.*

Fra. *Diano pur moglie a chi la uuole, e presto, che uederesti, come, ancor tu Nardina sei persona da maritarti, se un'huomo da bene dicesse di uolerti bene, per hauerti per moglie, non uorresti tu ancor bene a lui per hauerlo per marito?*

Nar. *Vh, ciò che tu domandi Franco, quanto a me, se un'huomo dicesse di uolermi bene, direi a lui, come faccio a' poueri, quando sono troppo noiosi alla porta. Dio ti faccia di bene, e lo mandarei uia.*

Fra. *Io sono l'huomo da bene Nardina, che ti uuò bene, e sono il pouero, che non cerca a questa porta altra elemosina, che la gratia tua.*

Nar.

Nar. *Vedi pur Franco di non hauer mai bisogno di chiedere cosi alle porte la carità, che s'altro non uolesti, che la gratia mia, ti potresti morire di fame, ne io sò quel che sia altro la gratia ò mia, o d'altri, che l'amore del li miei patroni, alli quali cerco di ben seruire, e di ciò mi contento; però se non uuoi altro ti lascio.*

Fra. *Voglio altro sì, dì a madonna, che si metta all'ordine con tutte uoi altre donne, di uenire hor'hora all'horto che per questo son uenuto, e perciò t'ho chiamato, scoprendomi teco pouero non di danari, o d'altre robbe, ma solamente dell'amore, & della gratia della Nardina, cosi crudele, come bella.*

Nar. *Io per me non t'intendo ben Franco, perche mai piu non t'ho udito cosi parlare; resta pure ch'io dirò a madonna che si metta all'ordine, come hai detto per uenire all'horto, & sia bella, e crudele, chi uuole, ch'io sono la Nardina, e uoglio essere la Nardina.*

SCENA QVARTA.

FRANCO.
L'HORTOLANO.

Fra. *ET consolisi, & piu non s'affligga, chi puote: leuati pure misero Franco quel la speranza, che sin quà t'ha nutrito, che la*

Nardina sia tua; ma chi potrà mai tenermi, che se col pensiero io sono sempre tuo Nardina, io non ti confessi ancor mia con la lingua? Nardina mia bella, bella Nardina mia, bella una uolta, bella due uolte, bella tre uolte, bella mille, bella sempre, perche non son'io Poeta, che con ogni sorte di uersi cantarei le tue lodi; perche non poss'io conuertirmi in un fanello, o in uno lusignuolo, acciò che cantando d'intorno la camera doue tu dormi, tu uenisti a pigliarmi per tenermi bẽ chiuso in gabbia. Qual merlotto non diuentarei uolõtieri per meglio dilettarti col fischio, e ꝑ tenerti con mille uersetti sempre allegra, e gioiosa. Ecco che se bene ti sei ritirata, pur mi par di uederti; e ben che io nõ sia a te uicino; pure stendo le braccia per prẽderti, & per abbracciarti. Oh, pouero Franco come tu scioccamẽte ragioni con la Nardina, che nõ t'ascolta, e mai non si mostra pronta per bene intenderti; riuolgi meschino te tanto amore, che a lei porti in te medesimo, e non ricercar mai d'amar altra persona, che te stesso; se la Nardina ti par degna dell'amor tuo, perche ti paiono belli gli occhi suoi, tutta la faccia sua, e qualche bel gesto suo, mirati spesso nello specchio, che belli ti pareranno gli occhi tuoi ancora, e tutta la tua ꝑsona; qual cosa ha piu di te la Nardina, che la rẽda degna dell'amor tuo, che tu nõ habbi ĩ te ancora, che ti facci degno dell'amor suo. Se ella è ingrata, che nõ ti uuol bene, e tu sciocco che l'ami piu che nõ merita.

Risol-

di renderglie la in nome mio, uedi come egli habbia deliberato di così ingiuriarmi com'hai udito; in questo, opera ben il senno, e la prudenza tua, se per me uuoi essere ueramente sauio, e prudente. Vien tu meco in compagnia d'alcun'altri miei, che sono qui uicino. Tu rimani, seguitimi tu, o là uenite pure andiamo.

Dur. *Durante tu uai per prouare del duro; se le mancie si fanno secondo l'animo di chi riceue le nuoue, in luogo di porgere la mano per pigliar danari, apparecchia la schiena per riceuere parecchie coppie di bastonate.. vengo, uengo.*

SCENA SECONDA.

BRVNORO.
FRANCO.

Brun. *HOr uedi tu Brunoro, quanto sia grande la forza del uero, e la debolezza della menzogna? poiche la menzogna con quanto minor fatica si dice, con tanto maggior danno si scopre; e'l uero quanto piu si cerca tenere celato, con tanto maggior chiarezza non poche uolte si manifesta: ò Franco uien in quà molto afflitto, uorà forse egli dolersi*

di

di me, che così falsamente ho parlato di M. Caruilio suo patrone, e con tanto scherno ho per sua cagione trattato col Dottore suo Compare?

Fran. *Tant'è meschino Franco, tardo ti sei accorto, che la uerità è come la medicina, che sì come questa si dee dare a tẽpo cõ dispositione di chi la riceue; così quella si debbe dire, secondo l'animo di chi l'ascolta, e l'occasione che si ha da dirla, come tu balordo il contrario hai fatto, che non aspettando il tempo conueneuole, hai detto col tuo patrone il uero, hai offeso chi l'ha sentito contra se dire, e prouocato a te medesimo un'estremo danno sì che a tempo ne sarai castigato, ma non a tempo pentito, ò mai.*

Bru. *O' questa sarà ben bella; poiche Franco si duole d'hauer detto il uero, & io mi tormento d'hauer parlato con la menzogna. Voglio affrontarlo per chiarirmi se così si duole forse per berteggiarmi, & per iscoprire la cagione di tanto affanno. Ben trouato Franco mio caro.*

Fran. *Tuo & caro posso essere; ma nè ben trouato nè Franco non mi puoi per hora chiamare; poi che mai più men Franco fui, nè peggiormente trouato Brunor mio, così non hauessi io hoggi hauuta franca la lingua & aperte l'orecchie, per non udire quello, che ho udito, e per non dire quel c'ho detto.*

Bru. *Quest'huomo uuol dir di me, che ho parlato*

lato sì male, & si finge addolorato del dolor mio; di che ti lamenti Franco, o di cui ti que reli, di te stesso ò d'altri?

Fra. *Di me stesso mi doglio, che per hauer detto fuor di tempo al patrone il uero, mi son ritro uato per mio gran danno in una uituperosa menzogna.*

Bru. *Et io credeuo che tu dicessi di me, che per hauer detta in seruigio del mio patrone una gran menzogna mi trouo hora disperatissimo; per dire a te il uero, in modo che tãto ma le è di dire il uero, quãto di dire la mẽzogna.*

Fra. *Si quando l'una, e l'altra si dice senza giu ditio con poco piacere, o con qualche danno di chi l'ascolta. Sei forse stato tu quello che hai scoperto sì falso debito del uecchio mio patro ne, col giouane tuo per credito di suo Patre, quel che (come egli dice) non è, non fu, nè sa rà mai uero.*

Bru. *Se non è, non fu, nè sarà mai uero, come si è ritrouato? e s'egli è falso perche uuol pagar lo, e tu qual cosa hai detta per uera che (co me tu dici) tanto ti tormenta, tanto t'affig ge, e t'è sì gran danno?*

Fra. *Il uero ch'io ho detto è stato dannoso a me, non à chi l'ha udito, perche come sasso getta to in alto è ricaduto sopra il mio capo; ma la tua bugia è stata come dardo ò frezza, che in un colpo ha trafitto molti; poiche per ca gione di quella M. Caruilio si uuole priuare di molte sue facoltà per fare maggior dote alla figliuola dandola al tuo Giberto per mo*

glie

glie con danno di tutta la casa, e per ultima ruina del tuo pouero Franco.

Bru. *Stia pur contento ciascuno di casa, e tu piu de gli altri allegro, che Giberto mio patrone non istima pũto la robba di M. Caruilio, nè in modo alcuno uuole per moglie Doralice sua figliuola, si che la mia menzogna a me solo è dannosa hauendo in sì duro legno dirizzata la frezza, & è risaltata indietro in me proprio, & io solo, ne sento il colpo.*

Fra. *Potria essere colpo sì, ma non piu acerbo, nè piu amaro del mio. Brunoro caro hoggi il tuo Frãco, sciocco, e balordo ha palesato a M. Caruilio una secreta pazzia d'Eucherio suo figliuolo, in modo che'l poco sauio & insensato uecchio ha deliberato di dargli una seruetta di casa ꝑ moglie di cui gli ho io detto, che egli è inamorato; poco curãdosi della cõditione, e mãco stimãdo il grado di sì honorato giouane; però non tema piu il tuo Giberto, che Eucherio sia marito della sua Eufrasia.*

Br. *Oh, quel che tu mi fai udire, Frãco fratello.*

Fran. *Non sò come noi potiamo essere fratelli, poiche io sono stato stretto parẽte, per non dir patre della uerità, e tu amoreuolissimo cõpagno, per non dir parente della menzogna.*

Bru. *Se io confesso di dire la menzogna, ancor'io dico il uero, & in questo ti son fratello, se non carnale, almeno consobrino, però se tu sei solito a dire il uero con gli altri, non dire hora la mẽzogna cõ me; tanto che'l uecchio tuo patrone desidera di compiacere ad Eucherio*

suo figliuolo, con darli una serua di casa da lui amata per moglie? e non piu tratta che sia marito d'Eufrasia figliuola del Caualliere Ricciardi tanto desiderata dal mio Giberto.

Fran. *Che Giberto, che Caualliere, che Eufrasia. Io t'ho detto e ti dico di nuouo, che la moglie d'Eucherio sarà una serua di casa, così fosse di lei marito il tuo Franco; non dubitare, ch'io non ti dica il uero, che non sò, nè posso mai parlare se non del uero, perche fui dato a balia a una donna che si chiamaua Bocca di uerità, e mi nutricò sempre del suo proprio latte fino a quattr'anni dell'età mia, in modo che la carne, le medolle, le polpe, i nerui, e tutta la persona di Franco, è composta & cresciuta di sugo, d'humore, e di sangue di uerità; & ho sempre il uero sì fortemente appiccato alla lingua, e per tutta la bocca, che ancor tra' denti non mi si troua altro che uerità.*

Bru. *Vedi dunque Franco di sputar poco, e di tossir manco, acciò che per qualche furia di catarro non ti uenga gettata fuori la uerità armata di qualche dente, nè perciò dei credere, che ancor io così bugiardo, come mi sono scoperto, non ti sia buono aiuto, poiche in questa carta che io porto, (ti dico ueramente senza menzogna alcuna) si contengono le lodi di quella serua, scritte, e composte da Eucherio, se perciò ella si chiama Lidia.*

Fran. *Lidia nò Brunoro mio; ma Nardina,*

Ahime

Ahime (ecco) che tu col dire il uero m'accresci l'affanno, per la menzogna che scrisse Eucherio, se così muta il nome della sua Nardina in Lidia, ch'è una sua compagna, & egli non ama; in modo che'l pouero Franco figliuolo di latte, & alleuato della uerità è ad ogn'hora tormentato dal uero e dalla menzogna. La Nardina amo io, e la Nardina mi toglie Eucherio, per dirti quel uero, che sempre per sua natura dice il tuo pouero Franco.

Bru. *Tu adunque Franco fattor di casa ami sì perdutamente una serua di casa? con poco riguardo del patrone, e con manco honore di te stesso, che doueresti attendere solamente al seruitio di quello, & alla cura di tutti. Non sai come l'amore d'ogn'altra cosa nel seruo è degno di biasimo, e quel solo, che ha del patrone è lodeuole?*

Fran. *Anzi con tale amorosa condition mia seruo meglio il patrone, & ho maggior cura di casa; perche mentre m'ingegno d'acquistarmi la gratia della mia Nardina, mi sforzo di ben seruire il patrone, di sodisfare tutta la famiglia, e d'essere da tutti lodato in questa mia seruitù con M. Caruilio, non ho altro termino, nè mi ho proposto altro fine, che il godimento dell'amore della Nardina. Questo amore mi genera mille bei pensieri, mi mostra mille buone strade, e m'apparecchia infinite belle maniere di ben seruire, e di ben sodisfare al patrone, accio che lodandosi egli*

dell'o-

dell'opera mia, mi sia (a dirti il uero) come ruffiano per farmi ad ogn'hora piu caro alla mia Nardina, la quale amo, e desidero come huomo, e non come bestia: però dammi cotesta canzone che meglio conuiene a me, che ad Eucherio; perche muterò il nome di Lidia in Nardina aggiungendoui il mio, e saluerò l'honore et il nome d'Eucherio, a chi cotal'amore disconuiene.

Bru. *Cotesto non posso io fare, se non uoglio quel che non uorrò mai disubidire al patrone, il quale m'ha comandato, che io non dia la carta, ad altri, che a lui. ma dimmi di nuouo, è dunque M. Caruilio bẽ risoluto di non dar piu ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi? ma quella serua di casa; che tu chiami, Nardina?*

Fran. *Non mi far piu replicare, quel che tanto ueramente t'ho detto, e stampa questa sentenza in mezo il cuor tuo, che chi uede Franco, chi ragiona con Franco, e chi ode Franco, ode la uoce, parla con la bocca, e uede il proprio ritratto della uiua uerità. Oh, doue uai Brunoro?*

Bru. *Vado ad imbrunire la menzogna, c'ho detta hoggi al patrone, & a ben ripolirla con la lima della uerità, che hora ho intesa da te. buon dì fratello. Oh, Brunoro puoi tu portar miglior nuoua a Giberto? tu sarai pur non un bruno, ma un chiaro, e fin'oro. Ah Franco è pur uero quel che m'hai detto.*

Fran. *Verissimo.*

Bru. *Eucherio non sarà dunque piu marito del la figliuola del Cauallier Ricciardi?*

Fran. *Non sarà.*

Bru. *Et piglia per moglie quella serua?*

Fran. *La pigliarà.*

Bru. *E ogni cosa è uera?*

Fran. *Ogni cosa, pur che tu dicendola con la lingua tua, ch'è auezza a dire la menzogna, non la macchi in qualche modo d'essa, però lauati ben la bocca, prima cõ qualche acqua chiara, o fa la quarantina, come quelli che uengano da' luoghi appestati, accio che la uerità del tuo Franco non s'amorbi con la menzogna del suo Brunoro.*

Bru. *Basta che sia il uero quel che ho udito con l'orecchie, alla bocca & alla lingua rimediarò io, non dici tu, che quanto m'hai detto ogni cosa è uero?*

Fran. *Verissimo.*

Bru. *Hor ti lascio adunque.*

SCENA TERZA.

FRANCO.
NARDINA.

Fra. *TV sei rimasto Frãco come penello di torre, o segno di cãpanile mosso da ogni uẽto, e mai non rimosso dal luogo suo, fermo & trafitto*

trafitto ti tengano tanti affanni e trauagli tuoi, & Brunoro se ne uà come uento tutto allegro, e contento a trouare con ogni prestezzà il patrone, come ardirai tu mai Franco di dire alla patrona, che uada all'horto con le donne di casa, se sei per riceuere, da cotal tua ambasciata per te stesso gran danno? uedi meschino di trouar qualche rimedio al tuo gran male; considera un poco, che quando i poueri chieggono alla porta di casa nostra la carità, madonna si contenta che la Nardina sempre la dia, e se compassione si dee hauere di persona meschina, e pouera; chi piu pouero e meschino è di te, che cercando per sostegno della uita tua la gratia della Nardina, non hai chi per te la procuri; e tu non ardisci di domandarla; fa hora una proua da ualent'huomo, tenta di parlare in modo con la Nardina, che scoprendole con honesti modi la sua miseria, tu possi da lei comprendere, com'ella sia disposta ad hauerti pietade. Io uoglio bussare la porta con qualche finta uoce di pouero, accioche la Nardina uenga; in tanto tu amore se in qualche luogo sei per darmi aiuto di belle parole, ricordati ch'io son de' tuoi, e non mi mancare di ragioneuole soccorso. tic, toc, tic, ò sento che uiene alla fenestra, uuò tenere basso il uiso.

Nar. *Questo che bussa non ha uesti di pouero.*

Fra. *Quel che batte ha necessità di mendico.*

Nar.

Nar. *Chi è? chi sei tu? che stai alla porta, che uuoi?*

Fra. *Son io Nardina, che chiudo la borsa, perche hò dato un poco d'elemosina a un Pellegrino, che qui la chiedeua.*

Nar. *Et io era uenuta per dargli un pezzo di pane, se non si partiua.*

Fra. *Sarà buono per un'altro, che n'hauerà piu bisogno di quello. che fa madonna?*

Nar. *Madonna è in camera col Maestro, doue ragionano, se bene ho potuto sentire di nozze, è di parentadi.*

Fra. *Se ragionassero di dare marito a te, e moglie a qualch'un'altro di casa, ti piacerebbe Nardina?*

Nar. *Marito a me, messe nò, che non son persona da marito io, nò, nò, ragioniamo pur d'altro, e diano moglie, à chi la uuole.*

Fra. *Diano pur moglie a chi la uuole, e presto, che uederesti, come, ancor tu Nardina sei persona da maritarti, se un'huomo da bene dicesse di uolerti bene, per hauerti per moglie, non uorresti tu ancor bene a lui per hauerlo per marito?*

Nar. *Vh, ciò che tu domandi Franco, quanto a me, se un'huomo dicesse di uolermi bene, direi a lui, come faccio a' poueri, quando sono troppo noiosi alla porta. Dio ti faccia di bene, e lo mandarei uia.*

Fra. *Io sono l'huomo da bene Nardina, che ti uuò bene, e sono il pouero, che non cerca a questa porta altra elemosina, che la gratia tua.*

Nar.

Nar. *Vedi pur Franco di non hauer mai bisogno di chiedere cosi alle porte la carità, che s'altro non uolesti, che la gratia mia, ti potresti morire di fame, ne io sò quel che sia altro la gratia ò mia, o d'altri, che l'amore delli miei patroni, alli quali cerco di ben seruire, e di ciò mi contento; però se non uuoi altro ti lascio.*

Fra. *Voglio altro sì, dì a madonna, che si metta all'ordine con tutte uoi altre donne, di uenire hor'hora all'horto che per questo son uenuto, e perciò t'ho chiamato, scoprendomi teco pouero non di danari, o d'altre robbe, ma solamente dell'amore, & della gratia della Nardina, cosi crudele, come bella.*

Nar. *Io per me non t'intendo ben Franco, perche mai piu non t'ho udito cosi parlare; resta pure ch'io dirò a madonna che si metta all'ordine, come hai detto per uenire all'horto, & sia bella, e crudele, chi uuole, ch'io sono la Nardina, e uoglio essere la Nardina.*

SCENA QVARTA.

FRANCO.
L'HORTOLANO.

Fra. *ET consolisi, & piu non s'affligga, chi puote: leuati pure misero Franco quella speranza, che fin quà t'ha nutrito, che la*

Nardina

Nardina sia tua; ma chi potrà mai tenermi, che se col pensiero io sono sempre tuo Nardina, io non ti confessi ancor mia con la lingua? Nardina mia bella, bella Nardina mia, bella una uolta, bella due uolte, bella tre uolte, bella mille, bella sempre, perche non son'io Poeta, che con ogni sorte di uersi cantarei le tue lodi; perche non poss'io conuertirmi in un fanello, o in uno lusignuolo, acciò che cantando d'intorno la camera doue tu dormi, tu uenisti a pigliarmi per tenermi bẽ chiuso in gabbia. Qual merlotto non diuentarei uolõtieri per meglio dilettarti col fischio, e ꝑ tenerti con mille uersetti sempre allegra, e gioiosa. Ecco che se bene ti sei ritirata, pur mi par di uederti; e ben che io nõ sia a te uicino; pure stendo le braccia per prẽderti, & per abbracciarti. Oh, pouero Franco come tu scioccamẽte ragioni con la Nardina, che nõ t'ascolta, e mai non si mostra pronta per bene intenderti; riuolgi meschino te tanto amore, che a lei porti in te medesimo, e non ricercar mai d'amar altra persona, che te stesso; se la Nardina ti par degna dell'amor tuo, perche ti paiono belli gli occhi suoi, tutta la faccia sua, e qualche bel gesto suo, mirati spesso nello specchio, che belli ti pareranno gli occhi tuoi ancora, e tutta la tua ꝑsona; qual cosa ha piu di te la Nardina, che la rẽda degna dell'amor tuo, che tu nõ habbi ĩ te ancora, che ti facci degno dell'amor suo. Se ella è ingrata, che nõ ti uuol bene, e tu sciocco che l'ami piu che nõ merita.

Risol-

Risoluiti, risoluiti Franco di non essere della Nardina, se la Nardina non si contenta di essere tua, scancellela dalla memoria, non porger piu l'orecchie al suo nome, non mirar piu doue ella sia, non perder piu tempo in pensare pure in lei, fuggi ogni incontro suo, non le rispondere s'ella ti chiama, non la chiamare se non sei sforzato in seruigio del patrone; mettiti questo impiastro nello stomacho, & uedi d'hauere buona digestione, che così ti risanarai di tanta pazzia. O, che uorrà costui?

Hort. *Ecco quà appunto Franco, se il Sole non m'abbarbaglia il uisorio, Franco, o Franco, Franco.*

Fran. *Se mi uedi così uicino, perche sì forte, e tante uolte mi chiami?*

Hort. *E tu, se tu mi uedi, e mi sei uicino, perche non uieni, o non mi rispondi?*

Fran. *Tu radoppi sì spesso, e sì presto le uoci, che non dai a me luogo di parlare, nè a te stesso tempo d'udire; bè, che uuoi con tanta fretta, quanta dimostri?*

Hort. *Il messere mi manda a posta di trottone a dirti, che tu solleciti le donne a uenir presto all'horto, & io, a dirti il uero, credo certo, che uogliano dar per moglie la nostra Lordina, al Signor Adulterio.*

Fran. *Faranno un bel paro di nozze, se daranno una Lorda a un'Adultero; uoglione dunque dare la Nardina al Signor Eucherio per moglie?*

Hort.

Hort. *Coteſto credo ueramente, e quando ragioniamo coſi inſieme Franco mio, uedi tu ſempre d'intender bene con la lingua tua, quel che io non sò dire con l'orecchie mie.*

Fran. *Bella correttione del primo errore, che io intenda con la lingua, quel che egli non sà dire con l'orecchie, hor non perdiamo tempo con queſto. in qual modo hai tu inteſo, che'l meſſere uoglia hoggi fare queſte nozze.*

Hort. *O', ò, per l'horto non ſi parla d'altro; il meſſere è tanto allegro, e contento, che pare ebriaco, nè ſi ſente dir altro, ſe non, io hauerò pur trouato la uia di ſodisfare mio figliuolo, e di piu ch'è molto obligato alla ſpalancatione, che tu gli hai fatto dell'amore del Signore Orcherio, porta sì grande alla Lordina.*

Fran. *Coſi mi foſſe io piu toſto ſpallato: e'l Dottore che diceua?*

Hort. *Il Dottore li prouaua per uia di legumi, e di legami, per gole, & per teſte, che le nozze ſaranno ben fatte, pur che lo ſpoſo uoglia, e che'l patre coſi ſi contenti, ha dipoi il meſſere chiamata la Tognina mia moglie ꝑ intendere da lei quel che li paia della Lõdrina, & ella ha riſpoſto, che l'ha ſempre tenuta piu toſto per ſcempietta che per cattiua.*

Fr. *Per sẽplicetta debbe hauer detto; e nõ altro?*

Hort. *Che aſſai gratioſa, di buone coſtumanze, e tutta ben rileuata, perche è come compagna di Brodalice.*

Fra. *Tutta bene alleuata, perche è compagna di Doralice, t'intendo. Ahime, dimmi, e di me hai tu udito dir mai cosa alcuna?*

Hor. *Parecchie uolte ho sentito dire al messere, che se'l figliuolo non si fosse inamorato della Lordina, uoleua ad ogni modo darla a te presto per moglie; perche ti tien per un buon huomo, come ella è una buona donna.*

Fran. *Dì pure, perche mi tiene per huomo da bene, come la Nardina per donna da bene. Oh, Franco perche non hai tu hoggi dato la lingua a nolo, e gli occhi a uettura, che non haueresti nè ueduto, nè detto quel che t'è hora di sì gran danno; oh pouero Franco; non senti come si raccenda il fuoco, che già credeui d hauer spento. Dimmi Hortolano che ha detto tua moglie di sì fatto parentado?*

Hort. *Ha detto tanto bene della Lordina, che è sì bella, sì gentile, sì gratiosetta, & sì ghiottarella, & tutta fatta à lambicco, che poco è mancato, che io non mi sia inamorato di lei, come Orcherio.*

Fran. *Tu haueresti fatto gran torto a tua moglie, ch'è sì gentile, sì gratiosa, e sì bella, oh, Franco infelice, c'hai per tua dapocaggine perduta sì grande auentura, e felicissimo te Hortolano, che puoi molto bene cõtentarti della tua cõpagnia. stà pur tu allegro, nõ istar piu stupido, che se io ti chiamo felice Hortolano, è perche sei marito di donna leggiadra e bella; e se chiamo me stesso misero, è perche sono*

no priuato del mio gran bene.

Hort. *Come priuato del tuo gran bene? Odi Franco, ò picciolo, ò grande, che sia il ben di mogliema è tutto mio, fu sempre mio, e sarà sempre mio, fin che il mio e'l tuo potranno mescolarsi insieme. Tu uuoi giuocare alla corrigiola con mogliema, e con la Londrina, non ti uerrà fatto, dì pure alla patrona, che uenga con le donne all'horto, e presto, come il messere comanda, e ricordati, che l'Hortolano nõ uuol'altro aiuto per far ben l'horto, che quello della moglie, così ne ritorno. Tognina fa ch'io non ti troui infrancata, ò infranchita, che non ti giouaranno tutte le franchigie del mondo.*

SCENA QVINTA.

FRANCO.
ARSENIA.
PANTHEMIO.
DORALICE.
NARDINA.
EVCHERIO.

Fran. *CHi già disse sospetto, e paura, debbe uoler dir tormento, ò tortura; come questo meschino per gelosia, ò per sospetto che egli ha di sua moglie, per ogni picciola parola si tormenta, e s'affligge, ò ecco fuori madonna con Doralice, e con le sue donzelle, e cõ la nuoua sposa, pur il dirò, sarà bene che io mi sco-*

sti un poco per ben mirarla, e per udire qualche cosa.

Arſ. *M. Panthemio uenite pur ancor uoi, e deliberateui di dire a mio marito liberamente quelch'io ho detto a uoi. e se qualch'uno ui sarà presente, parlate in modo, che siate bene inteso, accioche con testimonij io possa prouare, che in modo alcuno nō consento a quel che si cerca con tanto poco honore della casa nostra trattare, andate pur innanzi, che noi seguiremo a bell'agio, e uedendo Eucherio ditegli, che uenga all'horto senza scoprirli mai cosa alcuna di cui habbiamo ragionato, andate pure.*

Fran. *Si si uà pur uia buon uecchio, eccolo a dir non sò che in lingua Moresca.*

Pant. *Vale igitur . hera cum omni muliebri comitatu.*

Dor. *Il mastro nel partirsi madonna mia, ui saluta.*

Pant. *Saluto equidem abiens, perche il dire uale, ò ualete è proprio di quelli, che partono, come il dir salue, ò saluete, è di quelli che arriuano.*

Arſ. *Tu che intendi il lenguaggio rispondi per me, dicendo, che uada in buon hora, come ei desidera.*

Dor. *Optabiliter tibi iter istuc iucundum precatur, Mater.*

Pant. *Se questa uostra gentil figliuola mia auditrice & alumna hauesse hauuto in bocca la lingua di Marco Tullio, non hauerebbe*

piu.

piu latina, e congruamente rispoſto di quel che ha fatto; o eccum Francum, ſalue France, France ſalue.

Frã. *Se la Francia è ſalua gli Vgunotti ſarãno ſpediti, della Fiandra che nuoua, ne hauete maſtro? doue andate?*

Pant. *All'horto, e tu uieni opportunamente per far ſcorta alle donne.*

Fran. *Io non uengo importunamente per ſcorger nè donne, nè huomini.*

Pant. *Dico, perche tu ſii alle donne hora duce, e comite.*

Fra. *Non potrò eſſere nè comite, nè uece comite, perche non ſono mai ſtato in galea.*

Arſ. *Tu ſii il ben uenuto Franco, non diſputar piu col maſtro perche non hai modo da contendere cõ lui; uoi andate come u'ho detto a trouare il meſſere, ſenza indugiar piu quì.*

Dor. *Obſequendum certe eſt matri, non cum homine imperito ſic differendum.*

Pant. *Cũ hominis in puero cadauere potius dicẽdũ, che cadauero d'huomo nõ huomo chiamò l'ignorãte, come è frãco, già il grãd' Auerroe.*

Fran. *Gran uerre, e gran porco ſete uoi, perdonatemi madonna, che ſe in preſentia uoſtra coſi m'ingiuria, credo ancor'io potermi in preſentia uoſtra ben uendicare.*

Arſ. *Andate maſtro, andate.*

Dor. *Andate pur Signor Dottore, che ſtultorũ hominum temere loquentium, nulla eſt a uiro prudente unquam habenda ratio:*

Pant. *Optimè quidem; cõ sì ſalutare conſeglio*

uolontieri ne uado giocando, frutto delle mie fatiche. Valete igitur omnes, atque iterum ualete.

Arſ. *Non ragionar d'altro con lui. Franco, laſcialo andare.*

Dor *Fia bene ueramente, poi che non intendendo egli la lingua, interpreta a ſiniſtro ſentimento, le parole & i concetti; dico di te Franco che ingiurij ſenz'eſſere ingiuriato il pouero Vecchio.*

Arſ. *Doralice figliuola non diſputare piu in difeſa del Maſtro col noſtro Franco, che a dirti il uero hauerai ſempre torto, poiche teco, con Eucherio, e cõ gli altri che ſtudiano puote a ſuo modo coſi ragionare; ma con perſõne ignoranti è coſi diſdiceuole, come fare una dolce muſica alla preſenza de' ſordi; e tu ancora dei bene auertire di non ſcoprirti cõ ogni perſona sì intelligente, e sì dotta, per non moſtrarti ancora ambitioſa, o di poco giuditio, douẽdo riconoſcerſi in te piu toſto ſenno, e prudenza, che preſuntione, o ſciocchezza, e le lettere che s'apparano, nõ debbono ſeruire ad altro fine, che ꝑ uiuere ſauia e prudentemente.*

Dor. *Voi dite il uero madõna, coſi farò ſempre, come uoi dite, e ſe ui pare che io habbi detto hora troppo ui chieggo perdono.*

Arſ. *Io reſto ſempre mai conſolata Doralice mia di tutte le parole ch'io t'odo dire, coſi mi conſolaſſe la uita, ch'io ueggio hora coſi mutata del noſtro Eucherio. Io non ti uoglio per hora ſcoprire la ragione, perche il maſtro ua-*

da così innanza a trouar M. Caruilio, un' altra uolta l'intenderai. andiamo pure noi là doue siamo chiamate: uoi uscite fuori tutte, accioche secondo il nostro costume serriamo la porta, e se Eucherio uerrà a casa, potrà dalla uecchia intendere doue siamo andate. Tu Franco sii di nuouo il ben uenuto per accompagnare, tutte all'horto secondo che la Nardina ancora m'ha detto.

Fran. *V'ha detto il uero, che pur hora l'Hortolano è uenuto di nuouo a sollecitarmi.*

Arſ. *Hor uà dunque inanzi, e dà spesso dell'occhio a quel che fai. Voi fanciulle uenite sauie, e modeste, mostrando sempre quella honestà, che a bene alleuate giouanette si conuiene; se qualch'uno di casa, ui uien ueduto, ditelo pian piano a me, prima ch'a lui ui uolgiate: per altre persone stimate di non hauer occhi.*

Fran. *Intenda bene tali auertimenti la Nardina. ò sauia donna.*

Arſ. *Doralice mia cara uà sauia com'è solito costume tuo, e se ben poco esci di casa; e caminando non tener mai l'occhio altroue, che per lo dritto della strada, doue passi: nè mai ti uolgere nè per grido, nè per strepito che ti uenga udito, e se qualche nostra parēte uedēdoti dalla fenestra ti chiama, lascia rispondere a me; camina da giouanetta nobile par tua non con passi sì lenti, che pai sposa, che ancora non sei, nè con si ueloci, e sì presti che siano da serua, che così uada per seruigio della patrona, le*

parole che tu dirai con Eucherio, se per auentura l'incõtraremo siano poche: ma bene considerate, mostrando il desiderio, che hai sempre come sorella d'ogni suo bene, e con gentilezza l'auertirai di quel, che t'ho detto; ricordandoli, che uoglia piu spesso che homai non suole studiare in tua compagnia, e non istar tanto, come fa fuori di casa con poco honor suo, e con molto dispiacer nostro.

Fra. *O, che auertimenti, che auertimenti da sauia matre, ò ecco appunto Eucherio.*

Arſ. *Sia il ben uenuto, hora ne auederemo Frãco se sarà uero q̃l che m'hai detto. Nardina uiene appresso Doralice: Lidia accostati a me.*

Euc. *O, che tempesta ò nuuolo di gente è questo, Eucherio contra la tua ferma deliberatione. stà saldo Eucherio; non ti gettar nel gorgo, che cosi t'inuita per farti somergere, non uolare come farfalla nel fuoco, che dei fuggire. ben trouata madonna.*

Arſ. *E la sorella non si saluta? non hai già cosi imparato dal mastro, che pur dinanzi non uolle da noi partirsi, prima che tutte non salutasse, quel che si dee fare per mostrare creãza & amoreuolezza. Tu sii il ben uenuto non uoglio per ciò restare di non risalutarti. Doralice figliuola dilli tu qualche cosa, per uincerlo di cortesia.*

Dor. *Siate il benuenuto Signor fratello.*

Arſ. *Fratello sì, che Signore; non è maggioranza di dominio, ò di Signoria, doue per natura le persone sono eguali.*

Dor.

Dor. *Non si debbe egli sempre honorare con maggior riuerenza la persona, che per propria uirtù uince la natura de gli altri? la natura produce madonna mia; & la uirtù innalza.*

Arſ. *Vh, figliuola che sii tu benedetta, alla barba tua Eucherio, che uerso sì gentil sorella sei sì scortese, che non la stimi degna pur d'un picciolo saluto; parla pur come uuoi Doralice, poiche mai non dici, nè pensi altro che bene: segui pure, e cauali con le tenaglie del tuo bel dire qualche parola di bocca. Vedi come stà stupido, e quasi fuori di sentimento, uedi si come conuinto di qualche gran fallo non par che aspetti la sentenza del suo castigo.*

Dor. *Non ui degnate caro fratello di parlare con l'amoreuole sorella, e fedel serua uostra?*

Arſ. *Quella serua si poteua lasciare, poiche è in fauore della Nardina.*

Fra. *O, seccarlesi la lingua prima che lo dicesse; poiche piu lo infiamma di lei.*

Arſ. *Rimediarò ad ogni cosa, Nardina non ti scostar mai da Doralice, come t'ho detto. Eucherio tu taci? è pur gran cosa, che quanto maggiori carezze ti si fanno tanto meno tu mostri, che ti siano care. Tu partisti pur di casa assai ben allegro, dōde torni tu hora sì turbato? Io non sò ueramente nè che piu dire, nè che pensare, se non dolermi di cotesta tua cangiata natura, e della grande mia debolezza, che non posso in alcun modo cōprēdere*

la cagione del secreto mal tuo, per dargli qualche rimedio.

Fran. *Oh, che accorta uolpetta, come finge di non sapere, quel che sà, per farlo scappare?*

Dor. *Deh ripigliate le forze dell'animo quasi perdute, col uiuere allegramente caro fratello, e diamo insieme al patre & alla matre nostra quelle consolationi, che loro si debbono, per l'amore, che ne portano, e per la gran cura c'hanno di noi. Non ui potrei dir mai quanto mi sia spiacciuto, che non habbiamo secondo il costume nostro stamane studiato insieme; perche mi pare di mancare della propria intelligenza mia, quando per mia disgratia sono scompagnata dal chiaro intelletto uostro. Voi da molti dì in quà assai meno allegro che non solete ui mostrate con tutti di casa, e quasi tutto sdegnoso con la uostra Doralice, da chi siete grandemente riuerito & amato. Non è ciò conueneuole a uoi, che per ogni ragioneuole cagione, douote uiuere lieto, e contento. se forse qualche mio difetto (non già uolontario) ma per importuno accidēte, mi fa poco degna del fraterno amor uostro, habbia almeno qualche forza a farmiui grata la conformità delli studij nostri, e la simiglianza de gli honesti costumi, e di gentili modi, ne' quali (caro fratello, siamo insieme alleuati; e par sì odiosa, non per mia colpa, ui sono homai diuentata, che senza risguardo alcuno del*

fratelleuole amore, ch'io ui porto, poco ui cu rate della compagnia mia nelli studij, e uolon tieri sì spesso m'abbandonate.

Ar. *O', come gentilmente tu mostri Doralice l'amor, che tu porti senza alcun cambio al l'ingrato tuo fratello, e'l profitto, che fai ne gli studij, segui pure.*

Dor. *E che uolete ch'io dica di piu madonna? se non che amaramente mi doglio di non po ter comprendere la cagione di tanto affanno, che pur hora nouamente si scopre nel fratel mio, nel nostro Eucherio per poterlo insieme con uoi consolare.*

Fra. *Chi uuol far questo, leui di quà la Nardi na, eccolo alla risposta, poiche ha mandato innanzi un sospiro a fare la scoperta.*

Euc. *E' uero cara sorella, che la conformità de gli studij, e che la simigliāza de' costumi, ne' quali siamo insieme alleuati, douerebbe te nerci in cara & amata cōpagnia; ma nō si to glie in modo alcuno tal'affettione di sincero amore, se io tal'hora nō sono in istudio cō uoi, & uoi nō udite le solite lettioni cō me; perche quella piu nobil parte dell'anima mia, che come sorella ui honora, & come cōpagna di honorati studij, ui tien cara; è sì bene con uoi cōgiunta & unita, che mal grado di qual si sia luogo, che gli occhi nostri scompagni, sì che ueder non si possano, si mantiene sempre desta per contēplare le belle qualità dell'animo uo stro; cosi mai, mai non u'abbandono, come fratello, e mai non sono senza uoi, come com*

pagno di uirtuoso essercitio.

Fran. *Parole tutte infocate per infiammar piu la Nardina.*

Nar. *Vh, come dice bene uostro fratello madonna Doralice? uh, che parole? sentite, se non paiono cotte nel mele, e coperte di Zuccaro, come pezzi di mele cotogni?*

Arſ. *Come pezzi di malanno che Dio ti dia; uà in casa con Lidia, e ntrate dico, che non uuò andare piu all'horto. entrate dico; Franco tu sei un ualent'huomo; entrate presto.*

Fran. O' *Franco, trinque, quatrinque, & bisquinque ualente, se qualche altro Diauolo non si scuopre.*

Arſ. *Eucherio segui, non ti turbare, s'hai altro da dire in proposito di quel che la tua ueramente da ben sorella t'ha domandato, a lei rispondi, con lei ragiona, non uolger nè l'occhio, nè'l pensiero altroue, segui pure, e tu Doralice ascolta notando bene ogni sua parola. Franco bisogna far cosi per isuiare il meschino da quel suo sciocco pensiero. di pure Eucherio non sospirare.*

Euc. *Madonna sono arriuato quà con molta fretta, uenendo presto di piazza per accompagnarui al giardino; però lasciatemi un poco asciugare la fronte, che mi par di hauerla molto sudata, e ripigliar lo spirito.*

Arſ. *Piu presto addolorato di ueder partire (basta) che cosi stanco dal uenir presto per accompagnarmi.*

Dor. *Non affanniamo piu cara matre il poue-*

ro fratello, non uedete come per la stanchez-za, che l'indebolisce, s'è cangiato di colore?

Ars. *Sì perche gliè tramontato il Sole, che lo riscaldaua; Franco piglia sù quella carta, che gliè caduta nel cauare fuori il meccichino.*

Euc. *Dallami Franco, ch'è una lettera, ch'io hebbi hiersera da Bologna, da un mio grand'amico.*

Ars. *Pur che non sia una lettera da mandare a qualche tua grande amica; dallami Frãco, ti par lettera mandata da Bologna questa? cosi si scriuono le lettere in Bologna, questo è un suono mal netto, non un Sonetto della tua pazzia; oh disgratia, che ho lasciato gli occhiali in casa. Doralice tu che leggi & intendi bene i libri, tò prendi, e leggi bene questa lettera alla bolognese; fermati Eucherio.*

Euc. *Eh non qui in istrada madonna; ma piu tosto in casa, perche ueramente è un Sonetto, nõ la lettera ch'io mi credeuo.*

Ars. *In casa è, perche la persona, di chi l'hai fatto meglio l'intenda, nò, nò: uoglio io sentirlo qui, leggi pur Doralice in quel bel modo, che tu reciti al mastro le lettioni; leggi dico Frãco uedi che qualch'uno in tanto non sopraruenga leggi Doralice, non tardar piu.*

Dor. *Non sarebbe meglio madonna, che'l fratello mio proprio lo leggesse, che molto meglio ui sodisfarebbe, che'l legger mio?*

Ar. *Nò, nò, cotesto nò, accioche nõ aggiõgesse, o scemasse qualche parola da farlo dire a suo modo;*

si

si che io non potessi scoprire la sciocchezza de' suoi pensieri.

Euc. *Eh misero Eucherio tu sei affatto scoperto.*

Ars. *Ah, ah tu pur non uorresti Eucherio? hor leggi Doralice, che io cosi uoglio; non piu parole, e leggi adagio che io possa intendere ogni ben picciola parolina.*

Dor. *Eccomi per ubidirui; uoi fratello perdonatemi, se non saprò sì ben leggerlo, come uorresti, e come uoi, che scritto l'hauete, ben leggeresti.*

Ars. *Non piu scuse, non indugiar piu, leggilo pure, di parola in parola, e di uerso in uerso, che non lasci pure un puntino.*

Fra. *Sarà quel di Brunoro, per Lidia al sicuro.*

Dor. *Hor ecco, ch'io leggo, come uoi uolete madõna. Sonetto d'un trauagliato, & afflitto amante in honore della persona amata.*

Ars. *Hor uedi, che astutia non uuole nominare la donna; ma dice la persona amata; credi ch'io non l'intenda; parti soprascritto di lettere bolognese questo? leggi pure il Sonetto.*

Dor. *Questo è il Sonetto.*

Mentre la fiamma del mio fuoco ardente
In duro ghiaccio si nutrica, e cresce, (esce
Dal petto un mortal freddo, e un'ardor m'
Che sudar fammi, & agghiacciar souẽte.

Oh fratello meschino.

Onde non uiuo perche il cor non sente
Trà il gelo sua uertude, e assai m'incresce
Di non morir, poi che l'incendio accresce
Il disio, ch'a ragion mai non consente.

Oh

Oh fratello sauio.

Arſ. *Si à? leggi pure, e finiſci.*

Dor. *Bramo, e non noglio: mi diſcopro, e celo,*
Non mi gioua il tacer, m'offende il dire.
Viuo ſoggetto, & à niun mai ſeruo.
Coſi tra caldo, e freddo, e fiamme, e gelo
Si ſente a poco a poco, ogn'hor languire
L'alma, c'ha in odio il ſuo uoler proteruo.

Arſ. *Hor che te ne pare; non è queſta una bella Canzone da ſcongiurare i pazzi ſpiriti, che i giouani ſciocchi tuoi pari hanno in capo.*

Fra. *O' Diauolo come tu diuenti poeta, per rompermi il collo.*

Dor. *Deh, Madonna matre habbiate compaſſione al pouero fratello, non uedete come chiami per ghiaccio l'honeſtà della perſona a cui ſcriue? come dica eſſere fuoco il ſuo proprio ſecreto amore, con cui l'honora? non auertite cõ quanta prudenza la lodi di beltade, e di ſenno, & come ſe ſteſſo accuſi per debole, & per imprudente, & non poſſa come douerebbe celare l'amore, por freno al ſuo deſiderio & trouar modo da maggiormente honorare la grã uirtù della perſona amata? deh perche non m'è detto ò non poſſo io penetrare in sì nobil ſoggetto di cotal dõna, ch'eſſendo sì uirtuoſa, e sì bella, non ſolamente uorrei amarla, poiche uoi fratello coſi l'amate, ma ad ogn'hora prontamente ſeruirla, & ſempre honorarla come perſona di tanto pregio, da uoi Eucherio mio caro sì riuerita, e tanto honorata.*

Arſ. *Non dir coſi meſchina, ch'accreſce l'affanno*

no a lui, e fai poco honore a te stessa, non sapendo ch'ella sia che quando tu sapesti?

Euc. *Ahime ch'affanno, ch'ambastia è questa?*

Fra. *Gilè d'affanno, & flusso d'ambastia, e d'affanno insieme.*

Arſ. *Ti piacerebbe Doralice di honorare una uil persona, un'indegna d'esser pur nominata, una tua fanteschuccia, la tua Nardina?*

Dor. *Volete dunque Madonna dire, e così ui credete che la persona dal nostro Eucherio cotãto amata sia la Nardina?*

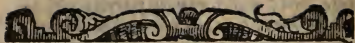
Fran. *La Nardinissima, lo dico io.*

Dor. *A lei dunque come à sorella cotanto amata dal fratel mio delibero, con uostra pace, di far ogn' honore. Non sarà ella degna dell'amor nostro, e di tutti di casa ancora, (deh cara madonna non ui turbate) se mio fratello, se uostro figliuolo, se l'unico herede de' beni uostri per qualche virtù, che conosce in lei, tanto l'estima, tanto l'ama, e tanto l'honora? Piacciaui madonna cara ch'io mostri ancora à sì gentil mio fratello questo segno dell'amore, ch'io li porto, in amare, e riuerire la Nardina da lui (come dite, e da me mai piu non inteso) cotanto amata, e cotanto honorota. non è questo honor uostro, che l'hauete sì bene alleuata, e mio ancora, che come compagna l'ho sempre tenuta, quasi presaga, che douesse diuentarmi sorella, se io l'amerò, per l'amore, ch'io porto à mio fratello, che tanto l'ama, e così la pregia.*

Arſ. *Cotesto nò, cotesto nò, non mai, in casa, in*

casa, non più orti, non più giardini, in casa tutti. Franco uien tu ancora, che ti dirò quel che dei riportare a M. Caruilio. Tu par, mezo morto, hai ragione, entra buon figliuolo, entrate, che'l ceruello mi uà in mille parti.

Euch. *Oh infelice Eucherio; così battuto, e mal consolato.*

Fran. *Oh disgratiato Franco, così ridotto, e mal consigliato, Franco senza franchigia, poiche sino a Sonetti ti sono contrarij: andiamo pure.*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

BRVNORO, seruo di Giberto.
FRANCO, fattor di Caruilio.

Bru.
Ostri d'essere di se ben contento, chi uole far star gli altri allegri: Oh come rasserenarei il uolto di Frãco tutto afflitto cõ la mia allegrezza, quãdo io potessi a tempo darli le buone noue, che io li porto? ò gran stupore, chi lo manda hora fuori a posta come se sapesse la cagione del mio arriuo? qui, uoglio udirlo prima, che io lo saluti.

Fra. *Oh Franco, che odi tu? che senti tu? anzi come puoi tu nè sentire, nè uedere, nè udire, essendo rimasto sì stupido, con sì gran marauiglia, & fuor di te stesso? Eh Franco non è marauiglia, ma una amara uoglia, quel ch'è cagione della tua pena, e del tuo tormento.*

Bru. *Qualche gran cosa, ha costui udita di nuo*

uo

uo ch'è cagione di tãto stupore, e si grauemen te l'affanna.

Fra. *Risoluiti Franco, che chi uuole senza sangue, e senza rumore far uendetta d'un suo nimico, non può pur imaginarsi miglior castigo, che porli il pensiero nelle bilance, e nella stadiera del sì, e del nò, si che quanto da un lato pesa il nò, tãto dall'altro sia graue il sì; o che tratti di corda senza fune, che cocenti carboni senza fuoco, che acerbe ponture, & aspri tormenti senza ferro. Parti Franco che'l tuo gentile Eucherio habbi bene imparato di giocare alla corregiola? con quel suo Sonetto, che la sorella piu pazza, e piu sciocca di lui, ha qui letto, quando diceua amo, e non amo, uoglio, e non uoglio, sudo di caldo, e tremo di freddo, uuò quà, e là, e non mi mouo di luogo, uiuo, e son morto, mi nascondo, & ognun mi uede, cicalo, e son mutolo, ho i piedi ligati, & uò solazzone per le piazze; parlano altrimenti i Saltambanchi che giocano di bagatella, & i Zingani che danno la buona uentura, e quel ch'è peggio la sorella ch'è tenuta in casa si sauia cõporta ancor'ella che'l balordo ami una meschina seruetta contadinella, e che di piu le si dia per moglie, non curandosi la sciocca di accarezzarla, d'honorarla, e di tenerla da cara cognata, e da propria sorella; che ti pare Franco, se teco scopro sì gran cose, e con te solo parlo di sì gran sciochezza di Doralice, e d'Eucherio?*

Bru. *Gran cosa ueramente, se dice il uero.*

Fra.

Fran. *Ma di che puoi tu lamentarti Franco, se tu solo, solo, solo di tanto male sei stato cagione, metti pur all'ordine le sberretate, le scapellate, le ingenocchiate, e le riuerenze per la Nardina, che di uil serua, ch'era in casa, come tu seruo sei, ti sarà hora patrona, madonna, & signora. Franco, stanco, manco, & bianco, che sei rimasto.*

Bru. *Da un lato mi tormenta, e dall'altro mi consola uoglio scoprirli il secreto. Ben trouato Franco io uorrei uederti una uolta contento, e non incontrarti sempre si afflitto.*

Fran. *Di uolontà noi corriamo del pari; ma d'effetti noi siamo lontani, perche ueramente io son piu che mai afflitto, se tu ti troui in qualche modo hora consolato, e sappi certo, che se la dispositione fusse bandita con taglia dietro; non hauerebbe altroue piu sicuro albergo, e migliore franchigia che nel cuore del tuo disperatissimo Franco, e ti sò dire che la nutrico di piu perduti, e disperati pensieri, che possono mai cadere in huomo disperato affatto, e priuo d'ogni speranza non mi domandar altro, e credemi, che se io potessi morire, & rimanere dopò morte in qualche modo allegro uiuo, non per godere la uita; ma per uedere continuamente la morte mia, come ueggono i loro mancamenti quelli, che rimangano senza gambe, o senza bracci*

stropiati, uorrei uccidere me stesso col maggior castigo, che fusse mai fatto dare da seuerissimo giudice ad huomo reo, scellerato, & ribaldo. Tu che in questo tempo sei quà arriuato, maggior piacere far non mi puoi, che consigliarmi come io possa in qualche parte satisfare a questo mio desiderio, & uederlo che io da me stesso mi condanno, acerbamente punirmi, & aspramente castigarmi.

Bruu. *Cotesto non farò io già mai, perche io non son giudice da sententiarti, nè ho officio di Boia da essequire la sentenza, che tu contra te stesso ti dai. Franco mio cerca di ben uiuere da Franco, & rallegra il cuore, che l'hai sì afflitto con la buona noua, ch'io ti porto, la quale è che quella serua di casa, ch'à te tanto piace non si marita in modo alcuno, come tu pensi, 'e che le nozze d'Eucherio tuo patrone si faranno in un modo da te non poco desiderato, e credami che uengo a posta per liberarti da tanto affanno.*

Fran. *Come puoi tu uenire con tal nuoua, se in casa s'intende il contrario. Brunoro se tu sei solito a dire le bugie con altri, non le dire hora al tuo Franco, ch'è il dispensiero della uerità, et l'ha detta a te hoggi sì uolẽtieri.*

Brun. *Se la uerità ti fusse apunto in qualche luogo di casa non si scoprirebbe piu uera di quel che io ti dico, e perche in un groppo di parole tu intenda ogni*

cosa;

cosa; dei sapere, che quando Giberto mio patrone andò a trouare il Dottor Filandro così sdegnato come io ti dissi per cagione di quella mia bugia, si sarebbe quasi amazzato cõ lui, se Madonna Bellisaria moglie del Dottore gentildonna molto sauia, e prudente, nõ si fusse in belle maniere interposta, che riconciliandoli insieme, ha trouato modo di farli rimanere tutti ben consolati.

Fra. *Mi fai uenire il singhiozzo, dimmi in qual modo è, dì presto.*

Bru. *Dopò che quella da ben gentildonna hebbe mostrato al Signor Giberto, che M. Caruilio accettaua il debito da me finto per dargli Doralice sua figliuola per moglie con tanto maggior dote, quanto io haueuo detto essere il debito già da lui fatto con suo patre per istringere in parentado l'amicitia tra lui & Eucherio, soggiunse con bellissimi modi & cõ accomodatissime parole, che non poteua a giouane sauio, e prudente uenir occasione migliore, ne piu bella, per far proua del nobil'animo suo che leuare Eucherio suo amico da sì dishonoreuole proponimento, di pigliare una uil seruetta per moglie, che'l concedergli Eufrasia da lui tanto amata, e pigliarsi Doralice giouanetta sì gentile, sorella d'Eucherio per sua sposa, e compagna, essempio come ella diceua di grande generosità d'animo, di gran senno, e di grand'amore uerso l'amico.*

Fra. *Verissimo s'egli è uero.*

Bru. *Come, a dire benissimo s'egli è buono, così diceua,*

ceua, perche si come Giberto questo facendo uerrebbe a rafrenare ogni gran uoglia, che mai hauesse hauuta d'Eufrasia contentando si, che si dia ad Eucherio, cosi Eucherio spegnerebbe quel gran fuoco, e poco lodeuole appetito di uoler una fantescuzza per moglie risoluendosi d'essere marito d'una giouanetta nobile gentilmente alleuata, qual'è Eufrasia figliuola del Caualliere Ricciardi.

Fra. Deh Brunoro quando cotesto fusse uero, tu uederesti il tuo Franco di nuouo generato, di nuouo nato, e di nuouo infrancato, perche spe rarei di rihauere la uita già perduta in Nardina, e di racquistare il cuore già smarrito per la disperatione, che io diceuo, e già mi sẽto raddoppiare per la persona tutti i sentimenti.

Bru. Stà pur sicuro, che cosi sarà, andiam pure a trouare il Signor Eucherio per darle questo pollizzino.

Fra. Cotesto pollizzino che tu dici uoler dare al Signor Eucherio, è egli d'accordo con te, si che tu non habbi detta una cosa, & egli ne porti un'altta.

Bru. La cosa è la medesima, se bene le parole pos sono essere dissimili, andiamo pure a tronarlo, che l'udirai leggere a lui.

Fra. Non lo potiamo noi leggere qui per chiarirci meglio?

Bru. Cotesto non già, ch'io non ho dubbio alcuno, e quãdo io ne hauessi mille, patirei piu tosto mille affanni che cercare di uederne pur

una parola, pche chi porta lettere, o polizze al trui, porta l'animo, e l'intentione di chi l'ha scritte, nò nò guarda la 'gamba, perche si come s'hauerebbe per uitioso un cauallo, che nel passare, d'un fiume ò di luogo precipitoso gettasse il Caualliere nel pericolo per isgrauarse del peso, cosi ribaldo, maligno, si dee stimare colui che cerca cosi scoprire la mente, e l'animo di chi scriue, e tanto piu d'un patrone per leuarsi di testa qualche capriccio, cosi m'ha detto mille uolte il Signor Giberto. andiamo pur in casa, se per ciò non temi che io bea con gli occhi la tua Nardina.

Fra.*Mia non è ancora, e chi sà, che tu non hauesti qualche gusto ne gli occhi, si che per mia disgratia, ne cercasti qualche saggio; basta che la poliza non sarà contra a quel che me hai detto non è uero?*

Bru.*A proposito, sarà in proua di quel ch'io t'ho detto.*

Fra.*Entriamo in questo uicolo, oue rispondono le finestre del Signor Eucherio, & u'è una scala lomaca secreta che uà nelle sue camere, che piu commodamente li parlerai se per ciò è uero quel che m'hai detto.*

Bru.*Verissimo andiam pure, che mi par d'udire persone che uengano.*

Fran.*Andiam pure, auertisce di gratia Brunoro, che la polizza non ti dia hoggi qualche mentita: andiam pure.*

SCE-

SCENA SECONDA.

BELLISARIA, moglie del Dottore.
CECCHINA sua serua.
ARSENIA alla fenestra.

Bel. *TRa moglie, e marito Cecchina mia niuno è piu atto a metter pace, e concordia, che'l proprio marito, e la propria moglie. Tu non mi puoi ben'intendere, perche nõ sei moglie, e non sai quel che sia marito.*

Cech. *Così l'haueßi io, come lo saperei, e ui sò dire, che ui uorrei essere per la parte mia.*

Bel. *Non bramar tanto, che per esser moglie, e star bene col marito bisogna altro che parole; uerrà tempo che te n'auederai.*

Cech. *Venisse egli pur presto, che poco mi curarei d'auedermene; ui sò ben dire, che s'io fosse hoggi stata maritata come uoi, hauerei fatto uedere a quel uecchio sdentato, come si fauella con le donne da bene.*

Bel. *Messer Caruilio m'ha adimandato perdono, e con belle, e gentili maniere s'è scusato d'hauer hauuto in quel punto, che così gridò meco, alcuni strani pensieri per cagione di suo figliuolo, di che io son rimasta sodisfattissima, ma che ti pare di quel che dei hauermi udito dire per mitigare lo sdegno di quel giouanetto contra il mio Dottore, in beneficio di M. Caruilio? non ti pare Cecchina mia, ch'io habbi fatto una gran*

proua di riconcigliarli sì ben insieme, che sono rimasti amicissimi.

Cech.*Proua da Cauallaia.*

Bel.*Dicesti tu almeno da Cauallliera; tu nõ hai forse ben compreso come io mi sia bẽ faticata, in dispor l'animo di quel giouanetto a pigliar Doralice per moglie, accioche quella Eufrasia, che egli tanto desideraua si dia ad Eucherio; non è mestiero da ogni persona il trattare parentadi, e con giouani inamorati, si richiede altro che dire quella è nata per uoi, uoi sete uenuto al mondo per lei, non ha pari in questa Città, niuna stà a uoi meglio di lei, e ne sarete ogni dì più contento, nò, nò, altro ci bisogna Cecchina mia. ò quanti altri modi, quant'altre maniere si richieggono, credilo pur'a me.*

Cec.*Madonna quando ui uenisse in pensiero di dare un marito a me ancora, non ui bisognarebbono tante cose, & io sò molto bene quãto siate ualente, che se andaste in officio, come i Dottori, non si trouarebbe chi assettasse meglio i dritti e' torti delle persone di uoi, come hauete fatto hoggi con quel giouanetto, e uostro marito.*

Bel.*Il ualor mio è stato d'hauer ridotto quel giouanetto a termino che pigliarà la sorella d'Eucherio per moglie, & Eucherio la figliuola del Caualliero, che egli tanto desideraua, questa è la proua, e questa è la uittoria.*

Cech.*E quando pur quel giouane nõ si contẽtasse di Doralice, operate uoi il senno, e la discritione*

tione uostra in fare una proua maggiore, che pigli una persona da bene, che non si conuiene di dirlo a me, basta patrona riccordateui della uostra Cecchina.

Bel. *Vorresti tu forse che un giouane sì nobile pigliasse una seruetta par tua?*

Cech. *Perche nò. Se il Signor Eucherio uoleua pigliare una serua per moglie di casa sua, saria sì gran cosa che quel suo compagno pigliasse una serua di casa uostra. Madonna mia cara, ditemi in cortesia dalla dote in poi, qual cosa ho io di manco di qual si sia donna, che habbi a pigliar marito? e la dote a chi è ricco come è quel giouane, che importa? pur che ui siano dell'altre cose da buona moglie per far figliuoli; par che ui marauigliate, poi che cosi ridete tra uoi stessa: ditemi un poco patrona, quando il marito, e la moglie s'accompagnano insieme, chi entra in letto la dote, ò la moglie? quando si fanno i figliuoli, chi li fa la moglie ò la dote? rispondete pure, non direte uoi che tutte le facende sono della moglie, e non della dote? io dunque senza la dote, sarei una bella, buona, e sufficiente moglie di mio marito.*

Bel. *Habbi pacienza Cecchina, che i parentadi non si fanno senza dote.*

Cech. *Habbiate patiẽza uoi patrona, che mi pare, che le donne, quando pigliano marito esse proprie siano le mogli, e non la dote.*

Bel. *Noi habbiamo a cosi contentarci di quel che piace a chi ha cura di noi, quando siamo*

per maritarti ò quante cose ho io saputo dire in lode di Doralice con quel giouane della bellezza, della creanza, e de i gentilissimi costumi di lei; in modo che'l da ben giouane se n'è caldamente inuaghito; non ti creder già, che per lodare la bellezza di quella gentil fanciulla io habbi usati quelli ordinarij modi, che quasi ogni persona suole usare, com'à dire che habbi belli occhi, belle ciglia, bella fronte, belle guancie, belle labra, bella bocca, bella gola, bel petto, bella persona.

Cech. *Ahime, e che uorresti uoi dir di piu, io nõ uorrei che si dicesse mai di me piu che tanto, e già femina come sono, mi pare d'imaschirmi all'odore di sì dolci parole.*

Bel. *Io ho detto altre cose; ch'egli ilquale è maschio, e giouane sauio, e prudente ha molto bene inteso. Cecchina mia, noi donne solamente ben conosciamo le nostre bellezze, noi solo conosciamo se sono uere, o finte, a noi dõne sole si scopre bene qual sia l'ampiezza della fronte l'inarcatura delle ciglia, il uiuo colore delle guancie, la naturale bianchezza delli denti, il non tinto rossore, per dir così, delle labra, la uera freschezza delle carni, e la gratiosa grossezza della gola, da noi donne, e tra noi donne è ben conosciuta, la egualità delle spalle, la pianezza del petto, e la ben proportionata altezza della persona: noi ben comprendiamo la dolcezza delle parole, e la uaghezza de' gesti.*

Cech. *Fermateui di gratia patrona, che mi pare*

re essere di già tutta marito: non è marauiglia se quel giouane s'è sì ben risoluto a uoler Doralice, da uoi sì lodata, per moglie, uedete di gratia se ui pare di poter di me ancora dir tante cose, perche mentre hauete cosi ben parlato delle bellezze delle donne, m'è paruto di ueder me stessa come in uno specchio dentro le uostre parole.

Bel. *Buon per te che ti par d'essere sì bella, cosi ho dipinta io, e con modi molto migliori, e piu belli la bellezza, e la uirtù di Doralice a quel giouane; basta che son rimasta di quest'opera mia molto contenta a dirti il uero, e però mi uedi Cecchina cosi allegra.*

Cec. *Io mi credeuo, che fosti sì allegra per le tãte carezze che'l messere u'ha fatto, quando siete entrati insieme in istudio, e di questo ancora bon prò ui faccia, non ui auenga mai peggio, che cosi terrete ancora allegra tutta la casa; hauete ben ragione di dire che noi donne tra noi conosciamo le nostre bellezze, perche a noi sole si scoprono, come sono, non à gli huomini. poi che quando ui aiuto a spogliar la sera, & a uestire la mattina, mi parete sì fresca, sì morbidotta, e sì bella, che se io fossi un Dottore, come è uostro marito, non uorrei studiar mai in altro libro che in uoi, per farui far ogn'anno un paio di dottorini teneri, e belli come due uitelletti da latte.*

Bel. *Bella foggia di studiar libri, e di creare*

Dottori; tu uorresti adunque che mio marito fusse un bue, e che io diuentassi una uacca; non parliamo piu di questo, et andiamo in casa della Commare *per darle la buona nuoua che io le porto; ma guarda che non ti uenga in modo alcuno, detto che M. Filandro mio marito, m'habbi secretamente tirata a ragionare seco in istudio, perche habbiamo uedute, insieme certe scritture, per un debito ch'egli ha meco per conto della mia dote; e n'ha pagato una particella.*

Cech. *Deh patrona s'hauete preso i danari, datene qualchuno a me a conto del mio salario, che n'ho bisogno,*

Bel. *Non domandare hora tal cosa, perche tu non hai borsa da sì fatte monete, nè le sapere sti ancor spendere: camina, camina, che mi pare di uedere la* Commare *alla porta.*

Cech. *L'ho ueduta ancor'io, poco fa alla fenestra.*

Bel. *E per ciò dee uenire ad incontrarmi, camina, camina & auertisci di non parlar mai se non di cosa che io t'adimandi.*

Ass. *Non sò qual raggio di Sole, battesse mai sì a tempo in fenestra di camera oscura, per rallegrare col lume quelli che u'habitano, come uoi* Commar *mia, a tempo sete arriuata quà per piu piena allegrezza della trauagliata già uostra* Commare. *siate adunque la ben uenuta.*

Bel. *E uoi la ben trouata, mi godo di uederui sì allegra, e tanto piu quanto ancor'io*

sono contenta delle buone nuoue, che io credo portarui.

Ars. *Migliore non potete darmi di quelle ch'io ho in casa, e sono tali che stupirete in udirle, che per ciò sono dalla fenestra uenuta alla porta correndo.*

Cech. *La Commare debbe hauer ancor'ella fatto qualche conto col suo messere, poi ch'è sì allegra, come la mia patrona. eh pouerina me, che per essere cosi meschinella non ho mai chi mi riueggia nè conto, nè canto.*

Bel. *Io aspetto d'udire quel che uogliate che io intenda accioche ancor uoi potiate intendere quel che io uengo per dirui.*

Ars. *Vi ricordate uoi Commare quanto io stessi già male quando ero grauida d'Eucherio, e in quanto pericolo della uita mi ritrouai, quando fui per partorirlo? per molte lettere, ch'io intorno a ciò ui scrissi, mentre col mio consorte ero in Sora?*

Bel. *Me ne ricordo molto bene, e di quant'orationi io dissi per uoi, a chi da giouanetta ho uoluto sempre gran bene: essendo stata sempre dello stato uostro in ogni stagione.*

Ars. *All'hora Commar mia ancor'io m'aiutai con orationi e co' uoti, e ne feci tra molti uno sì secreto che solamente M. Caruilio lo seppe; basta che liberandomi dal male, e rimanendo per la Iddio gratia sanissima, satisfeci al uoto, e ne resi quelle maggiori gratie, che a me furono possibile a sua Maestà. Onde ne sento in questo punto tanta allegrez-*

Za che mi stimo felicissima, e piu che ogn'altra donna contenta. entriamo in casa uenite pur allegramente, che ui dirò il resto di che ui marauigliarete, e ui rallegrarete in un tempo, uenite pure.

Bel. *Entriamo pure, Cecchina uieu tu ancora, camina.*

Cec. *Io uerrò molto uolentieri per uedere se si trouarà forse qualche allegrezza per me ancora; ò, ò io uoglio entrare prima ch'arriuino questi messeri che sanno sì bene riuedere i conti de' loro creditori.*

SCENA TERZA.

FILANDRO Dottore.
CARVILIO.
TOGNINA, moglie dell'Hortolano.
L'HORTOLANO di Caruilio.

Fil. *NOn si può fare diritto giuditio, mentre la causa non è bene informata, & intesa, finite pur di dirmi ogni cosa Compare, prima ch'entriamo in casa: e buono sarà stato che le donne non siano uenute all'horto.*

Car. *Cosi mi credo. La somma è questa, che io mi*

mi terrò il piu contento patre, il piu lieto uecchio che ſia in queſta Città, s'Eucherio uorrà riſpondere di corteſia a quel ſuo giouane sì prudente, e ſi ſauio, poiche ſecondo che m'hauete detto, ſi bene s'è riſoluto: ma quando mai ſcioglierò io sì grande obligo in cui m'ha meſſo Madonna Belliſaria uoſtra conſorte? che con tanto ſenno, & con ſi leggiadre maniere ha perſuaſo quel giouane a fare quel, che, qual ſi ſia ualent'huomo in modo alcuno gli haueſſe dato ad intendere; uederemo quel che farà Eucherio che non picciola impreſa ſarà il leuarſi dell'animo quel ſciocco penſiero, ch'egli ha della uil ſeruetta, come hauete inteſo, & l'hauerai (a dirui il uero) ſodisfatto, quando altra uia non ſi foſſe trouata a far coſa degna di me, e conueneuole a lui: ſpero certamente che ſi ſarà penſato bene a queſt'altro partito: con molta ragione mi ſon'io renduto alle parole di Madonna Commare, conſiderando, come io l'ho detto, l'error che io comiſi, per cagione della balordagine di mio figliuolo, ragionando con lei. Felice uoi Compar mio ſe di lei haueſte figliuoli, che non ui mancarebbe, chi bene gli alleuaſſe.

Fil. *Qualche coſa ſarà, non ſiamo ancora tant'oltre ne gli anni, che laſciando io per farle buona compagnia qualche hora di ſtudio, non ne poſſa ſperare un paio, sò quel che io dico Compare, non crediate che*

io parli a caso, bastaui questo che la uolontà cosi sua, come mia è conforme.

Car. *La uolontà sola per hauer figliuoli senz'altra operatione, tanto uale quanto il calamaio, e la carta per iscriuere senza hauere la penna, e l'inchiostro; con si buona occasione non uuò lasciarui di dirui, anzi di bene scoprirui un grandissimo mio secreto tutto importante al negotio de' parentadi che habbiamo alle mani, però ui prego ad essermi in questo Compare ancora in tenere appresso uoi occultissima la cosa che intenderete. ò gran cosa delibero hora di dirui, ritiranci in qua un poco, & uditemi bene, che intenderete quel che mai, nè da me; nè della casa mia hauerete in modo alcuno pur immaginato.*

Fil. *Eccomi, come ui piace, e dite pur sicuramente senza sospetto alcuno della fede mia.*

Car. *Io ui dirò, se Giberto si contentarà come già mostra di pigliare questa Doralice per moglie, si che ad Eucherio si dia la figliuola del Caualliero, oltre il contento che hauerò di uedere mio figliuolo sì nobilmente accompagnato; sentirò un'altra grandissima consolatione, d'hauer fatta opera di notabile misericordia in dare a Doralice sì honorato marito qual'è Giberto, con la dote assai buona, ch'io l'ho promesso.*

Fil. *Voi chiamate dunque opera di misericor-*

dia il maritar bene una propria uostra figliuola?

Car. *Vna figliuola mia propria nò, basta tacciamo il resto.*

Fil. *Come tacciamo il resto, una forse, che non sia degna di tal marito? auertite Compare, che quando qualche cosa impedisse questo parentado per inganno, che alla giornata si scoprisse, si che la sposa hauesse a spiacere al marito, non è da parlarne, nò, nò, non ischerciamo Compar mio caro.*

Car. *Di questo dubito, e non poco, e per ciò mi son risoluto di palesarui il secreto, accostateui di gratia che questo mio balordo Hortolano, che pur hora arriua in alcun modo non mi senta.*

Fil. *Eccolo a punto che uien uerso noi occupatelo in qualche facenda di casa, acciochè si parta, e non impedisca questo nostro ragiona mento, che tanto importa.*

Caru. *Cosi farò. uediam prima, quel che uuole.*

Hort. *Se mi son sgrauato d'un peso, uoglio sgrauarmi dell'altro Tognina fermati qui con le robbe, & assettele meglio mentre andaremo in casa, Messere se ui piace, contentateui che io semini mezza prouenda di parole, nelle porche delle uostre orecchie.*

Car. *Ti dai forse ad intendere d'hauere a seminare qualche legume nell'horto, che cosi uoi*

hora trattare le mie orecchie, non è uero? hor dì quel che uuoi, e ſpediſciti preſto.

Hort. *Io ſon uenuto con mogliema a portare le robbe che m'hauete commeſſo, e per dimandarui ancora di qual paeſe ſia quel uecchio, che inſegna di leggere i libri per lettera a uoſtri figliuoli, perche dopo la uoſtra partita dell'horto, ha cacciato ambe due gli occhi addoſſo la Tognina con tanti ſoſpiri, che parena una pentola, quando comincia a bollire, e ſe io non l'haueſſi chiamata per uenir uia, credo certo c'haueria mugghito come una uacca, quando ha perduto il uitello. uorrei hor ſapere, ſe tutti quelli che ſanno la lettera, fanno queſti uerſi, o per amore, ò per rabbia.*

Car. *Quelli che ſono dotti, ò letterati, ſono anco ſauij, e prudenti, che eſſendo de' piu uecchi hanno altro nell'animo, che l'amore, di cui tu parli, puote eſſere che quello huomo da bene per qualche ricordanza di perſona a lui cara, ſi ſia, in ueder tua moglie, coſi intenerito come tu dici, però tu penſa in altro, e non eſſere ſi geloſo di coteſta tua moglie, che coſi ti tormenta.*

Hort. *E' molto meglio Meſſer mio, che io ſia geloſo di mia moglie, che qualch'un'altro ne ſia caldo, chi m'aſſicura che maſtro Pontremolo, con quelle ſue parole per lettera, che io non intendo, non le*

metta qualche ſpirito addoſſo, che la meni in ſtrigonaria, poi che è rimaſto nell'horto con certi cerchielli ad uccellare le Stelle.

Fil. *Deue hauer l'Aſtrolabio, o la Sfera per conſiderare qualch'uno delli Emiſperi:*

Hort. *Io non l'ho per Ladro, nè per Fiera, ma ben mi par che ſi diſperi. uoi l'hauete indouinata.*

Car. *Hor uà in caſa con tua moglie, ſe non hai a dirmi altro, e ſtà di buona uoglia, che da tutti di caſa mia non riceuerai ſe non corteſia & honore, uà pur in caſa con le robbe, che ti dirò poi quel che s'habbi a fare.*

Tog. *Hora che li caneſtri ſono all'ordine marito mio pigliate uoi queſta ſacchetta, che io entrarò.*

Hort. *Và in caſa, e non uſcire, mentre io non uengo, perche uuò prima uedere, s'habbiamo portato tutto quello che'l meſſere uoleua; uà pure.*

Fil. *Hora che l'Hortolano s'è tanto ſcoſtato, che non puote udirci, finite di gratia Compar mio di dirmi, quel che hauete già cominciato: parendomi quel uoſtro buon principio di una grande importanza, accioche io, che mezano ſono di queſti parentadi, poſſa beniſſimo intendere tutto il negotio.*

Hort. *Vuò ben'intendere, ſe'l meſſere dirà qualche coſa di me, del maſtro, & di*

mogliema, qui uedrò in qualche modo di udirlo.

Car. *Sono andato guardando se qualch'uno sopraviene; il negotio è questo Compar mio, che Doralice non è mia figliuola, nè legitima, nè naturale.*

Fil. *Doralice non è uostra figliuola? non è uostra figliuola Doralice?*

Car. *Non è ueramente: non ui dissi io che udireste gran cose; non è mia figliuola Doralice, ma alleuata, e tenuta da mia moglie, e da come propria nostra figliuola, come di me generata fusse, e nata di lei, sorella d'Eucherio secondo ch'ogn'uno si crede.*

Fil. *Oh, oh, gran cosa, oh, gran cosa: adunque il Gentil'huomo, che si crede pigliare una nobile par sua, e nata di uoi, rimarrà con poco honor uostro ingannato, che con tal froda haueremo conchiuso il parentado: cosa che sommamente mi spiace; ma come l'hauete sì ben tenuta, che mai niuno habbi penetrato nel secreto, che non ui sia figliuola? anzi che ogn'uno habbi creduto, e creda il contrario?*

Hort. *Per quanto io posso presomiare, si parla di Brodalice.*

Car. *Chi ha mai stimato il contrario piu che Eucherio, ilquale ha sempre creduto, e si crede esserle fratello, e come propria sorella l'ama, & l'honora? Vi dirò quando mia moglie fu grauida d'Eucherio stette alcuni Mesi sì male, & in tanto pericolo*

di uita nel partorirlo, che dopò molte sue Orationi, & preci de gli altri, fece un secretissimo uotò, che s'usciua sana, e salua del parto deliberaua d'alleuare come figliuolo, ò figliuola la prima creatura, che in qualche luogo fusse nata di pouera matre, e di tenerla con consenso mio, e di suo Patre come nato, ò nata di lei, e di me. Stauo io allhora Gouernatore di Sora, quando mia moglie partorì questo figliuolo, a chi si pose nome Eucherio per la buona gratia, che s'era riceuuta del uoto, e per li molti fauori, che s'haueuano da quel Prencipe, ch'era allhora Duca di quella Città, e di tutto quel Stato.

Fil. *O', bella Storia, ò notabil caso.*

Car. *Vdite pure. Non molti giorni dopò il parto battendo alle porte del Palazzo, doue io stauo per l'elemosina certi poueri fu detto da una serua di casa, che u'era una donna con un bambino in braccio, sì che per dire breuemente ogni cosa; fu chiamata in camera, e bene essaminata, se quello era suo figliuolo. Trouammo, che la creatura era femina rubbata da' Ciattoni in certi luoghi d'Abruzzo per istruppiarla, come sogliano de' figliuoli altrui, fare simili furbi, procurandosi guadagno nel mostrarla come proprij figliuoli, per sinistro caso cosi arriuati, mouendo a compassione chi mira lo struppiamento, ò il diffetto, che essi sceleratamente dicano, ò essere naturale,*

turale, o disgratiatamente auuenuto.

Fil. *Sogliano ueramente così fare cotali ribaldi, oh, gran cosa è certo, che l'habbiate così tenuta, che ogn'uno l'habbi stimata per uostra figliuola, e che dopoi non habbiate mai hauuto altri figliuoli.*

Hort. *Oh, quel che tu odi Hortolano, apri l'orecchie bene per intenderli meglio.*

Car. *Ch'io non habbi dopoi mai piu hauuti figliuoli, non è da marauigliarsi, perche i medici per liberare mia moglie da i grandissimi pericoli del parto li diedero non so che potione, che per quanto ho inteso suole impedire il concetto; si che mai piu da quel tempo in quà non si ingrauidò, & ne siamo sempre oltra modo contentati del uoto fatto, e del modo di sodisfarlo, per l'elettione della fanciulla da noi alleuata come propria figliuola, che per sorella, e per cara sorella l'ha sempre tenuta, e tiene Eucherio, si che quanto all'amore, & dispositione de gli animi nostri, Doralice è nostra figliuola, se bene come u'ho detto non è del sangue nostro, & dottandola io come delibero, credo che quel nobil giouanetto non hauerà a sdegnarsi che sia sua moglie.*

Fil. *Di questo si può dubitare perche l'errore, ò l'inganno della conditione è potissima causa ad impedire il matrimonio; tacete che l'hortolano s'auuicina molto.*

Hort. *Messere mentre ho assettate certe mie cosette nella sacchetta ho benissimo inteso quã-*

to hauete detto con M. Filandro uostro compare, non ui marauigliate con sì brutto uiso, & con gli occhi a trauerso, che se io sapessi in qual anno uoi hauesti presa quella garzonetta, che hauete detto non essere uostra figliuola, ui saprei dir forse, chi fosse suo Patre, se egli è uero, che fu ritolta a furbacci, che uoleuano struppiarla.

Fil. *Signor Compare io ui ueggio tutto turbato: poiche siamo cosi ragionando arriuati tant'oltre, udiamo d'intendere quel che l'Hortolano uoglia dire, che già mi pare comprendere gran cose.*

Car. *Se cosi ui pare Signor Compar mio cosi si faccia, dì Hortolano, e dì presto.*

Hort. *Dico che, aspettate pure.*

Fil. *Gran cosa che i Villani uoglino sempre sedere, ò appoggiarsi, quãdo ragionano con Cittadini, ò con galant'huomini.*

Hort. *Lo facciamo per non perder tempo a raccorre il fiato quando siamo stanchi. Dico messere, che parecchi, e parecchi anni sono, essendo io andato alla Città, & rimasta mia moglie in Villa, mentre ella si scostò da casa, a cercare certe bestiole, che erano fuggite, ne fu da' Ceratani rubbata una Cittellina, e menata uia, in modo che la pouera mamma non se n'auidde, & cercandola per ogni luogo uicino, non fu mai chi sapesse dir'altro se non d'hauer ueduto passare alcune pouere persone*

che andauano cercando tozzi. Onde mi venne in fantasia, che non altre persone l'hauessero tolta, cosi mi disposi a partirmi di quel paese con mia moglie, & cercarla non hauendo altro figliuolo nè figliuola, che quella sola, si che arriuai in questi luoghi senza intender mai doue la meschina fosse stata condotta.

Car. *Questa sarà maggior marauiglia; quanti anni possono essere?*

Hort. *La fanciulla non ne doueua hauere allhora piu ch'uno, e qualche mese.*

Car. *In modo che tu non la riconosceresti, se mai per auuentura ti uenisse innanzi.*

Hort. *La riconoscerebbe la matre, ad un segno che fu mostrato subito che le uscì del uentre.*

Car. *E tu non uedesti quel segno? ò tua moglie non te lo scoperse?*

Hort. *Io uiddi, e toccai con quest'occhi proprij, ch'io ueggio uoi.*

Fil. *Vedete M. Caruilio di bene intendere questo secreto di piu.*

Hort. *E' un segno secreto, messer sì, uoi douete forse hauerlo ueduto: poi che lo sapete.*

Car. *Come puote il Compare hauerlo ueduto, se nè egli, nè io sappiamo chi sia cotesta tua figliuola, ma perche dici tu secreto?*

Hort. *Perche haueua un segno, che non si può dire sù ne gli occhi, ma nell'orecchie. udite & intendetemi bene.*

Car. *T'ho inteso, t'ho inteso, tu dici il uero, Signor*

gnor Compare ſi può dire anco a uoi, o gran coſa, qual uergogna ſia mai di paleſarla? dice che la fanciulla nacque con ſei dita nel piè ſiniſtro, e che il ſeſto è attaccato con l'ultimo dito.

Hort. *Io non ho detto ch'ella habbia attaccato il ſeſſo col ultimo dito, uoi non m'hauete inteſo.*

Car. *Nè tu intendi me, che nè anco io dico tal coſa. ma che'l ſeſto dito (odi bene) è appiccato ò congiunto con l'ultimo picciolo dito; tutto queſto Signor Compare è in Doralice ueriſſimo, com'io già uiddi da principio.*

Fil. *Et per tal cagione quelli ribaldi Ceratani debbono pigliarla per guadagnarne aſſai col moſtrarla sì monſtruoſa.*

Car. *Anzi non fa monſtruoſità alcuna, eſſendo in parte celata, nè quaſi ſi conoſce ſcoprendo il piede, perche appena ſi riconoſce un picciolo detino ſolamente nel contar gli altri; in qual luogo fu d'Abbruzzo?*

Hort. *Nelle Ville d'una Città che ſi chiama Ducale.*

Car. *Ahime Compare che dite, non uedete come io hauerei alleuata una figliuola d'un Contandino?*

Fil. *L'hauerete Compar mio trappiantata, poi che di Villana ſarà Gentildonna.*

Car. *Hortolano uà in caſa, e ſcopri sì gran ſecreto a mia moglie, con lei ſola ragiona, e non lo dire con altri uà preſto, che reſtarai*

rai hoggi ben consolato.

Hort. *Io entrarò, poi che è in casa mia moglie ancora; o messere mi sento saltar il cuore, e tremar le gambe, o gran cosa.*

SCENA QVARTA.

CARVILIO, FILANDRO, GIBERTO, BRVNORO, | EVCHERIO. PANTHEMIO. FRANCO.

Car. *HAuete uoi M. Filandro, leggendo trouato mai sì bel caso, io ueramente stupisco, che in questi nostri trattati sia uenuta occasione di scoprire sì gran secreto.*

Fil. *Gran casi ueramente si leggono, e grandi ne occorrono, ma questo senza dubbio è grandissimo; uoi prudentemente ui siete risoluto di mandar dentro l'Hortolano a parlar con madonna Arsenia, la quale uorrà con maggior chiarezza d'ogni minuta cosa informarsi, che noi non habbiamo inteso. O ecco il Giouane amico d'Eucherio, molto alterato quanto si uede in faccia.*

Car. *Che puote egli hauer di nuouo, se uiene in quà aspettiamlo, che l'udiremo, se a qualch'un di noi sarà per dir qualche cosa.*

Gib. *Sarà mai possibile che tal cosa sia uera? hai tu ben inteso Brunoro, quel che m'hai riportato, auertisci di non ingannarmi con*

la seconda bugia.

Brun. *Di cotesto non habbiate paura Patrone, che mai piu non sono per aprir la bocca à menzogna, che uoglia uscire, e uuò piu tosto ingolarla con pericolo d'affogarmi, acciochè (come merita) esca per luogo, che ne habbia a pentirsi, & quel che u'ho detto, se l'orecchie non m'hanno tradito, è piu uero che la uerità, perche Franco & io siamo stati attentissimi dal luogo che u'ho detto, per udire bene i ragionamenti di quelle Gentildonne.*

Car. *Ritiriamci Compare de ntro questo uicco-lo, acciochè potiamo udire qualche cosa, e non essere sì presto scoperti.*

Fil. *Si si, sia bene per chiarirci meglio di quel che costui dice d'hauer udito.*

Gib. *In uece d'una nobile giouanetta, & da me tanto amata, mi si darà Brunoro una strana da me non conosciuta? & mostratami per figliuola di M. Caruilio? Mi uengo manco a pensare, che in luogo d'una medaglia d'oro, mi si porga una moneta di basso argento, & forse di piombo, che partito sarà hora il mio, perche ho già dato il consenso di uolerla: uestiti de' miei panni Brunoro.*

Fil. *Compare il giouane mostra di ben sapere che Doralice non è uostra figliuola, e quasi ricusa uolerla piu per moglie, non ui diss'io?*

Bru. *Io non u'ho mai risposto Patrone, aspettando*

tando che ui spogliasti, per uestirmi de' uo stri panni, e per darui i miei se ui fussero piacciuti. O' ecco Eucherio ch'esce di casa molto turbato, sentiamlo un poco, che da lui se qualche cosa tra se stesso dirà, potremo intendere meglio, quel che ancor non credete.

Euc. *O' male auuenturato Eucherio, o infelice e sconsolato giouane, poiche con nuoui, & in imaginabili modi si cerca la tua ruina, poteua tua matre con maggior arte, & con piu sottili astutie assaltarti, e l'Hortolano con piu false inuentioni sforzari a uscire di quella Rocca, oue sei stato sì lungamente sì celato & occulto, che nè pure il raggio del Sole t'ha penetrato? Ah Matre poca ricordeuole della sincerissima fede del tuo Eucherio: con tali inganni, anzi con sì gran tradimenti cerchi di farmi credere che Doralice non mi sia sorella?*

Bru. *Oh, sentite uoi Signor Giberto, come Eucherio ancora dica, quel che io u'ho detto?*

Gib. *E tu balordo non t'auedi, come Eucherio mostri di non credere, che Doralice non sia sua sorella, per ingannarmi ancor'egli, accioche io l'habbia a prendere per moglie, e perche a lui si dia la mia cara Eufrasia? uedi tu in quai lacci si troui il tuo pouero Giberto? udiamlo pure?*

Euc. *Ahime quando fie mai Doralice, che si troui esser uero ch'io non sia a te fratello, e tu a me sorella? poiche io ti stimo non so-*

lamente

lamente del sangue mio, ma ti tengo come parte dell'anima mia? Ah malignità grande d'inuidiosi pensieri, a così cercare di disunire due spiriti, che con l'amore d'un solo spirito uiuendo, con un'anima sola si uniscano? Se tu Doralice non sei a me sorella come t'ho io sì longo tempo come fratello amato? Se io non sono a te Doralice fratello, come m'hai tu da maggior fratello sempre come humile sorella riuerito, & osseruato?

Gib. *Tutti nuoui modi per farmi credere (contro a quel che tu Brunoro m'hai detto, che Doralice sia uera sorella d'Eucherio, perche io sia marito di lei, & egli sposo di Eufrasia.*

Euc. *E tu caro Patre come sei per leuarti anche dall'animo il pensiero c'hai di darmi una per moglie, non già da me odiata; ma in modo alcuno mai non desiderata? Oh Giberto è quì.*

Gib. *S'è pur accorto di me, chi potrà mai intender costui? io son qui in quel modo ch'an cor tu sei, e per quel che io credo l'uno, e l'altro poco contento.*

Car. *Compare andiamo, uenite che ui uuò far uedere quel che possa un'animo deliberato.*

Fil. *Andiam pure.*

Gib. *O, o, ecco i uecchi di piu, ritiriti Brunoro con gli altri nostri, e se ti chiamo, uien subito.*

Bru. *Eccomi per obedirui, che sì, che questi uecchi mi faranno rimaner bugiardo.*

Gib. *Non ti spiaccia Eucherio fratello di darmi il primo luogo a salutare il Dottore, e tuo Patre, e di prendere in buona parte quel che da me tu sentirai. Venerandi Vecchi & prudenti, che s'indugia egli, che non si conchiudono le nozze; che con tanto artificio, per non dir inganno, hora insieme trattate? sarà mai uero che Doralice, la quale designate di darmi per moglie non sia, M. Caruilio, uostra figliuola?*

Euc. *Ahime, che uelenosa saetta mi passa il cuore, che risponderà?*

Car. *Verissimo come ancor uero sarà, che sposandola uoi mi sarete l'uno, e l'altro carissimi figliuoli.*

Gib. *Carissimi ui potiamo ben essere; ma non già mai figliuoli. Io M. Caruilio son nato gentil'huomo, alleuato da gentil'huomo, & uiuo da gentil'huomo, a cui non istà bene operare mai altrimenti, che da gentil'huomo; però se la uostra giouane di casa promessami come uostra figliuola, non è tale, come hauete hora confessato, & io non sapeuo; trouatele un'altro marito, che io di già la ricuso, & in modo alcuno non la uuò per moglie.*

Euc. *Oh, che sento io, che sarà, Signor Dottore, mio Patre, Giberto, che dite tutti: che Dor, che Doralice non è, che dite?*

Car. *Vedete come il proprio figliuolo s'affanna, dispiac*

dispiacendoli, che si troui Doralice non essere ueramente sua sorella, hauendola sempre come sorella amata. Eucherio figliuolo, perche tu ancora ti sganni, e non piu lungamente ti nutrichi l'animo di tal errore, sicuramente ti dico, che Doralice non solamente non è tua sorella, ma non è in modo alcuno del tuo sangue: non ti marauigliare, non t'impallidire, che cosi è come io proprio ti dico.

Euc. *Eh, caro Patre, eh, messere, eh, Signore, di gratia uedete bene, perche, come, quando, sc io, s'ella, e mia Matre, Voi, il Compare, e tutti in modo.*

Car. *Si marauiglia tanto, ch'è uscito di se, & non sa quel che dire. Nè perciò d'hauerlo cosi trouata figliuol mio ti rincresca: perche se tua Matre, & io l'amiamo come figliuola, hauendola per nostra figliuola alleuata, dei tu ancora amarla come sorella, e pregare ancora sì grande amico tuo, che d'essa, come d'una tua sorella, non si sdegni d'essere marito, contentandosi che la figliuola del Caualliere sia tua moglie.*

Fil. *Grande alteratione si scuopre nel uiso di Giberto, ancora par che uoglia dir qualche cosa, lascia pur Eucherio di piu marauigliarti, & sii sicuro, che quanto tuo Patre ha detto, è uerissimo: & uoi Signor Giberto non ui partite dalla uostra prima deliberatione, essendo quella giouanetta non meno sorella di spirito ad Eu-*

cherio uostro amico, che se carnale sorella le fusse nata.

Gib. *Io mi trouo tanto confuso, & sì turbato nell'animo che non ho piu nè discorso, nè mente da considerare quel che mi si conuenga.*

Euc. *Caro Patre se questo che detto m'hauete di Doralice è uero, Ahime (perdonatemi, se nel nominarla mi uedete alterare) & io homai credo, perche è detto da uoi; crediate ancor uoi ui prego, che in niun modo piu chiaramente mostrarete che ui sia cara come figliuola, che in darla per perpetua compagna, & consorte a chi l'ha sempre amata come sorella; & per moglie non ha mai ardito di domandarla: che questo è il secretissimo secreto, che io scopro hora a Voi, al Signor Dottore, & al cordialissimo Giberto. Però tutti insieme fermamente crediate, che mai, mai, non fu persona alcuna piu amata, piu riuerita, e per dirui ancor piu, con maggior honestà piu desiderata, che dal nostro Eucherio la sua Doralice; perdonami Giberto se ti pare ch'io ingiurij l'honesto amore, che tu porti alla tua Eufrasia. Ma ho sempre celato sì grand'amor mio, e tenuto occulto sì gran desiderio. palesemente scoprendo la riuerenza; per la ferma opinione, ch'io sempre ho hauuto, che mi sia sorella per non offendere il fraterno amore, che le si doueua; & per non torle il debito honore, che le si conueniua.*

Dora-

Doralice ho amato io ſempre, non altra donna mai, nè in caſa, nè fuori, in Doralice ha trouato pace l'anima mia, e ſenza Doralice ſi ſono alle uolte ſmarriti i penſier miei, quando per non far qualche ombra all'honeſtà ſua faceuo io reſiſtenza al l'infiammati deſiderij miei.

Gib. *Gran coſa è queſta, ſe non è nuouo inganno.*

Car. *Io non poſſo caro figliuolo in miglior modo riſponderti, che con dolciſſime lacrime accompagnare l'allegrezza ch'io prendo dalle tue parole, & ſicuramente prometterti Doralice per moglie, generata tua ſorella, non da me, nè nata di tua Matre; ma dalli honeſti deſiderij della tua buona mente, e da i buoni coſtumi da te ſcoperti nell'honeſtà ſua. Coſi in preſenza del nobil compagno tuo, & dell'honoratiſſimo Compar mio facendoti dono di quanto ho, ti dò Doralice per moglie, poi che tanto, tanto moſtri di contentarti, com'egli potrà eſſere ſicuro di eſſere marito della giouanetta da lui tanto amata.*

Gib. O *Patre, ò fratello, ò Dottore, che buone nuoue ſono hoggi queſte*

Car. *Ben mi riſeruo figliuolo, la uolontà del Patre di Doralice, eſſendoſi ancor egli hoggi per maggior ſtupore ritrouato, e la tua ancora quando bene la conoſcerai.*

Fil. *Eccolo appunto fuori, Signor Giberto piaceiaui d'udire diece parole, che io desidero dirui in secreto tra uoi, e me, mentre il buon vecchio, che per troppa allegrezza non può parlare, si lasciarà con gesti di Patre amoreuole bene dal figliuolo, intendere.*

SCENA QVINTA.

L'HORTOLANO.
TOGNINA, sua moglie.
GIBERTO.
CARVILIO.
EVCHERIO.
FILANDRO.
PANTHEMIO.
FRANCO.
CECCHINA, serua del Dottore.

Hort. *Poiche sì ben alleuata, e tenuta habbiam trouata, moglie mia cara, nostra figliuola, non è piu tempo da stare cosi celato.*

Tog. *Si, si, marito mio, gettate pur hormai le dure scorze, che longamente hanno già tenuta coperta sì nobil pianta, e ripigliando il proprio ciuil modo di ragionare, scoprite gli alti concetti uostri.*

Car. *Hortolano tu uieni a tempo per udire cosa delle maggiori che ti sia mai piu pur uenuta in pensiero, ò arriuata all'orecchie, se pur è uero quel che m'hai detto, che la giouanetta da me alleuata, dico di Doralice, a me tanto cara, sia tua figliuola.*

Tog. *Eh caro Signor non dubitate punto che mio marito non u'habbi detto il uero, per li riscontri ch'io ho dati in casa, e che ancor noi habbiamo hauuti; poi che mai non ho ueduta quella benedetta figliuola, che io non mi sia sentita commouere dalle uiscere, parendomi d'essere tirata dalla dolcezza del proprio sangue; come non poche volte è auuenuto a suo Patre ancora.*

Gib. *Perdonatemi Signor Dottore, non so come sarà mai possibile che ad Eucherio piaccia d'hauere per moglie la figliuola d'un'Hortolano.*

Car. *L'una, e l'altro di uoi uiua sicuramente credendosi che Doralice a me figliuola, & uoi a me fratelli, & sorelle siate, scoprendoui l'altro maggior secreto, ch'Eucherio mio figliuolo sia per essere marito di lei & genero a uoi, poiche sin quà l'ha sempre come sorella amata.*

Gib. *Si marauiglia tanto della cosa non masperata, che non sa rispondere: non ti parerà gran cosa Hortolano di ueder tua figliuola maritata in un Gentil'huomo sì nobile?*

Hort. *Parerà ueramente gran stupore a chi non sa bene ogni cosa, e deliberando sì nobil giouane d'essere marito di fanciulla nata d'un male auuenturato, mà nobile gentil'huomo non hauerà.*

Gib. *Cotesto sarà peggio, deh Eucherio fratello, ti potrà egli mai piacere d'hauer per moglie una che ancor non si sa chi sia il Patre?*

Fil. *Veramente è bene informarsi.*

Euc. *Oh, misero Eucherio, che nel pigliar porto, urti ne' scogli.*

Hort. *Deh non ui para scoglio, quel che stimo a mia figliuola sicurissimo porto. Patre sono io della giouanetta che uoi Doralice chiamate, & l'infelice condition mia dopò la perdita, ch'io feci di lei m'ha fatto sotto habito rusticale rusticamente uiuere, & inciuilmente parlare, ha possuto la mia contraria fortuna fin quà trauagliarmi, non già mai uincermi, & s'all'incontro uinta dalla mia grande, e lunga patientia mi uuole hora cedere, non dispiaccia a uoi cari gentil'huomini il godimento, che mi par d'hauere della riportata uittoria.*

Fil. *Bel modo di ragionare è questo da far stupire chi l'ode.*

Euc. *O caro Patre quali parole udiam noi, qual huomo si scuopre questo, che sì uillano, e sì rozzo pareua? quanto mi sarai più cara, cara Doralice mia. venite*

M. Panthemio ch'arriuate a tempo.

Pant. *Enchiero i Greci, per oportune direbbono i Latini.*

Euc. *Siate pur il ben uenuto senza opera de' Latini, ò de' Greci, honorato precettore col uostro Franco; fermateui per gratia tutti, e tutti tacete, oda ciascuno, e ciascuno stia attento.*

Car. *Segua pur l'Hortolano il suo bel principio, accioche meglio comprendiamo sì gran marauiglia.*

Hort. *Signori per bene ascoltarmi, & intendermi scancellasi per sì felice auuenimento la memoria delle disauenture passate, e stampisi ne' cuori nostri, dico a te cara consorte mia, la grandezza del beneficio da Dio pur hora riceuuto nel ritrouare nostra figliuola, già da noi Lidia chiamata, che così piacque di nominarla a te Sigismonda, che tale è il nome della finta Hortolana.*

Euc. *O gran cosa, Lidia si chiamò già la mia Doralice.*

Hort. *Così la chiamammo noi prima che fusse rubbata di cui non hauerete a uergognarui uoi d'essere marito Signor Eucherio, essendo ella nata di Gentildonna Cossentina, e di Lamberto Arciero Gentil'huomo di Tropea, il quale son'io, come uolontieri mi scopro hora a uoi, mostrandoui l'antica, & la celatamente tenuta insegna del mio Cauallierato già*

datomi da vn Vice Rè di Napoli, il cui nome taccio per l'ingiuria che stimò hauer riceuuta da me, quando con l'amatissima Sigismonda mia, partij da quel regno, e sì occultamente che mai, mai, nè parenti, nè amici, nè anco gli nemici poterono penetrare oue io fussi arriuato, & ne uenni così trauestito, e posso ancor dire con lei transformato, in questo felicissimo paese; oue sono stato sempre quieto, e sicuro nel modo, che uoi m'hauete ueduto.

Gib. *Deh fermateui un poco, uoi siete dunque di casa Arciera Gentil'huomo di Tropea, donde dite d'essere partito? rispondete di gratia ui priego: ò là, Brunoro uien quà.*

Panth. *Praterea, questa uostra consorte da uoi in queste Regioni condotta è Cossentina? e da quei luoghi Calabri, così rapta la conduceste? Il nome uostro, se il propagarlo, detrimento alcuno non patisce, qual'è?*

Hort. *Io qual mi uedete non temerò mai di confessarmi figliuolo di Tiburtio Arciero, fratello d'un gran Mercante, il quale dopò essere stato lungo tempo in Venetia nel maneggio di molte sete, e veluti, andò a stantiare in Milano, dopò per quel che mi fu da lui molte uolte scritto s'accommodò di possessioni, e di case, per le molte carezze, che riceueua in quella*

famosa

famosa Città, il qual mio fratello si chiamaua Petronio.

Gib. *Brunoro accostati, ch'io possa appoggiarmi a te.*

Euc. *O' caro Patre, che cosa sarà hoggi questa.*

Hort. *Con molta ragione ui marauigliate Signor Eucherio, uedendomi sì cangiato di parole come sono stato grandissimo tempo in me stesso cangiato d'habito, e di costumi; poiche mutai anchora il sembiante, l'habito, & il nome, a mia moglie per mantenermi in tal modo il possesso della piu cara, & piu pregiata cosa, ch'io pensassi hauer mai, cioè dell'honorata persona della mia Sigismonda, che fin quà da Voi, Tognina è stata chiamata. Non mi son curato di essere stato tenuto Villano da gli altri, tenendo io celato in Lei la mia ciuiltà, la mia ricchezza, e'l mio viuo thesoro; ho nascosto il lume dell'intelletto mio col mostrarmi quasi sciocco, e balordo, perche tra me stesso ho sempre hauuto una chiarissima luce, che m'ha illustrato ogni mio occulto pensiero; sono stato in vita rusticale coltiuando horti, perche nella Patria mia haueua horti, e giardini, de' quali grande-*

mai noiosa.

G b. *Brunoro io crepo non posso piu contenermi, oh gran cosa ch'io sento.*

Pant. *Accostateui tutti, accedite quaso, et sic prospera uobis omnia contingant, come cosa ab orbe condito piu admirabile mai piu non s'è intesa.*

Fran. *Io sarò arriuato ad udire sì gran cose, che ancor mi perderò la mia Nardina, che credeua hauer acquistata.*

Hort. *Se con sciocchi, e Villani modi di dire ho mostrato hauere alle uolte sospetto, che uoi Signor Eucherio foste innaghito della mia cara Sigismonda, che Hortolana ui pareua, non è ciò mai auenuto per dubbio, che mi cadesse nell'animo dell'honestà sua, e della uostra modestia; ma per timore, che gli altri non hauessero qualche sinistro, e non conueneuole pensiero di lei, e di uoi, che la chiarezza dell'honor suo, & lo splendore della uirtù uostra potesse in qualche parte oscurare. Hora che la Dio gratia siamo in sì gran luce uenuti, che d'ombra alcuna non habbiamo a temere, Eccoui Lamberto Arciero di Tropea fratello di Petronio mercante, patre di Lidia detta da uoi Doralice, e seruo di tutta la casa uostra.*

Gib. *Et Zio, e Signore del uostro Giberto, poiche io sono figliuolo di Petronio Arcieri già honorato mercante in Milano, oue io son nato, da chi mille, e mille uolte ui sen-*

tij nominare, & con molti so iri mostrar desiderio d'intendere, che fusse di uoi, per lo caso ch'egli con molto suo affanno, e cordoglio mostraua esserui intrauenuto. Eccoui dunque un uostro Nepote, e seruo, poiche con manifestissimi segni ui siete scoperto fratello del patre mio. Io sarei dunque stato marito di mia sorella, se Doralice, cioè la nostra Lidia, mi si daua (come s'era quasi concluso) per moglie.

Euch. *Et io hauerei hauuto nome di Contadino sposo, se cosi nobil patre non si scopriua.*

Hort. *Voi gentilissimo giouane siete figliuolo di Petronio mio fratello, a chi fu posto nome Petronio da un picciolo pezzo di carne, che come briccola in guisa di picciola pietra haueua appiccata all'orechia dritta.*

Gib. *Tal'era propriamente l'orecchia dritta del patre mio, Io sono figliuolo di Petronio, ò Zio, o caro Patre, ò Signor'amatissimo.*

Euch. *Voi dunque Signor Giberto sarete ad*

criore uultu, & iocundiore aspectu udire & intendere, sì grandi auenimenti ò successi? oue hauete hora i pensieri, che sì attonito state, & in modo alcuno non ardite piu di parlare?

Pant. *Non è piu tempo ueramente, ch'io taccia; però ogn'uno mi ascolti, intentiq. teneant ora, poi che necessariamente io debbo parlare.*

Fran. *Che si, che intenderemo un nuouo lungo cicalamento? ne taccia ogn'uno, niuno si spurghi, niuno tossa, e tenga ogn'uno li sbadigli, e i sospiri: eccolo al punto.*

Pant. *M. Lamberto dite qui senza timore alcuno, che fu di Andronico Tilesio Patre della uostra Sigismonda, quando andata un giorno per diporto in un suo giardino, uoi con li uostri seguaci inciuilmente la rapiste, si che per ordine di quel giustissimo Signore, che all'hora il regno di Napoli gouernaua ui fu dato il bando, non potendo hauer la persona, confiscati i beni, & gettate le case per terra?*

Hort. *Ahime che dimanda è questa? Signor Eucherio ui sia raccommandata la uita mia.*

Tog. *Signor, che sarà?*

Euch. *Non dubitate, dite pur sicuramente quel che sapete.*

Hort. *Andro, Andro, Andronico Patre della*

mia Sigismonda gran filosofo, e bene intendente delle lingue leggeua publicamente in quel tempo in Salerno, quando io non per ingiuriare lui, o per dishonorar lei, ueramente la tolsi, tolto prima a me stesso che m'era dato a lei: peccai ueramente nell'atto, e nel modo di torla; ma non già mai nel pensiero, poiche come mia honoratissima consorte l'ho sempre tenuta, l'ho sempre stimata, e come figliuola di nobil Patre sempre tenuta; e se castigo per tal'errore meritai; credo non hauer mal sodisfatto al peccato col priuarmi della patria mia, delle facultà, & quasi dell'honore, della uita non dico, & dell'honore mi pento d'hauer detto, perche stimai sempre d'hauere honorata uita col possesso dell'honorata persona della mia Sigismonda, che m'accresceua insieme insieme i termini della uita, & li gridi dell'honore, con la quale occulta quiete, e sicura tranquillità, e pace d'animo son sempre fin quà uiuuto.

Pant. *Hor cosi uiuete ancor'hora, e non ui spiaccia di riconoscere in questo punto in ...*

cara, & amata unica figliuola. Io sono Sigismonda, Andronico Patre tuo, se tu sei Polinia mia figliuola, come parmi a poco a poco di riconoscerti, e pur hoggi nel l'horto uedendoti mi ueniua un presagio nell'animo del riscatto di tanto perduto bene, che la gran bontà di Dio per ristoro de gli affanni, e tormenti miei benignamente m'apparecchiaua.

Euch. *O Patre, o Dottore, o Giberto, o fratelli, chi non sente riempirsi il cuore di gran dolcezza, e di gran merauiglia in udire sì gran cose?*

Tog. *Egual dolore, & non dissimile penitenza è stata a me patre mio la mia lunga lontananza da Voi & da tutta la patria nostra, se bene come, il mio caro consorte u'ha detto, siamo sempre nel secreto nostro uiuuti sotto sì uili, & abietti panni ben consolati, & contenti: hor che cosi ne riuediamo l'un l'altro, l'una del l'altra, si rallegri, & si goda, quel ch'auerrà a me Patre caro, quando mi renderete sicura dell'amore, e della gratia uostra, e deliberaremo di stare tutti appresso sì nobili, & honorati parenti, in patria sì bella, oue io son rinata, & a uoi & a mia figliuola sì felicemente renduta.*

Fil. *Nè udire piu accommodate parole, nè uedere piu amoreuoli gesti non si può, che*

in

in sì cariteuole ricognitione, ſi cordiali accoglienze. Oh quanta forza ha la longhezza del tempo, la mutatione del pelo, e la diuerſità del ueſtire, concioſiache con l'eſſerui alcune uolte ueduti tal occaſione di conoſcerui mai non ui ſia uenuta, felice ueramente giornata per tutti, come per uoi ſarà ſicuramente Signor Giberto, con la concluſione delle nozze da uoi tanto deſiderate della figliuola del Cauallier Ricciardi, laquale io di già tengo per iſpedita, però rallegriamci tutti.

Fran. *Piano Signor Dottore non ſiate sì corriuo a dar la ſentenza, perche Brunoro qui è in angoſcia per aſpettare, che le facciate gratia di ſcancellare de' uoſtri libri la partita della menzogna che ui diſſe hoggi, come ſi caſſa dalla mia memoria la bugia, che credendo di dire il uero diſſi hoggi al Meſſer mio patrone del falſo ſoſpetto, ch'io hebbi del Signore Eucherio per cagione della Nardina, e pur hora mi par di ſentire non sò che rumore d'uno che ſentenza, ch'ella ſi dia a me per moglie, o ch'io diuenti marito di lei,*

per moglie la tua Nardina, che per quanto mi sono accorto, t'è sempre piacciuta, & l'hai honestamente amata:

Cech. *Signori, Messeri, e compagni entrate in casa, che le madonne, & le donne u'aspettano tutti, per conchiudere piu nozze di mariti, e di moglie, che non sono in cucina speti, e padelle. Io uado a casa per un seruitio della patrona; se in tanto si trouasse un da ben marito per una pouera orfanella, ui sia raccommandata la nostra Cecchina.*

Fil. *Et io per compimento di tante allegrezze corrispondendo al generoso animo del Compare prometto di dare alla Cecchina per marito Durante mio seruitore, d'essere in casa a mia moglie piu amoreuole compagno, che non sono già stato, facendo per l'auenire piu spesso uacanza dalli studij accioche piu pienamente s'accorga che io non sono men amoreuole marito, che ualente Dottore.*

Cech. *Vh messere, non potiate uoi mai far altro, che siate uoi benedetto, m'hauete tutta consolata con quel bel nome di Durante; mi parto tutta allegra, per sì buona nuoua.*

Fra. *O che mancie, che ringratiamenti, che basciamenti, che fauori, s'hauerebbono da certi giouani, a chi pur hora si desta l'appetito di pigliar moglie; se fosse loro sicura-*

ramente promesso, quella che desiderano? ma stiano di buona voglia, che con questo nostro felice augurio, l'haueranno alla fine, pur che amando fedele, & constantemente, non s'ingombrino l'animo de' Falsi Sospetti, & di fallaci inganni, che così liberi, & bene sgannati haueranno quel che desiderano con gran felicità, e contentezza.

IL FINE.

Questa Commedia e di [illegible]

Regiſtro.

A B C D E F G H.

Tutti ſono fogli intieri.

IN VENETIA,

APPRESSO GIORGIO ANGELIERI

Ad inſtantia di Gio. Battiſta Seſſa, & Fratelli.

M. D. LXXXVIII.